J. M.

DELL' ARTE PICCOLA DI MEDICARE

OVERO

Della Ragione, e della Temerità in Medicina.

DIVISAMENTO

DI MATTEO GIORGI

PATRIZIO D' ALBENGA.

Consacrato all' Illustriss. Sig.

NICOLÒ CATTANEO

Del fù Illustrss. Sig.

ALESSANDRO.

IN GENOVA, 1709.

Nella Stamperia del Franchelli. Nel vico del Filo. *Con licenza de' Super.*

Illustrissimo Signore
Signore, e Padron Collendiss.

Uesto mio breve divisamento à bisogno di potente diffesa, e di protezione autorevole. L'una e l'altra è sovrabbondante nell'

onor, ch'io mi dò, di consacrarlo a V.S. Illustriss., il di cui nome basta, non solamente a diffenderlo, e proteggerlo, ma di più á conferirle quell' ornamento, che non á da se stesso; ne, in prova di ciò, che meco ogn' un può comprendere, voglio addur qui cose notissime, per non apportare al di lei animo grande il solito rincrescimento di sentir le proprie lodi, quantonque vere: cioé, quanto, frá quest' inclita nobiltà, cosí celebre nelle Storie, risplenda l'antichissima Fa-

Famiglia Cattanea, e per i freggi delle continuate dignitá supreme nella Sereniſſima Republica, e per l'eroiche impreſe degl' Antenati; La magnanimità ſteſſa contenta della pura virtù, ed il candore, che per la di lei bontá ver me ſempre inclinata, chiaramente conoſco, mi fá animoſo a tal ſegno, che, ſcrivendo a chi sá diſtinguere il vero, nulla ſtimo i vani cicalamenti del volgo, e le frivole cenſure de maledici; Ecco dunque la confidanza, e, nello ſteſſo tempo, tutto

l'ossequio dell' animo mio riverentissimo, col quale mi rassegno.

Di V. S. Illustriss.

Divotiss. ed Oblig. Servit.
Matteo Giorgi.

PRE-

PREFAZIONE

A LETTORI BENEVOLI.

IL gran Maestro, nell' istituire da parte la Medicina pria confusa con la filosofia, come riferisce Cornelio Celso, oltre tutte le osservazioni fatte con diligenza e fatica prodigiosa, due cose unì assieme: il vitto, e gl'aiuti, quello del tutto appartenente alla Medicina razionole, come cautissimo, questi, come supplementi alla poca efficacia del vitto, congiunti in

gran parte con qualche temerità. Doppo esso i Medici si divisero in varie sette, ne altro apportarono di più, che nuove materie di aiuti, sino al secolo passato dove fiorì l'anatomia e qualche cognizione maggiore; scrissero molti su la dottrina d'Ippocrate come Galeno ed i migliori antichi; ma nessuno di questi distinse bene gl'aiuti che alla pura Medicina razionale appartengono, e quei che da essa non dipendono. Perciò un' argomento mi prendo adesso brevemente a trattare necessarijssimo alla instituzione della Medicina razionale, ma poco o niente spiegato sin'ora; ed è il distinguere, nella idea medema dell'arte, la ragione precisa dalla temerità, ne

sola-

ſolamente da quella temerità, che del tutto è oppoſta all'arte, mà da quella ancora, che tal'volta è artificioſa ed opportuna. Ed in vero, leggo bene appreſſo Ippocrate: *Omnia ſecundum rationem facienti, ſi non ſecundum rationem ſuccedat, non eſt tranſeundum ad aliud, &c.* Vedo ſparſi negl'aforiſmi, nelle ſentenze di Coo, ne libri della ragione del vitto, ed altrove, molti lumi baſtevoli a farmi rintracciare la verità, leggonſi dottrine ſimili ne copioſi volumi di Galeno, dov'è regiſtrata tutta la Medicina dogmatica, e, ne quatordeci libri del Metodo, vedo l'arte delle indicazioni; diſcerno ne migliori Autori la cautela dalla temerità, viè più diſtinta con la lon-

longa e continua prattica; leggo finalmente appresso Cornelio Celso: *Sed, quum eadem omnibus convenire non possint, ferè quos ratio non restituit, temeritas adiuvat*. Ma non ò letto mai, ne v'è a mia cognizione, chi abbia scritto di proposito, e distinto ciò che sia *ragione* è che sia *temerità* nella Medicina; e pure la necessità somma di questo argomento chiaramente vedesi da tutti gl' eruditi, non che da Medici, tanto più in questi tempi, ove tutte le Sette, quantunque varie, portano la medema divisa, e vestono toga di Medicina razionale, con somma, e non più intesa confusione, per la quale i popoli, ed i Principi stessi ormai non sanno in chi più confidare la

loro

loro ſalute, mentre non pochi togati dicono francamente voler medicare ad arbitrio, provando ogni coſa, ſenza far conto delle antiche dottrine, non più autorevoli frà moderni. Da ciò prendo motivo di inſcrivere il titolo *dell' arte piccola*, perche frà tante Sette indiſtinte, che ſotto nome di razionali, ſenza veruna apparenza di contraſto, l' opprimono, è ridotte in uno ſtato da poter à pena diſcernerſi, oltreche ſimil titolo ſpecialmente conviene alla mia piccolezza. Ma ſe queſto breve, anzi troppo ſcorciato, diviſamento averà la buona ſorte di eſſere da più candidi ricevuto con la ſolita benevolenza, farò animo alla mia poca abilità, e ſe Dio mi darà ozio,

ed aiuto ; ſcriverò prima il trattato dell'uomo, indi per ordine le inſtituzioni di Medicina, con la ſcelta del certo dal dubbio, contro l'opinione di chiunque nega eſſere fundata l'arte ſu principij certi di ſcienza.

DELL'

DELL' ARTE PICCOLA DI MEDICARE

OVERO

Della Ragione, e della Temerità in Medicina.

DIVISAMENTO.

Asciam da parte quel che in varie guise s' intende per il nome di ragione appresso i Logici, Fisici, Metafisici, Matematici, Leggisti, e Morali, perche la brevità prefissa non ammette ciò che non è d'uopo al nostro argomento; Diciam solamente, che sicome i Morali per questo nome prendono la stessa prudenza, detta: *Linea virtutis*, drizzata al buon fine, così nella Medicina prattica, detta già dal Dotissimo Alberto Fabri mio Maestro: *Quoddam genus prudentiæ*, dovrassi intendere lo stesso abito,

abito, vale à dire, l'Arte medema; quasi dissi linea retta tendente al cauto conseguimento del fine; Così nell' esercizio ancora, ciascheduno atto di quest' abito, vale à dire, ciascheduna retta operazione di quest' Arte. Al contrario per temerità dourassi intendere generalmente tutto ciò, che da quella rettitudine travia. In questo senso ogn'arte detta da Filosofi: *Recta ratio factibilium, vel agibilium*, consiste in due metodi, uno risolvente [detto da Greci Analitico] nell' Idea, l'altro componente [detto da Greci Sintetico] nell' esecuzione; Da quello questo si regola, perche in primo luogo è nell' Idea la perfezzione dell' opra, e si risolve dallo intelletto fino all' ultimi suoi principij componenti, poi l'Artefice nell' esecuzione prende questi per i primi, procedendo con ordine componente fino all' ultima perfezione dell' opra, che avea il primo luogo nell' Idea. Così discorrasi della Medicina prattica, benche non faccia essa l' opra intiera come le altre arti, ma disponga la natura medica de mali all' aquisto della sanità, come l'Agricoltura dispone la terra, e le piante a suoi frutti; Consiste anch' ella in que due metodi, ma cauti, come spiegaremo, secondo l'insegnamento d' Jppocrate, che dice: *In hoc te exerceto circa egrotantes, ut, si non prosis, saltem non noceas*. In tal maniera

dun-

dunque andremo divisando generalmente sopra di questa col mettodo diffinitivo tenuto da Galeno nell' Arte Medicinale, che pure sarà mettodo risolvente.

CAPITOLO PRIMO.

Diffinizione della Ragione, e principio del risolvimento.

E Dunque la Ragione un metodo certo di aiutare cautamente la natura al conseguimento della Sanità; Metodo risolvente nella Jdea e componente nell'esecuzione, come consta dalla stessa commune notizia d'ogn' arte, già sposta e necessariamente intesa per retta ragione di ciò, che si deve operare. Ma perche dal primo metodo dipende il secondo, anzi realmente l' un'e l'altro è lo stesso, come la scesa e la salita, che realmente è la medema cosa, in tanto solo distinta, in quanto dall' alto al basso, o dal basso all'alto si considera. Così diciamo in una parola esser la ragione un *Metodo*, ed un Metodo *Certo*, il che doppiamente s'intende: *Certo* nella cognizione del fine, e *Certo* nella cognizione de mezzi, in quanto sono indicati.

Di più la certa cognizione del fine due cose comprende, cioè l' Jdea della sanità in quanto

to è opera della natura [sì nel costituirla, come nell' aquistarla) e l'Idea coerente dell' indicanti, e delle indicazioni, quando la natura o diffieilmente o non del tutto può conservarla, o aquistarla.

E la prima il termine delle notizie Filosofiche, al quale prossimamente succede l'arte, conforme il detto celebre: *Ubi desinit Philosophus, ibi incipit Medicus*; La seconda è la intelligenza dell'opera, o pur l'opra stessa nello intelletto del Medico, che consiste nella chiara Idea degl' indicanti, e delle indicazioni, si delle cose naturali, che sempre in primo luogo indicano esser conservate, si delle cose oltre natura, che indicano esser rimosse; Perciò questi indicanti, e queste indicazioni, ben apprese per ordine, costituiscono il concetto dell' opra, tutta riposta principalmente nella conservazione della natura e sue forze, indi nel distruggimento de morbi e loro cause.

A questo concetto va in conseguenza l'altra cognizione certa de mezzi in quanto sono indicati; Cioè de *Simili* per la conservazione, e de *Contrarij* per lo rimovimento, conforme al noto assioma: *Similia similib: conservantur, & contraria contrarijs curantur*, intendendosi quì per contrario tutto ciò che è atto à rimovere le cose oltre natura. Debbon poi gl' indicati esser nell' Idea chiaramente noti per

ordine

ordine, cominciandosi da più prossimi all'opra, e gradando sino a più rimoti, da quali con ordine retrogrado deve cominciarsi l'esecuzione, con la cautela insegnata da Ippocrate, ed intesa nella diffinizione, della quale questo è il primo, e general risolvimento, onde per la legge de contrarij, si conosce subito in che consiste la *Temerità*, intendendosi communemente, per questo nome, tutto quel che è opposto alla retta ragione.

Così propriamente parlando, dicesi temerità tutto ciò che si adopra senza metodo, cioè senza la cognizione del fine, vale a dire, in primo luogo senza le istruzioni scientifiche necessarie all' Idea della sanità, ed in secondo luogo senza l'Jdea dell'opra. Ma perche questa temerità non cade se non in chi veramente non è Medico, non è quella che s'accennò nella prefazione, doue si rammentò la temerità giovevole tal volta ove il metodo non basta, nel qual senso dicesi temerità ogni aiuto che non è cauto, ma artificioso ed opportuno in molte circostanze, quando: *Satius est anceps remedium experiri quam nullum*; E' questa un' altr' arte, diciam così, particolare, che formasi il Medico nelle occasioni straordinarie, perciò irregolare, della quale disse un grand' Uomo: *Ars est ab arte recedere*, utile ancora, purche s'adopri con le dovute considera-

 zioni,

zioni, e da chi ben conoſce il pericolo, e la neceſſità del cimento. Ma la cognizione di queſta riſulterà chiaramente dalla dottrina intrapreſa; Perciò della ragione già così diffinita, e riſoluta baſterà diviſare per ordine.

CAPITOLO SECONDO.

L' Idea della Sanità in quanto è opra della natura e ſua ſpoſizione.

LA commune notizia, e diffinizione de'la ſanità conſiſte nell' attitudine naturale a far tutte le operazioni ſenza offeſa, perche, come bene inſegna Galeno, da ciò ſolo e preciſamente tutti gl' Uomini intendono eſſer ſani. Per queſta Propoſizione univerſale aſtratta da ogni dubbio vien chiaramente diffinita la ſanità naturale. Conſiſte queſta attitudine [trattandoſi quì ſolamente del corpo) prima nella giuſta miſtione elementare, o temperamento delle parti ferme. Secondo, nella ottima compoſizione, e conformazione delle medeme in quanto ſono ſtromenti. Terzo, nel conſentimento e coſpirazione di tutte alla unità naturale. Quarto, nella congrua quantità, compoſizione, e moto de liquidi, onde vengono ſomminiſtrate le forze; Perche tutte queſte coſe regolate ſecondo l' Jdea, e neceſſità

ſità dell'uſo, manifeſtamente baſtano a coſtituirla; Onde per quella null'altro communemente s'intende.

1 La Miſtione, ſi come generalmente in tutta la natura non è altro, che l'unione degl' elementi pria ridotti a menome particelle in maniera che ciaſcheduna di eſſe perda l'eſſere ſenſibile del proprio elemento, poi alternativamente frammeſſe inſieme con la forza dell' accoſtamento al contatto reciproco ſecondo i Teoremi già dimoſtrati nella Fiſica, così nel noſtro caſo è la ſpeciale unione degl'elementi medemi, con tale proporzione degl'uni agl'altri, e con tale forza e moderamento d'accoſtatura, che s'addatti a coſtituire in atto la ſoſtanza corporea propria dell'uomo.

Il Temperamento dipende neceſſariamente dalla miſtione; Anzi, nella ſua vera e commune diffinizione è, un moderamento delle qualità, che riſulta dalla giuſta miſtione; Intendendoſi non ſolo del caldo, del freddo, dell'umido, e del ſecco, e de loro accoppiamenri, ma di tutte le altre qualità, chiamate ſeconde, ſpiegate in Fiſica; Queſto compete alle parti ferme conſiderate come tale ſoſtanza, preciſa dalle figure e componimenti di eſſe, nel qual ſenſo chiamanſi nelle ſcuole *Partes ſimilares* quelle che coſtituiſcono una ſorta di ſoſtanza di ſimile temperamento, e ſo-

no di due generi, altre *Spermatiche* come l'offa, Cartilagini, legamenti, nervi, membrane, tutte le tuniche de vasi, la cotenna, e simili; ed altre *Sanguigne*, cioè i rossi stami, e riempimenti delle carni, che consumati si rigenerano; Il temperamento di queste [quanto alle prime qualità] è caldo ed umido, delle prime, secondo gl'antichi, è caldo e secco, più o meno secondo il grado di durezza; Ma questa loro dottrina deve intendersi in quanto le parti Spermatiche, precise da liquidi, che le inaffiano, sono attualmente fredde e secche, cioè non atte ad eccitar senso di calore, ma non già in tal senso, che la loro mistione non contenga gran copia di particelle ignee inviluppate dalle umide e glutinose, dimostrando il risolvimento col fuoco, che di queste, e quelle v'è maggior porzione che dell'altre.

2 La Composizione, e conformazione delle parti, in quanto sono stromenti, è lo stesso ordigno naturale, che costituisce gl'organi corporei, per mezzo de quali si fanno le operazioni naturali vitali, ed animali, nel qual senso considerate le parti si chiamano *Organiche*, o pure *Organi*.

Gl'Organi delle azioni naturali sono l'Esofago, Ventricolo, vasi lattei, e condotto del chilo, vene, arterie, le glandole conglomerate, che compongono il Fegato, la Milza, il

cola-

colatoio detto pancreas, i reni e loro condotti, le salivari con i loro condotti, e tutte le altre che separano la linfa con i proprij vasi, e finalmente le innumerabili alla cotenna con i loro pori per il sudore, oltre quelle che compongono la corteccia del Cervello, e le dedicate alla generazione essendo in somma tutti questi i vasi principali, che servono al passaggio, e digestione de cibi, alla separazione delle feccie, al corso del chilo nel sangue, alla distribuzione e circolazione del medemo per tutto il corpo, e finalmente alle separazioni che si fanno da esso di umori, o vtili, o escrementosi.

Gl' Organi delle funzioni vitali sono la Canna, i Polmoni, ed il Cuore; Cioè i vasi che servono all' entrata dell' aria, che riempie le vessichette de polmoni, onde riceviamo nel sangue, portato indi al cuore, quel di vitale, del che disse il Filosofo: *Haurimus animam*, e che servono all' uscita scambievole de spiramenti superflui nell' espirazione.

Gl' Organi finalmente delle operazioni animali sono il Cervello, Cervelletto, nervi, e loro propagini, muscoli, tendini, ed ossa; le sensora degl' occhi, orechi, narici, e cotenna; In una parola tutte le parti che servono o al moto o al senso, o all' uno e l' altro, e che, per conseguente, contengono i spi-

riti animali, detti da Ippocrate: *Impetum facientia*. Ma per astraerne un concetto, è d'uopo risolver tutte queste parti più oltre di quel che al senso dimostra l'Anatomia; E si come si è dimostrato in Fisica, che in tutta la natura corporea è veramente organica ogni menoma particella indurata, ed ogni componimento di essa con le altre, così bisogna discernere questa verità nella maravigliosa fabrica del corpo umano, diviso da Ippocrate in *continentia contenta, & impetum facientia*. Diciam dunque almeno quel che concerne l'Idea generale; Certo è che tutte le parti sode e consistenti, ridotte dal divin vecchio à quel genere *Continentia*, sono composte di vasi; Li stessi ultimi filetti, ne quali si risolvono le parti, pur sono vasi, perche essendo nati arrendevoli, ed atti a cangiar figura, forza è che contengano un liquido sottile, e spirabile, che or entri fra le particelle, mentre si discostano nelle distensioni, or esca per dar luogo alle contrazioni. Da que menomi stami uniti si formano, per le necessità che diremo al fine di questo, secondo la diversità dell'usi, le membrane, i nervi, le tuniche de vasi, e tutte le parti composte, qui le più tenere, come il Cervello, le glandole, e le viscere, qui le più ferme, come i nervi, i muscoli, i Tendini, le Cartilagini, proseguendosi

al

al fine ſino all'ultimo grado della ſodezza, dell' oſſa, pur compoſte d'intrecciate fila de nervi indurati per fermezza e ſoſtegno di tutta la machina, e bene articolati per l'attitudine, al moto. Tutte poi (eccetuate l'oſſa e Cartilagini] ſono arrendevoli, vale à dire, atte alla diſtenſione, e contrazione, non ſolamente per ſervire al moto, ma al ſenſo ancora, per il qual fine tutte di più ſono accordate al conſenſo ſcambievole, in maniera che toccata per eſempio una papilla della cotenna giogne il moto [per mezzo de ſpiriti contenuti) ſino all'origine de nervi al Cervello, così diſcorraſi dell'altre ſenſora; e vincendevolmente da queſte o quelle impreſſioni fatte per i ſenſi al cervello vien indi il moto (per mezzo de ſpiriti] a muſcoli di tutto il corpo; il che non puole intenderſi ſenza un fluſſo e rifluſſo di quel liquido ſottile e ſpirabile accennato di ſopra, ridotto da Ipocrate a quel genere *Impetem fatientia*.

3 Il conſentimento, e coſpirazione di tutte le parti alla unità è la ſteſſa unione, e conneſſione di queſte com'era d'uopo per conſtituire un corpo vivente ſecondo l'Jdea naturale, e neccesſità degl'uſi. Queſt'unione, in tutti i compoſti naturali, ma più nel corpo umano meravraviglioſa, riſulta in tutte le parti dalle menome ſino alle maſſime per *Conſerto* degl'

 accen-

accennati filetti, che è un genere di conneſſione commune à tutte le parti detto da Greci *Simphyſis*, e benche l'oſſa ſiano di più in varie guiſe articolate ſecondo il biſogno, come, con Galeno, ſpiegano tutti li Anatomici, ànno ancora eſſe queſto genere d'unione, ò per mezzo de legamenti, che ſi chiama *Syneuroſis*, o di cartilagini, che s'apella *Sycondroſis*, ò di carne, che ſi dice *Syſarcoſis*, conſiſtente nel conſerto reciproco de filetti dell'uno, e l'altro eſtremo connaturati inſieme al contatto con divino artificio, commune però a tutte l'altre naturali unioni delle parti, nelle quali è da auvertirſi, che ne tagli anatomici, ſeparandoſi o una membarna dalle parti faſciate, ò una fibra copiſcua dall'altra, vengono troncati a traverſo menomi e quaſi inviſibili filetti, per mezzo de quali ſono ancora conſerte queſte parti frà loro, benche non ſian computati queſti frà le conneſſioni fatte alla drittura delle fibre per lungo, tanto eſatta è l'unione, e l'ordinata unita delle parti!

4 La quantità congrua de liquidi s'intende limitata frà l'eceſſo, el' diffetto ſecondo l'Idea naturale; Cioè che non abbonda ſino à diſtendere troppo i vaſi, o ſino a ſcemarle quella forza di contrazione, che è neceſſaria à regolare i movimenti de medemi liquidi, ne all'incontro manca ſino a ſegno d'interrom-

perſi

perſi il neceſſario corſo loro continuo per i proprij vaſi, e meati; Propoſizione da ciò ſolo manifeſtiſſima, che ove per l'eceſſo, e diffetto ſi debilita o l'azione delle parti ferme ne fluidi,o il beneficio di queſti a tutte le parti, così per la quantità,che non ecceda o manchi, ſi ànno liberi tutti queſti uſi.

La compoſizione e temperamento de medemi fluidi è ſimile alla miſtione e temperamento delle parti nella proporzione degl' elementi; Onde ſi può diſcorrere ſopra di queſto, ſecondo la diffinizone ivi accennata, che tanto il ſangue, come gl' altri liquidi, nella loro natural miſtione abbondino di particelle ignee, avvinte dall' umido glutinoſo, benche l'attuale ſcioglimento del caldo ſi faccia nel ſangue, onde poi gl' altri liquidi vengon derivati, ancorche mutino ſembianza nelle naturali ſeparazioni, eſſendo di vario temperamento ſecondo che in queſti o quei colatoij ſi ſeparano parti più ignee o d'altra ſpecie diverſa, come è perciò diverſa la bile dalla linfa così diſcorraſi degl' altri liquori.

Il moto de liquidi ben regolati nel temperamento, e qualità loro, è già lo ſteſſo attuale machinamento, ed artificio della generazione, della vita, della nutrizione, ed in ſomma di tutte le operazioni proprie dell' animale. Incomiam dalla prima; Vediamo nelle

cova-

covature dell'ovo fecondo proceder la natura, come l'arte ſteſſa; in quanto opera [ſe ben cecamente] ſecondo l'Idea dell'autore di eſſa; Vale a dire, la vediam procedere con i due metodi accennati di ſopra *Riſolvente* e *Componente*; Ma, come è incompreenſibile l'Infinita Sapienza di Dio, così ſupera l'umano intendimento il divino artificio regolato ſecondo queſti due metodi nell'opre meraviglioſe della natura, onde apena è conceſſo a chi più contempla formarne un abozzo, ſimile apunto all'opra delle arti fattive, che arrivano ſolamente ad imitar la natura nel moſtrare al ſenſo la perfezion del proprio lavoro, che ſolo giogne a variare la ſuperficie de corpi limitata: Così dunque inteſo quanto è a noi conceſſo, il primo metodo della natura è di riſolvere quella ſoſtanza, onde àſſi a formare il pollo, ſino all'ultime particelle dotate di que primi movimenti neceſſarij alle vnità e componimenti naturali, contemplati da me nella propoſizione 98. di Fiſica; Ed ecco già nella marginetta dell'ovo, chiamata *Cicatricula*, un umor ſciolto a ſegno di non potere indurarſi a forza di cottura, come oſſerva il dottiſſimo Lorenzo Bellini, che lo raſſomiglia alla ſpiritoſa linfa del cervello; Così ſegue a liquidarſi a poco a poco il chiaro dell'ovo communicante con quel primo, contenuto nella

mar-

marginetta, che forma il sachetto chiamato *Amnion*, dove dal principio al fine galleggia la carena del pollo che vassi formando; Ecco questo liquido dell'ovo (nell'atto della concezione, già condizionato con lo spiramento del seme alla unità naturale) constituire un corpo già vivente se bene ancor fluido, vale à dire, istrutto, e dotato delle forze naturali de movimenti necessarij alla vita, e conspiranti al consenso, ed unità naturale, onde con ragione può dirsi, secondo la nostra proposizione 143. di Fisica, la stessa fiamma vitale, in tanto differente dalla volgar fiamma, in quanto è immersa, e mescolata nell'umido che modera e rende lentissimi i suoi moti composti; Ecco già frà questi il respiro somministrato dall'aria dell'ovo raccolta nella pupilla all'angolo ottuso, e spirante dal di fuori al di dentro per i meati manifesti nella corteccia, mirabilmente intessuti, per dar solamente l'ingresso a quel sottile, che sogliono i viventi ricever dall'aria, e di più communicanti con i forami composti da i solchi commessi delle membrane sotto la medema buccia; Ecco poi dal di dentro somministrarsi la materia dell'umore, che nella covatura và continuamente liquidandosi in luogo di ciò che spira fuori; Ecco finalmente il perfetto metodo risolvente compito con questi due movimenti;

Men-

Mentre dalla covatura per una parte liquidata la materia, e per l'altra parte, dal moto dell' etra inſpirato, ripercoſſe le di lei particelle più deboli e (giuſta la propoſizione 106. de medemi noſtri elementi) confuſe col primo liquido; nell'altro reſta che il cominciamento del retrogrado metodo componente. Queſto ſi à ſenza veruno induggio dal medemo primo fluido, quale, ſecondo l'Idea già impreſſa dal maſchio per mezzo di tanti moti del ſeme, appreſta ſubito i primi ordini delle rinovate particelle ferme, e gl' atti accoſtamenti organici delle medeme (giuſta la propoſizione 138. e 139. Così galleggia di mano in mano più coſpicua la tenera carena, e tutta la maſſa liquida [promoſſa dal reſpiro continuo, e dalla covatura a tutti i gradi di fluſſibilità, de quali ſono capaci le diverſe particelle che la compongono] viene in tutti i movimenti neceſſarij al gran lavoro, penetrando le più fluſſibili minuzie ſino a dentro i menomi interſtizij de primi accoppiamenti, che vanno formandoſi dal primo fluido, ed accoſtandoſi le meno fluſſibili a nodrire, ed aumentare attamente i già formati ſtami, altre col fluſſo e rifluſſo in giro premendo le ſottopoſte parti, ſopra le quali ſcorrono, e formandone vaſi reticolati; ed in ſomma tutte in varie guiſe addattandoſi, giuſta la neceſſità dimoſtrata nella propoſizio-

ne

ne 114. Troppo mi allontanarei dalla brevità proposta, se volessi spiegare l'ordine meraviglioso del progresso alla perfezione naturale, mentre un solo abozzo di questo richiede tanti Theoremi e Problemi, che straccherebbono più Filosofi e Matematici; Basti per ora accennare, che, dal principio della generazione, quel, dirò così, fluido entomato, vivente mercè il respiro, e la materia preparata dalla covatura [cause efficienti prossime, onde il moto vitale dipende) và di mano in mano componendosi per la necessità dimostrata nella proposizione 120. e suo corollario, proseguendo dalla formazion delle fibre alla tessitura delle membrane al raddoppiamento delle tuniche, a i componimenti de nervi, e degl' altri vasi cospicui, così discorrasi degli accommodamenti, commettiture, ed unioni delle parti già separatamente formate, che si vanno adattando mirabilmente sino alla perfezione di tutta l'opra secondo l' Jdea [come osservò per ordine, con prodigiosa diligenza Marcello Malpighi] giusta la seconda parte della nostra proposizione 139. Già compiuti tutti gl'organi necessarij, e bene adattate le parti, che li compongono, raccolta nel cervello quella linfa spiritosa, e distribuita di là ne già formati canali de nervi, doppo avere a bastanza riempiti i vaselletti che formavano i primi stami delle membra-

ne,

ne, anzi ancor delle tuniche de stessi nervi, poi convertita in sangue col beneficio dell'aria quella porzione di essa, che riempie i capaci vasi sanguigni, per i quali scorre in giro, esce alla luce il parto (militando la medema ragione, come in tutti gl'animali, così nella fabrica del corpo umano) che già, quasi dissi, emancipato, non più riceve l'alimento da i vasi del bellico, e l'aria da que forami che le servivano mentre era chiuso, ma l'uno e l'altra già si procaccia, questa col respiro per la canna, e polmoni, quello co ristori che prende per lo stomaco in forma di cibo, e bevanda.

Il Cibo sodo [passati gl'anni del latte] tritandosi co denti, mescolandosi con la saliva, stemprandosi con la bevanda, indi viepiù risolvendosi mercè i sughi delle glandole, che s'insinuano, e con l'aiuto pur del calore (il quale, non men che nella covatura, concorre a quest'opra) è convertito in chilo, poi passa dal ventricolo agl'intestini, e ricevendo nel duodeno lo sgorgo della bile del fegato, e del liquor del Pancreas, indi successivamente i sughi dell'altre glandole intestinali, và spogliandosi delle fecce, acciò puro s'insinui ne vasi lattei a congiognersi con la linfa, che scorre per essi, onde sempre più nel passaggio arrichito di questo sugo vitale dalle glandole del mesenterio, e lumbari, arriva final-

finalmente al condotto, per cui ſale ſino alla vena detta *Subclavia* dove entra nel ſangue meſcolato ancora con nuova linfa all' annelletto di Bilſio, tanto la Divina Providenza diſpoſe, che, ſi come pria d'entrare in corpo, il cibo ſi uniformò col ſugo vitale della ſaliva, per non entrar diforme, così a grado a grado il chilo foſſe ſommamente arrichito della linfa, pur teſoro vitale, pria che entraſſe nel ſangue per non isboccar ivi del tutto diſſimile, ed inetto alla uniformità naturale. In tal guiſa dunque, già diſpoſto, e reſo alquanto vitale, paſſa il chilo al dritto ventricolo del cuore, indi è ſpinto per l'arteria de polmoni, diramata per tutte le loro parti, ſinche rimboccato ne menomi rami corriſpondenti delle vene, ritorna, da più piccoli à più grandi ſino al tronco, al ſiniſtro ventricolo del cuore. Quì già ſcende illuſtrato dall'etra, che dalle veſſichette de polmoni eſpreſſo s'inſinua ne pori di tutti que vaſi, con altre particelle ſpirabili dell'aria, forſe anche ridotte, per la forza delle preſſioni, all'ultimo riſolvimento, cioè al primo fluido, poi rinate, o ſia rinovate in figure organiche, giuſta la neceſſità dell' Jdea; E così già riſplende la fiamma vitale diffuſa in queſto purpureo liquido, e per mezzo di eſſo, in tutto il corpo, con i due moti, uno proprio e l'altro di proietto.

Il

Il moto proprio del ſangue, da alcuni detto: *Motus fluidorum*, è quello ſteſſo che faſſi dall' etra, neceſſario in tutti i fluidi compoſti, come nella noſtra proporzione 81. Ma tanto più neceſſario nel ſangue, quanto più è compoſto di parti che ſpontaneamente s'uniſcono a raſſodarſi, onde è che l'etra non ſolamente ſerve alla ſemplice agitazione delle parti col ſuo fluſſo e rifluſſo, come negl' altri liquidi eſpoſti all' aria, ma entra nella compoſizione del medemo ſangue, meſcolandoſi in parte con le minuzie idonee, uguagliando de diverſe gravità ſpecifiche, dividendo, lubricando, ed agitando le parti groſſe co ſuoi moti in giro, [ne quali ancora conſiſte l'azion del calore, ſecondo la propoſizion 130.) e conformando in ſomma, non ſolo i globetti, ma le altre particelle organiche, neceſſarie al componimento naturale di queſto fluido.

L' altro moto, communemente detto il circolar del ſangue, ſi fa come il moto de projetti, per l'impulſo del cuore, e delle arterie, dal deſtro ventricolo per il polmone al ſiniſtro, come s' è detto, e dal ſiniſtro per la grande arteria a nodrire e ravvivare tutto il corpo, cui ſono diſtribuite le ſue diramazioni, ſinche, rinboccando per le vene corriſpondenti, ritorna al deſtro ventricolo. Si ſeparano, col beneficio di queſto moto, per

tutte

tutte le glandole accennate di ſopra, gl' umori proprij, frà quali il più ſpiritoſo, il più vitale, anzi il vero teſoro della vita, è quel che ſi ſepara nelle glandole componenti la cortecia del cervello, promoſſo dalla preſſione delle arterie ne primi canaletti, che vanno a comporre i principij de nervi, per di mano in mano riempire, con fluſſo leatiſſimo, tutto il genere nervoſo, ed è queſto quel liquido accennato di ſopra, per mezzo di cui ſi fà il ſenſo ed il moto pure de muſcoli, unitamente, con ciò che ſpira in eſſi dal ſangue: Ecco in ſomma nel moto de liquidi conſiſtere, come diſſi, lo ſteſſo attuale machinamento della generazione, della vita, della nutrizione, e di tutte le operazioni proprie dell' animale; che ſe nella breve ſpiegazione fatta, e nella gionta, che porrò al fine di queſto capitolo, v'è più di quello che concerne una generale Idea, preciſa Da dubbij, cioè, ſe vi è qualche mia dubbia opinione intorno al modo di operare della natura, non intendo che ſia neceſſaria in queſto diviſamento, ma che ſolamente ſi apprenda ciò che conſta, e nel che tutti abbiamo a convenire preciſamente da ogni dubbio e diſputa.

Or dunque, conſiderata così, la ſanità conſiſte [come avevam detto] nell' attitudine naturale à far tutte le operazioni ſenza

offesa, e questa attitudine consiste 1. Nella mistione e temperamento delle parti ferme, 2. Nella composizione, e conformazione delle medeme, in quanto sono stromenti: 3. Nel consentimento, e cospirazione di tutte alla unità naturale. 4. nella congrua quantità, composizione, e moto de liquidi. Così le forze dalle mededeme condizioni dipendono.

Gionta.

PErche proviamo dagl' alimenti spiritosi, come dal vino e simili, e da alcuni cordiaci, un subitaneo ristoro, s'argomenta che vi siano altre vie, per le quali questo spirabile alimento, e simili spiramenti cordiaci, si diffondano in così breve tempo, in cui non potrebbon certo, se avessero a traghettare le vie del chilo, e del sangue. Così dunque nelle mie instituzioni scrissi doversi con ragione intendere: 1. Che per le vie de nervi (come pensò Giorgio Enzio] si diffonda in tutto il corpo velocemente questo alimento spirabile, mentre la materia più grossa, onde si fà il chilo, passa ne già descritti vasi a convertirsi in sangue. 2. Che i nervi, contenendo in se più canali [come par che necessariamente conchiuda il Dottissimo Alfonso Borelli, benche tant'oltre non arrivi l'occhio armato di Micro-

Microſcopio) puonno ragionevolmente concepirſi da noi come faſci di canali cilindrichi, contenuti entro la medema tunica commune, e poſti, in tutta la ſerie della longhezza loro, al contatto. 3. Che, oltre i canali cilindrichi, neceſſariamente riſultino in queſti faſci altri canali di forma triangolare, conſiſtenti nelle cavità compreſe dagl' angoli del contatto continuo per tutta la longhezza de medemi cilindri, connaturato inſieme da per tutto all' unità naturale già ſpiegata. 4. Che, mentre per i cilindri paſſa il ſugo ſpiritoſo de nervi deſtinati agl' uſi ſpiegati di ſopra, può inſinuarſi all' oppoſto, ne canali triangolari delle fibre nervoſe coſpicue in tutto il concavo dello ſtomaco & inteſtini, la porzione più ſottile e ſpirabile dell' alimento, già ſciolta dalla penetrante ſaliva, e ſughi delle glandole, onde poi, quaſi per tanti piccoliſſimi termometri, ſia distribuita velociſſimamente ſino all' origine de medemi faſcetti nervoſi, & indi circoli per le propagini de nervi, e delle membrane che conſtituiſcono tutto il corpo, ſempre paſſando nelle vie triangolari accennate quaſi in tanti termometri, più capaci per queſta figura di ricever da tutti i lati maggior impreſſione non ſolo del calore vitale, ma de ſpiriti ancora contenuti ne cilindri nervoſi, ove, ſciogliendoſi dal proprio ſugo, per la forza

della pressïon naturale, verso la superficie, spirano alle prossime cavità dette, e promovono il corso del liquido contenuto. 5. Che, arrivato questo sugo vitale, per le medeme vie delle fibre membranose, alle glandole, quel che sopravanza al nodrimento, sia colto ne piccoli ricettacoli delle glandole, onde mescolato con la linfa vada finalmente nel sangue, se pur non è ricevuto prossimamente dalle vene stesse. Scrissi ancora parer necessario quest' altro nodrimento alle parti spermatiche, oltre quel del sangue, perche non da per tutto arrivano i vasi sanguigni, l'ultime propagini de quali, a guisa di rete comprendono siti occupati dalle sole fibre membranose, & il dire che vi siano vasi sanguigni, ne quali, per la piccolezza, non sia rosso il sangue, non è proposizione appoggiata a necesità veruna, come consta abastanza dall' esser puramente possibile ciò che abbiamo esposto.

CAPITOLO TERZO.

Della sanità offesa, e come si riparì dalla natura.

DAlla precedente Idea viene per necessaria conseguenza la cognizion generale della sanità offesa, vale a dire d'ogni morbo,

che,

che, per la regola de contrarij, consiste nella disposizione o abito, per cui sono offese le azioni, ed è la commun difinizione di tutta la scuola. Il morbo dunque si considera o nelle parti sode, o ne liquidi, ed in quelle si riducono i morbi a trè generi, 1. d' Intemperie, 2. di mala conformazione, 3. di scioglimento dell' unità.

L'Intemperie comprende l'eccesso o diffetto non solamente del caldo, freddo, umido, e secco, e delle quattro loro composizioni, ma delle altre qualitadi ancora chiamate seconde; frà le quali più considerabili sono la tensione, e rallentamento, perche, essendo tutte le parti sode in sostanza membranose, o nervose, da simil diffetto, o eccesso restano principalmente offese le loro azioni.

La mala conformazione delle parti continenti organiche, comprende ogni eccesso, o diffetto che vizia la quantità, o l'attitudine delle cavità, o la congionzione, o la figura; Per i quali vizij restano precisamente offese le azioni delle parti organiche, riducendosi a queste quattro specie tutti i morbi appartenenti a quelle; Perche la prima comprende i morbi nella quantità, o continua, o discreta, cioè nella mole, o accresciuta, o sminuita oltre l' Jdea, o in tutto il corpo, o in qualche parte gonfia o smunta, parimente nel numero del-

le parti, o eccedente, o diffettoſo; La ſeconda contiene i morbi chiamati dalla ſcuola *in meatu*, *& cavitate*, cioè ogni ſtrignimento di cavità, & ogni dilatazione, fatto quello da compreſſione, o da oppilazione, queſta o da rallentamento delle tuniche, ò da forza del contenuto, che ſuperi la loro natural forza di contrazione. Alli morbi pure di cavità ſi riducono quei, che diconſi nelle ſcuole *in aſperitate*, *& levitate*, come il troppo liſcamento fatto da mucilagini allo ſtomaco ed inteſtini, che naturalmente debbono eſſere, per la loro attitudine, rugoſi, ed al contrario, la ruvidezza nella canna, che deve eſſer pulita; benche il pulimento, e ruvidezza ſiano di quelle ſeconde qualità, delle quali l'eceſſo, o diffetto ſi riduce al genere d'intemperie, conſiderate in tal ſenſo le parti preciſamente dall'eſſer organiche. La terza ſpecie de morbi organici comprende i vizij della congionzione; Cioè i morbi conſiſtenti nel ſito, quando ſi ſcoſtano le parti dal ſuo ſito naturale, come l'inteſtino, e l'omento, che diſcende nella borſa e ſimili; O nella conneſſione, quando le parti, che debbono eſſer unite, ſi diſgiongono, come l'oſſa ſlogate, o s'uniſcono quelle, che non doverebbono eſſer unite, come le palpebre, i labri e ſimili. La quarta ſpecie finalmente abbraccia i morbi conſiſtenti nella figu-

ra

ra variata dallo ſtato naturale, come la gobba, le deta incurvate dalla podarga, e ſimili.

Allo ſcioglimento dell' unità ſi riduce ogni morbo conſiſtente, o in perfetta diviſione di parti, o in divellimento imperfetto, o in l'un e l'altro inſieme, che può farſi, o da cauſa eſterna, o interna. La diviſione perfetta generalmente può dirſi piaga, cioè manifeſto diſgiugnimento di carne o altra parte, fatto, ſi da cauſa eſterna, come da ferita; e, ſe faſsi da ferita, ritiene queſto medemo nome di ferita, ſia di punta, o taglio, o altro ſquarcio, o ſcottatura, ſe da fuoco. Se ſi fà da cauſa interna diceſi rodimento, ſcorticatura, ulcere rottura di vaſi, o apertura de medemi, ma, nell' oſſa, la diviſione à traverzo delle fibre propriamente ſi chiama *frattura*, e per dritto, *feſſura*, o ſpaccatura. Il divellimento imperfetto è quello ſcioglimento della unità, nel quale mutano poſitura le menome particelle, ſenza che intieramente ſian diviſe; così diconſi divellimenti quelle mutate poſiture di fibre, che nelle tenſioni violente delle membrane, ſi provano con dolore, così le convulſioni, e moti convulſivi, così anche gl'ammaccamenti ſemplici, fatti da eſterna percoſſa, che non divide le parti, e ſe altri ſimili, frà quali ſi annoverano pure i ſlogamenti,

benche già riposti di sopra nel genere de morbi organici, perche si può comprendere un morbo sotto più generi, secondo le diverse azioni, che offende, così, l'ossa slogate costituiscono un morbo in sito, in quanto precisamente da ciò segue l'offesa dell'azione, appartenente a quell' organo; ma constituiscono ancora un morbo in scioglimento d'unità, in quanto precisamente ne viene offesa l'azione del senso, a cui è necessario il consenso, e l'unità. V' è poi quel scioglimento d'unità, che consiste nell'uno e l'altro insieme, cioè nella divisione perfetta, e nel semplice divellimento, come l'ammaccamento con piaga, e simili.

Questi morbi appartengono alle parti sode, ma vi sono ancora gl'altri proprij de fluidi; perche oltre l'essere in essi le cause congionte, de i souraccennati mali, procedenti da causa interna, essi ànno ancora, propriamente parlando, i loro morbi, contro l'opinione degl' antichi, come s'inferisce dalla stessa loro dottrina, registrata da Galeno, secondo la quale il morbo è quella affezione oltre natura, che immediatamente offende le azioni, e tutto quel che indi ne siegue vien detti *Symptoma*, e tutto ciò che produce o contiene l'affezione morbosa, è causa; ond' è, che, se si darà una affezione, o vizio ne fluidi, da cui prossiman-

mente venga offeſa l'azione, sarà propriamente morbo; e veramente ſono ne fluidi due generi di morbi, cioè *moto*, e *quiete* oltre natura, perche le azioni [quanto appartegono a liquidi) fannoſi proſſimamente per lo moto diſſi e regolato conforme l'Jdea naturale; E ſegue immediatamente offeſa di quelle per lo vizio ſolo nel moto de liquidi, che ecceda o manchi, portando anche ſeco proſſimamente o indiviſibilmente le offeſe più grandi delle azioni, che richiedono molte volte ſforzatamente la prima cura, come il dolore, la privazione del ſonno, la perdita dell' appetitoe ſimili. Gl' altri vizij de medeſimi liquidi in quanto cagionano, o contegono queſte affezioni, s'annoverano frà le cauſe.

Finalmente tutti i morbi o ſono grandi, ò piccoli, o mortali, o ſalutari, ſanabili, o inſanabili, lunghi o brevi; e, frà brevi, quei che ſono grandi, e che portano grande offeſa delle azioni, chiamanſi acuti, oltre le altre differenze, delle quali trattaſi à pieno nelle inſtituzioni.

Or ſuppoſta queſta dottrina, la ſanità ne morbi ſanabili, ſi acquiſta principalmente per opra della natura, ſenza la quale indarno ſi affatica il Medico, eſſendo veriſſima l'accenata ſentenza d'Ippocrate: *Morborum naturę Medicę*; Ed il machinamento della natura

nell'

nell'acquiſtare la ſanità conſiſte nel riparare quanto può al difetto ed eccesſo ſia di ſoſtanza, ſia di moto, ſia di qualità; Il che fa unicamente col moto de liquidi ſpiegato nel ſecondo capo, eſſendo neceſſario che queſti con i loro movimenti compoſti, e regolati ſecondo l'Idea naturale, tanto contraſtino contro le forze de mali, e delle cauſe, che finalmente la natura prevaglia maturando ed evacuando ciò che pecca, o machinando depoſizioni, e mutazioni ſtraordinarie, che nelle ſcuole ſi chiamano *abſceßus*, o ſciogliendo, e conſumando a poco a poco l' eccesſo che offende ne mali di moto più tardo; Ma perche la noſtra natura corporea (come altrove ſi ſcriſſe] non è aſſoluta, e compiuta in ſe ſteſſa, dipendendo nel ſuo operare dalle ſei coſe che chiamano i Medici *non naturali*, cioè dall' Atmosfera, o propizia, o infeſta; dal cibo, e bevanda che, o ci alimenta, o ci opprime; Dalle evacuazioni ſenſibili, ed inſenſibili, che or ci ſgravano or ci dileguano; Dal moto che o ci eſercita, o ci ſtracca, e dalla quiete che o ci riſtora, o c'intorpidiſce; così diſcorraſi del ſonno, e veglia, e delle pasſioni d'animo; quindi è che la medicina non ſolamente preſerva da morbi, con regolare prudentemente le medeme coſe accennate, ma opportunamente aiuta la natura oppreſſa da medemi,

ſom-

ſomminiſtrando ciò che è neceſſario alle forze, e togliendo, non con violenze nocive, ma con prudenti cautele gl'impedimenti che oſtano alle dilei operazioni; e ſe ben eſſa ſenza li aiuti dell'arte va contraſtando quanto può col male, ad ogni modo, o preſto vien meno per l'oppreſſione, o languiſce longo tempo inferma, o ne mali acuti, ove non può evacuar da ſe ſteſſa ciò che l'opprime, per le vie convenienti impedite, machina depoſizioni alle parti anche interne più fiacche, onde poi, prolonga benſi talvolta, ma non ſchiva la morte. Al contrario ſollevata dalli aiuti che da una parte riſtorino, e dall'altra tolgano gl'impedimenti alle intiere di lei operazioni, riſorge per lo più affatto libera.

CAPITOLO QUARTO.

Spoſizione dell'opra del Medico.

COnſiſte l'opra del Medico [giuſta il primo riſolvimento] nel metodo certo di aiutare la natura acciò conſervi la ſanità preſente o la ricuperi quando manca; Ed è perciò diſtinta in conſervativa, e curativa, quella è ripoſta nel mantenere le coſe naturali, lo che faſſi co ſimili, cioè con la refezione degl'alimenti convenienti e conſueti, e

con

con l'uſo congruo delle altre coſe neceſſarie gia ſpiegate, moderandone l'eceſſo, el difetto; La curativa è riſpoſta nell'uſo de contrarij, ſotto nome de quali s'intende, come ſi diſſe, tutto ciò che in qualſivoglia modo può cautamente aiutar la natura a d ſtruggere con moto contrario i morbi con i loro accidenti e le cagioni. Ad amendue queſte parti appartiene la preſervativa, quaſi mezzo frà l'una e l'altra, come notò Franceſco Valleſio, perche tanto giova nel conſervare la ſanità, la precauzione, quanto nel curare; dovendoſi nell'una, e l'altr'opra ſchiuar ſempre ciò che può recar offeſa. Ma della parte conſervativa ne ſani baſta aver quì accennato quel che è proliſſamente ſcritto da molti, e baſta rammentare il grande inſegnamento d'Ipocrate: *Sanitatis ſtudium eſt: non ſatiari cibis, & impigrum eſſe ad labores*. L'opra del Medico negl'Infermi, che più importa, è aiutare cautamente la natura, affinche fatta più vigoroſa e libera acquiſti la ſanità perduta; Per aiutarla cautamente s'intende in primo luogo conſervar le forze, che è il primo indicante, come ſi diſſe; In ſecondo luogo appreſtar tutto ciò, che ſi sà eſſer atto ad eccitar i movimenti naturali, contrarij al morbo, ed alla cauſa di eſſo, ed a toglieie li oſtacoli a quelli, ſenza variarne l'Idea, perche come inſegna il già

ci-

cittato Ippocrate (ed è ben replicarlo) la natura ſteſſa è Medica de mali; Onde s'inferiſce non eſſer mai cauto quel rimedio, che varia, e vince i moti naturali, conſiſtendo in ciò bensì l'offeſa ed il morbo, come conſta dall' antecedente Capitolo non già la Medicina, ò almen la retta ragione; Così già è manifeſto ancora quel che ſiegue nella diffinizione: dovere indrizzarſi ogni rimedio a queſto ſolo fine, che rendaſi più vigoroſa, e libera la natura ne ſuoi movimenti neceſſarij per acquiſtare la ſanità. Or poſto queſto, l'Idea generale d'ogni rimedio, che può appreſtare il Medico, ricavaſi dal machinamento della natura medema; ſpoſto nel fine dell'antecedente, ed è compreſa nella celebre diffinizione d'Jpocrate: *Medicina eſt adiectio, & ablatio*: Aggiognimento di ciò che manca, e toglimento di ciò che eccede, inteſa ſempre con la premeſſa limitazione di cautela già inſegnata dal medemo Maeſtro. Così dunque ſovra di queſta diffinizione diviſandoſi, brevemente e chiaramente ſi riſolve in aggiognimento, e toglimento: 1. di ſoſtanza, 2. di moto, e 3. di qualità, nelle quali coſe tutta l'opra conſiſte.

CAPITOLO QUINTO.

Dell' aggiognimento, e toglimento di sostanza.

E Il primo genere aggiognimento, e toglimento di sostanza, e consta già che l'aggiognimento di sostanza è indicato dal difetto, come ne dimagrati, e ne scioglimenti dell'unità, ove manca la sostanza idonea per unire, ed incarnare le parti, ne quali casi servono à tale aggiognimento i semplici incarnativi, ma pria di pratticarli, bisogna togliere gl'ostacoli, come direm della dieta; Or per discorrere di questa certo è che l'indicazione consiste nell'apprestar l'alimento simile, o atto ad assomigliarsi, col quale si ripara la sostanza perduta; Ciò riesce facile quando non v'è altro che osti, bastando solamente in tal caso somministrare alimenti di sostanza simile ed atta; ma se, a questa intiera riparazione, osta o l'impurità del corpo, o altro che turbi l'Jdea de movimenti naturali necessarij à tal opra, succede a quella prima indicazione l'altra di togliere il male che osta, indi perche questo non si toglie senza levar la causa, succede quest'altra indicazione, che nell'Idea del Medico è l'ultima secondo il Metodo risolvente, ma nell'esecuzione la prima; non potendosi però frà tanto nodrire l'Infermo

quanto fora d'uopo per l'intiera riparazione, secondo l'insegnamento d'Ippocrate: *Impura corpora quo plus nutries, eò magis lædes*, deve nodrirsi tanto quanto è necessario per mantenere le forze, essendo questa indicazione la principale frà le altre, per la necessità non dirò solo d'espugnare il male, ma di vivere; Dunque basterà sol tanto scemar d'alimento, quanto alla natura non del tutto occupata intorno alla cozione del cibo, si lasci luogo di operare contro la cagion che l'aggrava, scemando più d'alimento in un subito, dove è maggior sazietà, e dove il male è più acuto, particolarmente nell'aumẽto, e vigore di esso, ma meno a proporzione dove il male è di moto più tardo, avendosi in tutti i casi risguardo nella quantità e qualità de cibi, all'età, temperamento, consuetudine, stagione, clima, ed all'indicazione ancora che dà il male, acciò si opponga ad esso il cibo, e bevanda con qualità contrarie, moderando ogni cosa in maniera che primieramente si conservino le cose naturali co simili, poi sian quanto si può questi contaarij al male, e cagione di esso. Di più auvertẽdo all'opportunità del tempo, nel quale deve cibarsi, lontano dalla accessione, e nel quale debbono usarsi le bevande, non solamente col cibo per liquidarlo abastanza, ma fuori del cibo, e doppo la digestione

ne di esso nel vigore o nel declinar del caldo nelle febri, per estinguer la sete, per temperare il fervore, e per disporre l'umor peccante al flusso, ed alle convenienti evacuazioni; Così discorrasi della moderazione di tutte le sei cose necessarie.

Il toglimento di sostanza è indicato da tutto quel di superfluo nel corpo, che offende le operazioni; ed è più generale dell' aggiognimento. Perche sicome, oltre l'alimento, ed oltre i cordiaci spiritosi, non à la medicina che altro aggiognere di sostanza, così per lo contrario à modo di toglier via ogni sostanza nociva in molte guise, cioè con la chirurgia, co medicamenti, e con la dieta stessa; Con la chirurgia, troncando i membri corotti, e morti, ed evacuando dalle piaghe ò tumori aperti [con cautela, e senza stimolo] sol ciò che osta alla rigenerazione della carne; Co medicamenti evacuando ogni sostanza ò non congrua ò nociva per le vie convenienti, e con la dieta consumandola; Ma perche di questa si è detto abastanza, e delle operazioni appartenenti a Chirurghi, non e qui luogo a trattar di proposito, eccetuato il salasso, & altre simili amministrazioni, s' intende, per toglimento di sostanza l'evacuazione d'ogni umore peccante per le vie convenienti. Questa comprende il salasso, la purga per ventre o

vc-

vomito l'evacuazione per orina, per ſudore, per ſputo, o moccio, e per inſenſibile traſpirazione, delle quali coſe, finito queſto breve riſolvimento generale, parlerem per ordine.

CAPITOLO SESTO.

Dell' aggiognimento, e toglimento di moto.

IL ſecondo genere di aggiognimento, e toglimento, è quel del moto, eſſendo indicato l'aggiognimento di queſto da qualonque diffetto, come il toglimento, da qualonque eccesso del medemo; Ed è l vno, e l'altro, in contrarij modi, una moderazione, o riduzione del moto alla regola naturale, accreſcẽdolo ò ſminuendolo ſecondo il biſogno, e fermandolo quando è del tutto contrario all' Jdea già ſpiegata; Operazioni tutte che riguardono i liquidi, mentre regolato il moto di queſti, la natura per ſe ſteſſa viene in tutti i movimenti neceſſarij delle parti ſode.

Perche dunque nel ſangue, e negl'altri liquidi due moti ſono naturali, e neceſſarij, quel de proietti, col quale ſcorrono ſenza impedimento per le direzioni de proprij vaſi, e l'altro delle loro particelle componenti, aſſieme con l'etra, giuſta la neceſſità ſpiegata nel Capitolo ſecondo, amendue queſti moti debbono moderarſi e ridurſi all'Idea naturale con accreſcerli ò ſcemarli ſecondo il biſogno.

L'aggiognimento del moto de proietti, o sia circolare, fassi col sollevare la natural forza motiva, quando è oppressa togliendo la resistenza, e gl'impedimenti, che ostano, con rimedj atti à sciogliere le oppilazioni de vasi, per sino a pori della cotenna onde passano i copiosi spiramenti insensibili, e mantenendo sopra tutto la medema virtù motrice anzi accrescendole vigore con alimenti e cordiaci spiritosi, quando è infievolita.

Il toglimento del moto medemo fassi, non già con infievolire la natural forza medica de mali, che deve anzi prevalere a moti morbosi, ma con evacuare per le strade convenienti tutto ciò che la stimola, e frenarne l'impeto co rimedij contrarij, come sono quelli che chiamano *anodini*, o che moderano, in qualsivoglia modo le tensioni morbose.

Così l'aggiognimento dell'altro moto proprio de liquidi si fa liquidando le particelle troppo unite, e rassodate, o con l'umido, quando ciò avviene per siccità, conforme dice Aristotele: *Quæ calore concrescunt liquantur ab humido*; ò con sminuir l'umido che troppo abbondi, ò con assottigliarlo, se è grosso, o lubricarlo se è viscoso.

Il toglimento del moto troppo libero nelle particelle de liquidi, più del dovere agitate, fassi ò con dissipare, ed evacuare per le strade

con-

convenienti cio che cagiona tale agitazione, come fassi col beneficio del Salasso nelle febri, o con frenar l'impeto de spiriti agitati come fa l'oppio, gl'attemperanti, ed i febrifughi.

CAPITOLO SETTIMO.

Dell'aggiognimento, e taglimento di qualità.

IL terzo genere di aggiognimento e toglimento è quel delle qualità; l'uno, e l'altro è una alterazione fatta per mezzo di qualità contrarie, ne solamente ciò fassi per le prime qualità, come s'accennò di sopra, ma per le altre ancora, fra le quali debbono moderarsi le tensioni e rallentamenti, quelle perche seco portano i dolori, e secondo Ippocrate le infiammaggioni, questi, perche snervano le for-ze delle contrazioni e de movimenti nelle parti stesse.

Or ecco il breve risolvimẽto dell'arte piccola, secondo il suo vero concetto sposto al principio nel quale primo è nell' Idea quel che è ultimo nell'esecuzione; Così cominciando dall'idea della sanità e delle forze de movimenti naturali, per mezzo de quali si aquista quando manca, và in conseguenza che la prima indicazione è quella delle forze, che debbono esser conservate con l'aggiognimento

 ne.

necessario de simili e sollevate col toglimento de contrarij che l'opprimono o le dissipano, qual toglimento perciò deve essere diretto dalla medema indicazion prima delle forze, acciò vengano ne suoi movimenti liberi secondo l'Idea naturale; succedendo poi sempre per ordine le indicazioni di togher ciò che osta sino all'ultima di rimuovere la causa chiamata da Medici *sine qua non*, vale a dire, che osta all'adempimento di tutte le altre indicazioni se non si toglie, la quale nell'Idea è l'ultima, e nell'esecuzione deve essere la prima; così quando vi sono molte affezioni, delle quali una è causa dell'altra, l'indicazione della causa nell'esecuzione à sempre il primo luogo; ma se avviene che alcuna di queste affezioni, benche non sia causa, travagli con veemenza o dissipi le forze, come il dolore, la veglia, e simili, deve l'indicazione di mitigare aver il primo luogo nell'esecuzione, per la stessa ragione che l'indicazione di mantener le forze è la prima; benche chiamisi questa nelle scuole cura sforzata in quanto par che varij l'ordine d'incominciar dalla causa.

Già dunque terminato il metodo risolvente veniamo al componente, trattando per ordine de rimedij generalmente come porta la brevità prefissa, ma de due principali Salasso e purga più a longo.

CAPITOLO OTTAVO.

Del Salasso.

FRà generosi rimedij, che adempiono le supreme indicazioni di rimovere le cause interne e congionte de mali, efficacissimo ed insieme sicurissimo è il Salasso, principale ritrovamento della ragione, e dell'arte in ogni genere di malatia, ove sia d'vopo non solo di toglier qualche impedimento interno di sostanza, ma di aiutare in conseguenza la natura a moderare ancora qualonque eccesso di moto, o di qualità, come vedremo chiaramente nelle seguenti proposizioni, che perciò vien detto, dall'Ippocrate delle Spagne, non solamente il primo trà l'universali, ma rimedio moltiplice, anzi [aggiongo io] l'unico frà l'universali, che sia libero affatto da ogni temerità, dov'è indicato, e permesso, e che pure, in molti mali, sia bastevole a sollevar la natura, fin che da se stessa poi acquisti perfettamente la sanità. Tutto ciò qui si farà palese non solo a più candidi professori, ma a chionque siasi, tanto è chiara la luce del vero, benche tentino alcuni oscurarla, e per maggior distinzione dividerem la dottrina in più proposizioni.

Diffinizione del Salaßo.

IL Salasso è una evacuazione del sangue, spinto fuori de vasi dalla forza che muove naturalmente il medemo, per opra della legatura, e del taglio di vena, o arteria, fatto dall'arte, facile a chiudersi, perche si evacui cautamente, in una, o più volte, sol quanto è d'uopo per sollevar la natura, togliendo quel che fa ostacolo a di lei movimenti più validi.

Questa diffinizione, per se stessa chiarissima, contiene tutta la dottrina del Salasso; già doppo tanti autori antichi, spiegata ultimamente dal Dotissimo Lorenzo Bellini, e diffesa da me nell'Apologia contro la scala che osò dannarla con troppa franchezza; Ma di più sovra di questa diviserem brevemente nelle seguenti proposizioni.

PROPOSIZION PRIMA.

Fatta la legatura della vena alla parte che riguarda il tronco; e fatto il taglio alla parte verso i rami, esce il sangue dall'apritura, spinto dalla necessaria forza naturale, più o meno, secondo la maggiore, o minore flussibilità, o tenacità di esso, data la medema apritura del buco; ma dove, al principio dell'uscita,

la flussibilità del sangue è minore; doppo aver tanto che basti, gocciolato, si fa il sangue più flussibile, ed esce più velocemente, sinche sciolgasi la parte legata; e si chiuda la vena; seguendo poi a scorrere per i vasi più velocemente che pria del Salasso, per essersi con questo fatto più flussibile.

LA prima parte della proposizione, contenuta pure nella prima parte della diffinizione, [supposta sempre la natural forza movente] già è manifestissima dalla circolazione del sangue, or mai palese à sensi medemi, ond'è superfluo il dimostrarla; perche correndo il sangue nelle vene da rami verso il tronco, se trova l'ostacolo del legame a fronte, e l'apritura prossima del forame, libera da ogni resistenza, necessariamente dalla medema forza naturale, sarà spinto per essa. La seconda parte pur è dalli assiomi del moto, e dalla Jdea della flussibilità evidente, poiche se la minor flussibilità in se comprende maggior tenacità, e questa maggior forza d'accostatura, come è chiaro dalla commune notizia di queste qualità; crescerà la resistenza al flusso a proporzione della forza d'accostamento alle pareti de canali, e per conseguente, data la medema apritura del buco, sarà spinto men velocemente, ov'è maggior resi-

ſtenza, vale à dire più ò meno velocemente, ſecondo la maggiore ò minore fluſſibilità, ò tenacità. Ond'è che, in caſi di poca fluſſibilità, il Chirurgo aiuta l'uſcita del ſangue, comprimendo ſucceſſivamente la vena verſo l'apritura, e facendo muovere i muſcoli vicini alla vena, per il medemo fine. Poi, quando in ſimili caſi à gocciolato abaſtanza il ſangue, [che è la terza parte della propoſizione] vediam creſcere la velocità, lo che ſegue neceſſariamente, in quanto manca, a proporzione della quantità uſcita, la reſiſtenza del medemo ſangue entro i vaſi, onde la medema forza che ſpinge il ſangue, già ſminuito di quantità, più facilmente divide di mano in mano le particelle che tendevano all'accoſtatura; perloche, anche doppo il Salaſſo, ſegue a ſcorrere più velocemente ne vaſi, come è manifeſto dalli aſſiomi del moto, e come à dimoſtrato il Dottiſſimò Lorenzo Bellini; Ma la brevità prefiſſa non ſoffre ſimili induggi, ne perciò parlerem qui delle diverſe maniere de Salaſſi, anche ne tagli delle arterie alle tempia, o alla pelle con le coppe, o altrove con le mignatte, eſſendo tutte queſte coſe notiſſime.

Corollario.

E Perche il Salasso, non solo non varia il moto naturale, ma lo perfeziona, togliendo la morbosa resistenza al flusso per i vasi, senza veruna violenza, mentre lascia tutta l' azione alla pura forza accennata dalla natura; per questo capo è cautissimo.

PROPOSIZIONE SECONDA.

Il Salasso è una evacuazione cauta in quanto è in potere dell' Artefice votare sol tanto, che non resti offesa la natura.

GIà dall'antecedente consta che fassi l' evacuazione del Salasso a seconda del moto naturale dalla medema forza valida della natura, vale à dire, si fa senza violenza, e senza offesa, in quanto l'offesa, procede da moti violenti, contrarij à moti naturali, giusta il Capitolo terzo. Ma perche in vn'altra sola maniera [oltre la violenza] potrebbe restar offesa la natura, cioè per diffetto di quantità di sangue, se troppo si votassero le vene, certo è che, ove non sij questo pericolo, sarà per quest'altra parte ancora cauta l' evacuazione del Salasso. Se donque è in potere dell' Arte-

fice

fice votar ſol tanto che non ne reſti offeſa la natura [come è di fatto] ſarà in potere dell' Artefice far che ſia cauta queſta evacuazione, vale a dire, ſarà cauto il Salaſſo per queſta ragione ancora; Come leggeſi notato pur da Galeno.

PROPOSIZIONE TERZA.

Il ſangue, o per maggior alimento, o per minor conſumamento, può abbondare più, o meno oltre il biſogno, diſtendendo perciò i vaſi o anche ſpeſſandoſi, ſenza diſtenſione conſiderabile de vaſi, o facendo l'uno e l'atro effetto.

PErche il ſangue ſi và conſumando nel ripararare alla tranſpirazione, e negl' uſi delle operazioni animali, e ſucceſſivamente ſi và generando dall'alimento, piu o meno, a proporzione di queſto, come è notiſſimo, e come ſpiegoſſi nel ſecondo capitolo, dunque per maggior alimento può creſcere la quantità del ſangue anche ſopra quel che ſi conſuma; Similmente data una giuſta quantità di alimento, e del ſangue generato da eſſo, ſe manca per qualſivoglia cauſa il conſumamento, creſrerà di proporzione ſopra quel che ſi conſuma, il novo ſangue, coſe tutte notiſſime da i puri aſſiomi generali; Così dunque ab-

abbondando il ſangue, neceſſariamente o creſce lo ſpazio de vaſi a proporzione della mole creſciuta entro eſſi, o la mole ſteſſa del ſangue ſi condenſa, ſenza diſtenſione de vaſi conſiderabile, non potendoſi in altra maniera concepire maggior abbondanza di ſangue ne vaſi; come è notiſſimo, e dalla neceſſaria proporzione d'uguaglianza del corpo al luogo, e della dottrina del raro, e del denſo; Anzi è manifeſto ancora che l'uno e l'altro effetto inſieme può fare l'abbondanza del ſangue, per eſſere evidentemente i vaſi atti à diſtenderſi, ed il ſangue atto a ſpeſſarſi; dunq; è notiſſimo tutto ciò che avevam propoſto.

PROPOSIZIONE QUARTA.

In ogni corpo, anche ſano può il ſangue abbondare ſopra il biſogno nell'una, o l'altra maniera delle eſpoſte, ſino a una certa miſura; Ma queſta ſteſſa miſtura è ſempre più pericoloſa, o proſſima all'offeſa della natura, ne corpi che non ſcarſeggiano d'alimento, e non faticano.

PErche ogni corpo può vivere con poco alimento, e, per conſeguente, generar tanto ſangue che baſti a i biſogni della natura, come è notiſſimo, non ſolo dalle ſtorie celebri di coloro, che con gran parſimonia di

cibo ànno fatto ſtudio particolare di preſervarſi ſani ſino all'ultima vecchiaia, riferite da Lazaro Riverio, ed altri, e come ſi vede ancora ne contadini poveri, che non ben ſaziati di puro pane d'orzo, e d'aqua, nondimeno generano tanto ſangue che baſti a mantenere le forze per le fatiche dell'agricoltura, e queſti ſteſſi corpi puonno far paſſaggio ad altra conſuetudine di nodrirſi molto più, e molto meglio, e, per conſeguente, generar molto più ſangue, ſenza che neceſſariamente perdano la ſanità, come è notiſſimo dalla ſperienza, quando l'abbondaza del ſangue, benche molta, non ecceda la miſura della reſiſtenza, che poſſa eſſer vinta, dalle forze motrici, nell'uno e l'altro de i due moti eſpoſti nelle antedenti propoſizioni; Dunque in ogni corpo anche ſano può abbondar molto il ſangue ſopra il biſogno; e perche queſt'abbondanza ſegue neceſſariamente nell'una, o l'altra maniera, o in amendue le ſpoſte nell'antecedente, già è manifeſta la prima parte della propoſizione. Ma perche in corpi che non ſcarſeggino d'alimenti, e non fatichino, è vie più accreſciuta quell'abbondanza, per il minore conſumamento del ſangue medemo, e per conſeguente più, ſi approſſima a quel grado di reſiſtenza che ſuperi le accennate forze motrici, è manifeſto ancora che è

proſ-

proſſima all'offeſa di eſſe, vale a dire, della natura, come avevamo nel ſecondo luogo a dimoſtrare. Di più fanno evidentiſſima tutta la propoſizione le grandi vſcite di ſangue dal naſo, morici, ed utero, che ſi oſſervao ſpeſſo anche in corpi non molto ſanguigni ſino a molte libre, ſenza che manchi il neceſſario agl'uſi della natura.

Corollario.

S'Inferiſce di più neceſſariamente che nelle malattie tutte, toltene quelle che provengono da votamento di vaſi, o da fame, o che indi ſuccedono, il ſangue abbonda ſopra il biſogno per gl'uſi della natura in gran proporzione, perche, oltre l'abbondanza già eſpoſta in iſtato di ſanità, s'accreſce quella della traſpirazione proibita, o ſminuita, la quale, per le oſſervazioni ſtatiche, và ſempre congionta con le malattie. E perche la quantità del ſangue, che ripara alla tranſpirazione, ſuole eſſere in iſtato di ſanità, di ſei libre al giorno, come pure è notiſſimo delle medeme oſſervazioni ſtatiche, mancando alle malattie queſto conſumamento, è chiaro che molto creſce la quantità del ſangue ne vaſi.

PROPOSIZIONE QUINTA.

Il Salasso, dovunque non manca la forza movente, e dovunque il sangue abbondi più del preciso bisogno, non solo non debilita le forze, ma le solleva, ed aiuta la natura, togliendo quel che fa ostacolo a movimenti più validi,

L'Opinine de novelli Erariſtratei, ſe non recaſſe gran danno agl'Infermi, con eccittar vani timori, e rendere odioſo il rimedio migliore dell'arte, ſarebbe prodigioſamente ingegnoſa; Perche ad onta de noſtri ſenſi, tenderebbe à farci apprendere con vaghe erudizioni (diciam così] che il porcello per eſempio, quanto più pieno, ſia tanto più agile o ſnello; Paradoſſo che và in conſeguenza neceſſaria di quelle loro propoſizioni novelle: che il Salaſſo ſempre debiliti le forze, e che queſte ſiano proporzionali alla quantità del ſangue, teſoro della vita; Ma veramente o biſogna dire che c'inganniamo, nelle cotidiane ſperienze, dalle quali chiariſſimamente conſta, non che a dotti, al volgo medemo: ſollevarſi dal Salaſſo nelle febri, ed altri mali, le forze oppreſſe; o biſogna che ſia falſa quella ingegnoſiſſima dottrina, ripugnante alle communi oſſervazioni, per le

qua-

quali già sono quì frà noi disingannati que Medici, che generosamente militavano per essa; E già sono persuasi, che, sicome la forza delle ricchezze consiste, non già nello star cumulate, e sepolte entro le casse degl' Avari, che miseramente vivono nell'abbondanza, ma nel corso necessario di esse, per cui risplende il Mondo, col buon uso di spenderle; così le forze naturali di quel tesoro della vita consistono nel moto libero del medemo, per tutte le arterie, e vene, come anche nel moto proprio, per mezzo di cui vien perfezionato, e ravvivato dall' etra; che perciò dove la soverchia quantità più resiste, o alle contrazioni delle arterie, particolarmente menome, o alle pressioni, che promovono il circolo per le vene, o all' ingresso dell' etra entro la propria sostanza, per darle più spirito e vigore, o, in qualonque modo, all' uno, e l'altro moto, necessariamente vengono le forze soffocate ed oppresse.

Or dunque vediamo, se, oltre il ripugnare alle communi osservazioni, e sperienze (delle quali diremo pure a suo luogo qualche cosa] ripugni ancora questa novità così grande alla ragione; ed ecco che [come accennai] si scuopre manifestamẽte contraria alle massime evidenti del moto; perche, ove non manchi per qualsisia difetto essenziale, la forza movente,

e non manchi ne vasi il sangue a segno d'interrompersi il corso per essi, e la necessaria distribuzione agl'usi della natura, è manifestissimo che quanto più oltre di ciò la quantità del sangue eccede, tanto più di resistenza debbono superare le accennate forze naturali del cuore, e delle arterie, e le compressioni delle vene, onde vien spinto il sangue al moto circolare; essendo assioma chiarissimo in Fisica; che: *alla medema forza di moto più resiste la quãtità maggiore del mobile che la minore*; Di più, data la medema supposizione, consta evidentemente dallo stesso assioma, che quanto più abbonda nelle sue proprie particelle spessate all' accostatura vicendevole, tanto più resiste all' azione dell'etra inspirato in esso per l'azion de polmoni, affinche mantenga la dovuta flussibilità, ed il moto necessario di quelle, e somministri materia per la generazione de spiriti; Ondè è in conseguenza chiarissimo che sminuita, per mezzo dell' evacuazione, la resistenza, nella medema data supposizione, sarà più valido l' uno, e l' altro moto, e saranno più sollevate le forze, come avevamo a dimostrare.

Buon per noi che tiriamo questa legitima, e necessaria conseguenza da un puro assioma di Fisica, dal quale procederemo con ordine alle altre proposizioni, senza portare le dimo-

ſtrazioni eſatte del Dottiſſimo Lorenzo Bellini; perche vedo, non ſenza ſtupore, rimaner ſcettico un eruditiſſimo Scrittore moderno(nel reſto aſſai benemerito della Medicina] più toſto che ammettere nella ſcienza naturale dimoſtrazioni, tirate dalle evidenze mechaniche; biſogna però avvertire per ſcolpa del Famoſo Bellini, che la dottrina del moto nel Salaſſo, per cui toglieſi la reſiſtenza, è dottrina Fiſica, e dalla Matematicha null' altro ricava ſe non la chiarezza, con cui comprendeſi la miſura della velocità creſciuta a proporzione della tolta reſiſtenza, lo che deve contemplare anche il Fiſico; e che i dubbi eccittati contra la dottrina di ſi grand' uomo, dipendono dal ſenſo, nel quale ſi prendono le dilui propoſizioni, ſu le quali (direbbe egli] non deveſi diſcorrere a slaſcio con lo ſtile di Leonardo da Capua, ma con le più preciſe forme che richiede la ſeverità delle ſpeculazioni, e l'eſame rigoroſo, per indagarne la verità, in chiare premeſſe, e conchiuſioni di neceſſaria conſeguenza.

PROPOSIZIONE SESTA.

Il Salaßo è indicato dalla abbondanza del ſangue, che, o diſtenda troppo i vaſi, o aggravi le forze; ma queſte ſono aggravate da

 qua-

qualunque eccesso di quantità sopra la necessaria agl'usi naturali, anche senza distensione de vasi considerabile, quando si aggiogne vizio tale nel sangue, che precisamente per se stesso osti alli movimenti naturali, o induca moti morbosi.

E La prima parte manifestissima, ed è commune sentenza di tutta la scuola, dirò più, e commune notizia libera da ogni dubbio, che se resta offesa o aggravata la natura dalla quantità del sangue, deve sgravarsi col toglimento cauto di questa, come fassi col Salasso, per le antecedenti proposizioni, su la supposizione accennata. Ma sicome è chiarissima a tutti l'Jdea dell'eccesso valevole a distender troppo i vasi, così non tutti vogliono capire che anche senza considerabile distensione de vasi puonno essere dal sangue aggravate le forze; Ciò vien palesato nella seconda parte della proposizione, la quale, oltre l'essere stata diffusamente dimostrata nella disputa contro la scala, ed oltre il poter essa inferirsi dalle antecedenti, brevemente di nuovo ampliata sì dimostra: sia in primo luogo un vizio nel sangue, che renda le di lui particelle più del dovere attacaticcie, onde il sangue sia più spesso e men fluido, e questo vizio derivi, o precisamente dalla proibita

transf-

transſpirazione trattenendoſi fra le particelle del ſangue agl'angoli de loro contatti, quelle che doveano ſpirar fuori, e rendendo in tal guiſa quaſi incagliati li globetti che doveano reciprocamente ſcorrere più liberi gl'uni ſu l'altri, per coſtituire la dovuta fluſſibilità, come conſta dalla dottrina de fluidi in Fiſcia, o venga queſto da qualſivoglia malo umore miſto col ſangue, ſiaſi pur di qualſivoglia natura, ed infeſto per qualſiſia intemperie atta a produr queſt'effetto; è ſempre manifeſtiſſimo che quanto più da queſta cauſa toglieſi di fluſſibilità al ſangue, tanto più queſto reſiſte alle forze moventi ſpiegate di ſopra, e piu reſiſte il ſangue con queſto vizio, vale a dire, più aggrava le forze, quando la di lui quantità eccede il neceſſario agl'uſi naturali, anche ſenza diſtenſione de vaſi conſiderabile, come è chiariſſimo dall'aſſioma del moto regiſtrato nell'antecedente; dunq; le forze ſono aggravate da qualonq; eceſſo di quantità oltre la neceſſaria, quando s'aggiogne tal vizio nel ſangue, che preciſamente per ſe ſteſſo oſti; come avevamo propoſto. Sia già, in ſecondo luogo, tal vizio nel ſangue, che induca moti morboſi, cioè contrarij all'Idea naturale; Sia queſto moto un eceſſo di calore, o fatto da bollimento, o da putredine, o da oppilazione a menomi vaſi, che, con reci-

proca pressione, insieme col sangue succedente, sciolga soverchio caldo, o venga questo da qualsivoglia forza movente più del dovere le particelle del sangue in tumulti; Di più diansi in qualonq; altra maniera moti morbosi per qualsisia vizio del sangue; è sempre manifesto, che tutti questi moti morbosi offendono le azioni, e le naturali forze motrici ostando ad esse a proporzione del moto loro per altre direzioni diverse dalla naturale, come dalla massima del moto è manifesto e come consta dalla commune notizia del morbo registrata al Capitolo terzo. Ma l eccesso del sangue, sopra il necessario agl usi naturali, più osta alle forze moventi, quando queste gia contrastano co moti morbosi, come consta dal Capitolo terzo verso il fine, lo che tutto è manifesto dall assioma del moto: che alla medema forza più ostano due forze unite assieme che una di esse; dunque le medeme forze sono aggravate da qualonque eccesso di sangue sovra il bisognevole, quando s'aggiogne vizio tale che induca moti morbosi, come avevam per ultimo à dimostrare.

Gion-

Gionta.

COn questa proposizione snodansi tutte le difficoltà che si leggono appresso gl'autori antichi intorno al vero indicante del Salasso; perche dovendosi aver sempre lá mira in questo al sollievo delle forse oppresse, sarà sempre il vero indicante di questo rimedio l'eccesso, che nell'una o l'altra delle sposte maniere opprime le forze; Onde insegna benissimo Galeno, essere indicato dalla pienezza, divisa da esso in quella che distende i vasi, ed in quella che, senza cio, aggrava le forze. Che se altri portano, come il Massaria, per vero indicante del Salasso, qualsivoglia gran morbo, altri, come il Capo vacca qualsivoglia gran vizio del sangue, o in sostanza, o quantità, o moto, ed altri, come Francesco Vallesio dicono essere questo un rimedio non semplice o unico, ma moltiplice, cioe uno aggregato di molti rimedij, per ciò essere l'indicante di esso non un solo, ma uno aggregato di molti indicanti, ciò avviene dagl'effetti meravigliosi, che fa poi la natura sgravata col benefi:o di questa evacuazione, onde è verissimo in questo senso tutto, quel, che ne scrivono, ed i cittati autori, e frà gl'altri Leonardo Bottallo, anzi tutto ciò che diremo nella seguente; Ma, perche dipendo-

no questi effetti dalle forze naturali sgravate dalla pienezza che le opprimeva, sarà sempre questa il vero indicante, considerata nell' una e l'altra maniera esposta.

PROPOSIZIONE SETTIMA.

Il Salasso indicato dalla pienezza come sopra, e permesso dalle forze moventi, aiuta la natura cautamente, ed efficamente a purgare il corpo da qualsivoglia cattivo umore detto da Greci Cachochimia *per le vie convenienti ed a ridurre all'Idea naturale la sostanza, il moto, e la qualità del sangue, vale a dire, a rimovere qualsisia vizio morboso del medemo.*

PErche il volgo è preoccupato da questo perniziosо inganno, che come il Salasso ne morbi è rimedio della pienezza; così la sola purga sia rimedio della *Cachochimia* ed è questo inganno derivato dalla poca riflessione alle dottrine antiche è d'uopo, pria di provare concludentemente la prima parte della nostra proposizione, portar l'autorità de Maestri. Primieramente Ippocrate quasi in tutti i mali ricorre al Salasso come all'ancora sacra, e non solamente nelle febri, dolori, ed infiammagini, ma ne mali procedenti da *Cachochimia*, come nelle Iterizie, si gialle, che nere,

re, ne morbi flattuosi, nelle convulsioni senza febre, ne vomiti nel tremore di tutto il corpo, dal quale sanò la Figlia di Stimargo; Che più? nella Idropisia, come consta dal secondo de morbi Popolarsi, e nel libro degl' acuti; Dal qual male anche Galeno dice contro Erasistrato: *Sæpe spasmum, hydropemq; sanguinis euacuatione sum medicatus*; Così il medemo Galeno insegna ne libri del Metodo farsi la vera purga della Cachochimia nelle febri per opra del Salasso, dicendo apertamente nell'ottavo Libro: *Si in valida, & sicca natura cum succi vitio febris fiat ob multos crassos, & glutinosos humores, sanguis mittendus est, quo vitiosus succus facilius transpiret*; e nell'undecimo: *Si coarctatum corpus est, & exigui meatus densati, & multi simul, ac lenti humores subsint, in huiusmodi causarum complexu capisse a sanguinis missione conveniet*; non facendo quasi dissi menzione di purga dall'ottavo Libro sino all'undecimo, dove tratta la cura delle febri putride; nell'etica stessa dove è il sangue più vizioso che abbondante tanto giovevole provò il Salasso Galeno al sesto de morbi popolari, che curò con esso una donna contro il parere degl'altri Medici all'esempio d'Ippocrate, il quale dice: *tabescebat enim, & consumebatur qui in Oeniadis habitabat quem nullum presidiũ iuvabat, preter sanguinis missionem, quæ*
 illum

illum a morbo liberavit; Dal che consta la quantità del sangue necessaria agl' usi della natura essere in questi casi molto poca, mentre il sollievo di essa negl'etici medemi dimostra esservi stato eccesso, dal toglimento del quale resa più vigorosa emendò il vizio, e risanò. Francesco Vallesio ancora nel suo metodo insegna che il Salasso, particolarmente nelle febri, basta per la pienezza, e per la *Cachochimia*.

Or premesse queste autorità, oltre molte, oltre che si talasciano, si dimostra la prima parte della proposizione, anzi drittamente s' inferisce dalle antecedenti [supposto che non manchi la forza movente che permette l' indicato, della quale discorreremo nella seguente] perche cautamente, ed efficacemente togliesi col Salasso, a proporzione del sangue superfluo evacuato, la resistenza, che osta a movimenti validi, per mezzo de quali la natura, medica de mali, movendo in giro il Sangue, separa da esso per le vie convenienti, e per la traspirazione l'umor vizioso, e tutto ciò che nuoce, come di sopra già si è dimostrato; dunque si aiuta la natura cautamente ed efficacemente a purgare il corpo, com' avevamo nella prima parte proposto; Così, per la medema ragione, aiutata cautemente ed efficacemente la natura, co suoi

mo-

movimenti più validi, può essa sola [di cui unica è l'opra] ridurre all'Idea naturale il moto, e la qualità del sangue, cioè rimovere qualsisia vizio morboso, lo che avevamo in ultimo luogo a dimostrare.

Questa proposizione è più astratta ed universale, che la sesta del Dotissimo Lorenzo Bellini, per indurre in termini più forti contro di noi l'impugnazione dell'eruditissimo Autore moderno accennato nella quinta, mentre dice contro il Bellini: *Planè, si verum, inde fiet ut in omni morbo, & quocunque tempore indifferenter administrata* (sanguinis missio) *sit perpetuò profutura, adeoque remedium universale, & indubitabile, quod scilicet, iuxta corporis laborantis indigentiam, si non uno, saltem alio atq alio modo certò proficiat. At vero id experimentis non cohæret, cum sæpè sæpius officiat, etiamsi omnis diligentia in ipso adhibeatur*, poi siegue: *Si dicas id evenire, quia non semper inveniantur illæ circumstantiæ ad missionem rectè peragendam requisitæ, vel ex parte nisus sanguinis, & cordis; l. ex parte adiacentium membrorum coadiuvantium; l. comprimentium, vel ex parte resistentiarum, aliorumq; Id planè decernit dubiam illam esse, atque varijs difficultatibus implicitam, & nonnisi ambiguis coniecturis innixam, adeoque sub dubio nimis euentu ducendam in rsum*

usum, quod probare propositum erat. Ed ecco impugnata la nostra proposizione. Ma con qual ragione? il punto dell'impugnazione consiste in un puro pronunziamento a credenza: eccolo: *At verò id experimentis non cohæret, cum sæpe sæpius officiat, etiamsi omnis diligentia in ipso adhibeatur*. Indi preoccupa l'Autore molte risposte, che si potrebbon dare contro questo già da lui supposto per vero; ma, se non è vero, indarno medita egli queste risposte; Se poi sia vero o nò quel che semplicemente pronunzia, mi rimetto alle cotidiane prove in contrario, non dirò di pochi professori, come sono i seguaci novelli di Vanchelmont, i quali nòn puonno àver sperienza di quel, che non pratticano, ma di tanti, e tanti, quanti ne cape tutta l'Europa, in ogn'angolo della quale (toltine forse i luoghi, ove cura l'Autore, con qualche altro Collega, e loro Scuolari) ciascheduno tutto dì sperimenta, essere il Salasso del pari sicurissimo, ed efficacissimo; Che più? mi rimetto alla commune notízia, per la quale anche quelli, che sprezzano ingratissimamente la Medicina, sono persuasi nondimeno di questa verità, mentre vedono: *Sepe sepius* del Salasso prontamente e senza veruno incommodo, non che offesa, cessarre o sminuirsi notabilmente i dolori le infiammaggioni le febri, e gl'

gl'altri mali ove conviene, che vanno poi a poco a poco cessando; mi rimetto alla confessione d'un già defonto (non sò se Collega, o Maestro dell'Autore) pur nemico del Salasso, il quale disse (parlando contro la purga come intesi da un suo Scuolare) far più servizio una cacciata di sangue fatta allo sproposito, che una Medicina data con giudizio.

Gl'altri contrasti poi, contro le proposizioni del Bellini, consistono in discorsi eruditi che involgono ambiguità dottose, fuori del punto, ne perciò dipendenti dal vero senso della dottrina dimostrata da quel grand'uomo, come già s'accennò nella quinta.

Corollario.

DUnque il Salasso, principale ritrovamento della ragione e dell'arte, ne mali grandi, ove sia congionto eccesso di sangue sopra il bisogno, è rimedio cautissimo, ed efficacissimo, supposta solamente la virtù naturale, o sia la forza movente, della quale discorreremo adesso.

PROPOSIZIONE OTTAVA.

Spiegare l'indicante delle forze ne morbi, inquanto permette, o prohibiſce l'evacuazione.

PErche l'indicazione delle forze è la principale onde l'altre vengono regolate è d'uopo ſpiegate di più queſto indicante, cioè la debolezza delle forze medeme, in quanto permette, o prohibiſce l'evacuazione, onde averebbeſi a cominciare la cura nel metodo componente.

Jl gran Maeſto nel libro ſecondo del vitto negl'acuti al teſto 47. così parla delle forze deboli ne mali: *Neque ſanè ita peritos video Medicos, qui, ut opportet, cognoſcant eas, quæ in morbis fiunt, virium debilitates, & quæ ob vaſorum inanitionem, & quæ ob laborem, & quæ ob aliam quam piam irritationem, & quæ ob morbi acumen fiant; quas item natura, habituſque ſingulis, affectuum ſpecies onnigenas fabrefaciat: quamvis cognitæ ſalutem, & mortem ignoratæ ferant*. Nel qual teſto è compreſa tutta la dottrina appartenente a i due generi di debbolezza, cioè *eſſenziale*, o per diffetto, e per *oppreſſione*, come anche le loro cagioni. La debolezza eſſenziale, conſiſtente in un puro diffetto, e la ſua caggione proſſima, vien ſegna-

gnata in quelle parole: *Quæ ab vasorum inanitionem*: perche, venga il votamento de vasi, o da qualsivoglia copiosa evacuazione, o da insigne dissipamento di spiriti motivi, o dall' uno e l'altro inesime (come più propriamente si deve intendere] sempre constituisce immediatamente il diffetto, secondo la nostra supposizione, commune oggidì a tutta la scuola, e se bene Galeno nel primo de presaggi dal polso al capo 4. ed altrove, secondo la sua supposizione, ammette per cagion principale della essenzial debolezza la mutazione del temperamento nativo, del cuore, per essempio, nel nostro caso, col quale confonde la medema facoltà ed il polso, intende ad ogni modo lo stesso, presa la sua dottrina in senso più astratto, e direbbe egli: Mutato il temperamento del cuore, quando i canaletti del nervo cordiaco, e le fibre del cuore scarseggiano per diffetto dello spirito necessario alle loro contrazioni, nelle quali consiste il polso. La debolezza per oppressione insieme con tutte le altre cagioni più rimote della debolezza essenziale, che indi segue, se non si togliono, vengono segnate per ordine, notando in secondo luogo il divin Vecchio quelle parole: Et *quæ ob laborem* per le quali c'insegna il gran travaglio che reca alla natura, ne morbi acuti, l'oppressione della causa morbosa,

bosa, non solo per la sua quantità, ma per i movimenti enormi, co quali tende a distruggerla, manifestati dalla ansietà, inquietudine, dolori, veglie, respirazioni sublimi, e simili accidenti, intesi tutti sotto quel nome *labor* nel medemo testo, ed altrove, come per essempio nella Coaca: *Si quis in laboriosa febre singultiat, morbo laborat pessimo*. E si come questi movimenti travagliosi, se non si tolgono, inducono al fine l'essenzial debolezza, e poi la morte, così fanno lo stesso le altre annoverate cagioni; cioè in terzo luogo qualsivoglia irritamento sotto il qual nome intendesi ancora, oltre l' umor che aggrava, ogni spiramento maligno, infesto a i spiriti, lo che meglio di Galeno intese il Maestro; E generalmente in quarto luogo l'accutezza del male, consistente, come già s'accennò al capitolo terzo, nella veemenza, e nella celerità del moto, in ogni morbo grande. Finamente per non lasciar cosa alcuna onde possa venire la debolezza essenziale, comprende il testo tutte le disposizioni naturali a questa medesma, frà le quali le più manifeste sono l' abito di corpo raro, ed i spiriti troppo sciolti, e facili a dissiparsi, onde più agevolmente prevale ogni causa morbosa.

Le parole terribili che terminano il testo: *Quamvis cognitæ salutem, & mortem ignoratæ ferant,*

ferant, insieme con le prime onde incomincia: *Neque sanè ità peritos video Medicos, qui, vt opportet, cognoscant eas, quæ in morbis fiunt virum debilitates*, in chiunque medica per pura promozione, dovrebbono scuotere la composta, e leggiadra intrepidezza, quando ne morbi acuti periscono gl'infermi o per mancanza di cauti Salassi, nelle non conosciute oppressioni, o per le prove arbitrarie di emetici purghe, e vessicatorij, che si uniscono con le cause morbose, a vie più presto dissippare le forze. Ma pur queste medeme parole, a chiūque vuol esser cauto nel medicare, intimano tutta l'attenzione in distinguer bene la debolezza, o costanza delle forze, con tutte le circostanze onde sian queste aggravate, o per difetto già infievolite, o possano venire alla essenzial debolezza; lo che fassi esattamente contemplando nella dottrina de segni gl' effetti, e le cagioni morbose, con le forze delle medeme, a proporzion delle quali, più o men tosto può esser vinta la natura. Dunque in primo luogo (quanto agl' effetti] debbono considerarsi le azioni offese, le evacuazioni, e le qualità mutate; l'azione offesa, nel caso nostro, è il polso [militando la medema ragione delle azioni animali, e naturali], e questo dimostra il vigore o fiachezza del cuore, ma nella debolezza essen-

zia-

ziale è ſempre languido, piccolo, ed alle vol-
te uguale, congionto per lo più ne morbi
acuti con reſpiro ſublime, e frequente. Che
ſe a queſti polſi s'uniſce qualſivoglia eva-
cuazione ſovrabundante con gran diſſipameto
de ſpiriti, ſarà certo il mancamento delle
forze, e ſe di più s'aggiongono le qualità mu-
tate, come l'aſpetto dell' Infermo, ed un pal-
lore in volto da cadavere, in luogo del ſolito
colore, e vivacità di ſpirito, in chi non è con-
ſueto, e naturale ſimil pallore, con tutti quei
ſegni contemplati da Ippocrate nell' aſpetto,
e ben conoſciuti da i prattici, viè più ſi ma-
nifeſta il mancamento; E viè più ancora,
quando s'aggiongono, e la gravità delle
membra, o di tutto il corpo, ed il giacimen-
to ſupino, con le braccia, e gambe abbando-
nate, e ſteſe, con tutti gl'altri ſegni ſcritti
dal Maeſtro, nella dottrina de quali biſogna
che ſia bene iſtrutto chi medica. Quanto alle
cauſe debbonſi eſattamente conſiderare la
veemenza, e la celerità, con cui più o meno
travagliano le già ſcritte nel teſto; Perche
ſe bene, toltone l evacuazione ſmoderata,
con gran diſſipamento de ſpiriti, e la forza de
potenti veleni ingeniti, le altre cagioni de
mali acuti non ſogliono diſſipar ſubito in
tanta proporzione i ſpiriti, che indi ſegua ſul
bel principio il difetto eſſenziale, puonno

pe-

però, più o men tosto, indurre questo, particolarmente negl'abiti, e disposizioni accennate. Ma vi sono alcuni veleni ingeniti nelle febri pestilenti, ed in altre maligne d'aria infetta insuperabili, e di moto velocissimi ne dissipare i spiriti; Altri, se ben superabili, nondimeno assai pericolosi, perche presto distruggono, se non in tutto almeno in parte le forze, come intese Ippocrate [i proret:) dicendo: *Quæ prețter vacuationis vasorum rationem contingunt impotentiæ, infirmitatesque, non existente vasorum vacuatione, malę.*

Or premesse brevemente queste considerazioni, e supposta la perizia in chi medica di ben distinguere tutti i segni, ed in particolare i polsi piccoli e non languidi, nel nostro caso, da piccoli, e languidi, torniamo al problema. Lo scioglimento di questo dipende dalla chiara cognizione di ciò che indicano le forze, alla conservazione delle quali debbono essere indrizzate tutte l'altre, come si disse nel risolvimento; Perche dunque il concetto dell'arte, sposto nel primo capitolo, indi spiegato nel quarto, e quinto, consiste in aiutar la natura, vale a dire, le forze, mai conviene, o mai è indicato, nella medicina razionale, toglimento veruno di contrarij, e, per conseguente evacuazione alcuna, che non sia indrizzata a sollevar le forze, ne mai è,

permessa se non è maggiore il sollievo, che il detrimento. Da questa proposizione chiarissima, necessariamente s'inferisce, primo, che alla indicazione precisa delle forze negl' Jnfermi, succede, nel metodo risolvente, quella di togliere gl' ostacoli, e, molto più, per conseguente, le cause che offendono le medeme forze. Secondo, che nel principio de' mali acuti, quando ancora queste non mancano, ma il polso travaglia, l'evacuazione del Salasso è opportuna, o venga il travaglio da pura oppressione, o infiammaggione, o in qualonque altra maniera dall' acutezza del male, o da irritamento, e dolore; La ragione è manifesta, perche il rimedio tende a togliere la cagione della debolezza, che sarebbesi essenziale, se questo si lasciasse, o differisse; perciò Galeno, nel comento 48. soura il secondo degl'acuti, amplia questa indicazione anche in casi, ove già sian le forze poco valide, dicendo: *Qui ob dolorem, aut morbi acumen parum valentem habent facultatem, vacuatione interdum magis quam repletione indigent*. Terzo, che nelle pure debolezze essenziali da votamento de vasi, ove non è altra causa, che oppugni in qualche maniera le forze, l'evacuazione non viene indicata, non che permessa; Ma se il votamento non arriva a scemare quel che è necessario agl'usi della

na-

natura, massimamente alle forze moventi del sangue, secondo la sposizione già fatta negl' antecedenti capitoli, e sia, col poco vigore delle medeme, congionta qualche altra causa, che vie più le oppugni, deve in tal caso evacuarsi *per Epicrasim* come insegna Galeno al nono del Metodo nel decimo Capitolo; evacuando sol tanto col Salasso che non offenda le forze, e replicando così per intervalli, ne quali frà tanto debbon ristorarsi queste con alimenti, e cordiaci spiritosi. 4. Che ne veleni ingeniti, cioè nelle febri pestilenti, e maligne, deve ponderarsi bene con la dottrina de segni, se il veleno tende più a dissipare i spiriti, che a viziare il sangue, o concitare in esso movimenti morbosi, ed a proporzione dell'uno, o l'altro effetto, regolar l'evacuazione, facendola poco per volta quanto il vizio del sangue chiede acciò non vengano dal medemo vizio più distrutte le forze, ed oppugnando nello stesso tempo, il veleno, con antidoti, e cordiaci opportuni. Ma se il veleno dissipa i spiriti senza tumulto manifesto nel sangue, come accade nelle febri maligne, ove i polsi sono languidi, piccoli ed uguali con poca frequenza, con gl'altri segni di fiachezza essenziale, come in questo caso è dubbia l'indicazione così questa non viene permessa se non in quella quantità di

 puo-

puoche oncie, che ragionevolmente non puonno far mancamento anche a moribondi, col frequente ristoro accennato dagl' antidoti e cordiaci piu proprij; Debbon però in queste febri supplire i sfregamenti d'Asclepiade spesso e piu volte il giorno replicati con l' uso nello stesso tempo de rimedij, che movono cautamente o il sudore, o la traspirazione. Con la medema distinzione discorrasi delle febri d'aria infetta, e se sono maligne, ma non continue, come le terzane perniziose delle maremme di Siena o di Roma, per lo più non conviene l'evacuazione, perche il veleno in tali casi non opera nel sangue, ma ne spiriti, come consta dalla Idea delle febri intermittenti, sposta nella mia lettera al fine dell' Apologia contro la Scala. Finalmente deve avvertirsi; che le forze deboli quando non permettono il Salasso, molto meno permettono l'evacuazioni di purga o vomitatorio, e simili, che si fanno con irritamento, e, per conseguente, con dissipazione di spiriti.

GION-

GIONTE

Per il buon uso del Salasso.

I.

NE mali acuti, ove sono tutte le circostanze dettate da Jppocrate al 4. della ragion del vitto, cioè veemenza di male, florida età, e robustezza di forze, si come l'evacuazione del sangue anticamente si faceva sino al deliquio, così adesso in più volte si fa senza deliquio, ma deve però essere tanta la quantità, estratta, che, se non toglie tutta l'oppressione, almeno evacui quanto basti a sollevar la natura, affinche poi agevolmente si liberi per traspirazione, o per evacuazioni critiche, senza far deposizioni morbose; perciò in simili casi, ove è pericolo d'infiammaggione, per lo più, tre in quattro libre di sangue cavato in più volte, non solamente non è vacuazione eccessiva, ma cautissima, ed atta puramente a sollevare la natura, la quale tal volta (come osservai) doppo simili Salassi, finisce di sgravarsi con altretanta evacuazione critica di sangue; lo che debbono attentamente considerare i convertiti Scuolari di Vanelmont, che, già convinti dalla sperienza, pratticano il Salasso, ma però sempre

ſcarſeggiano, e [come più volte viddi chiamato troppo tardi a conſulto] laſciano perire l'Infermi con Salaſſi di puoche oncie, fatti più per ceremonia, che per aggiuſtato rimedio.

2.

Per quel che concerne il moto, debbono oſſervarſi le regole ſcritte dagl' antichi Maeſtri, cavando prima il ſangue in parti lontane dalla oppreſſa, o minacciata; ed, in ultimo luogo, più da vicino; così, ne mali acuti con offeſa di teſta, il Salaſſo fatto in ultimo luogo alla gran vena della gola, mirabilmente ſcarrica la medema parte offeſa, con far ceſſare ſpeſſe volte ſubito i delirij; vi ſono alcuni, che tagliano l'arteria della tempia, operazione anche utiliſſima ne dolori contumaci di teſta, ma ne caſi accennati, deve eſſer l'ultimo il Salaſſo alla gola per le ragioni ſpoſte generalmente da Lorenzo Bellini, come più efficace a cavare cautamente il ſangue dalla parte interna offeſa, [doppo avere però il Medico indi abaſtanza divertito il moto con i precedenti Salaſſi] sboccando nel tronco eſterno il ramo interno ancora, che riceve il ſangue dalla medema parte oppreſſa.

Ne

8.

Ne mali di moto più tardo, e nelle oppilazioni delle glandole o viscere, deve cavarsi il sangue una o più volte secondo il bisogno, ma in quantità minore, osservata sempre la proporzione della misura alla robustessa ed all'età; e quanto all'età, non è vero che generalmente a bambini o a vecchi sia pericoloso il Salasso di puoche ocie, anzi ò più volte osservato giovare a decrepiti sopra i novant' anni, fatto in caso di sommo bisogno, e replicato sino a tre volte in quantità di tre oncie per volta, guariti così mirabilmente da mali di costa, e simili, con sollievo manifesto del polso immediatamente doppo i Salassi; Lo che mi fa ricordare di quel che dice un Autore Spagnolo per altro non troppo amico del Salasso: Che i vecchi tollerano questo più de giovani, forse [cred'io] perche il sangue loro men vivace, con l'evacuazion di puoche oncie cautissima, ricava più liberamente dall'etra quel di vitale del che disse Aristotele *haurimus animam*, fattasi con quel moto dell'arte, la resistenza minore, onde più facilmente staccano e sputano il catarro, ne perciò restano suffocati, come altri, cui o veduto, in simili mali, negarsi quasto aiuto. Questa regola deve osservarsi ancora nell'etiche particolarmente di polmone, ove il sangue sempre

osservasi lento, e spesso; e se bene Galeno nell' etica notata di sopra, cavò la prima volta una libra, e mezza di sangue, la seconda una libra, e la terza ott'oncie, sempre più ragionevole sarà il Salasso di puoche oncie replicato spesse volte in questi casi, dove, con tutto lo smagramento, non manca la forza movente del cuore, ma questo dipende dalla qualità del sangue spesso, lento, salso, e poco atto a nodrire, potendo io asserire d'aver veduto negl'etici ottimo successo dell'uso del Salasso pratticato sino a sette volte a due volte il giorno.

4.

Sotto nome di Salasso vengono le copette a taglio, i cornetti, e le mignatte utili ancora, perche cavano il sangue dalle menome arterie, inducendo perciò maggior refrigerio a proporzion dell'evacuazione.

5.

Le coppette senza tagli, ed i sfregamenti, particolarmente a tutta la pelle, doppo la sufficiente evacuazione del Salasso, aiutano a promovere la traspirazione, perche aprono i pori alla cotenna, e conciliano il moto del

ſangue ver quelli, anzi, perche l'evacuazione, che ſi fa per la cotenna è aſſai copioſa, facea di queſte gran fondamento Aſclepiade; all'eſſempio del quale, faccio replicarle, anche più volte al giorno, con le unzioni regiſtrate appreſſo Aezio, valendomi ancora d'ogli penetrantiſſimi, come è quello de Filoſofi, e ſimili, ove è maggior biſogno.

CAPITOLO NONO.

Della Purga, ed Emetico.

IL ſecondo rimedio per togliere l'umor peccante, è la purga, intendendoſi generalmente ſotto queſto nome tanto ogni artificio, che muove efficacemente il ventre, quanto ogni vomitatorio, e ſolamente degl'efficaci movimenti per l'una, e l'altra parte parliamo in queſto Capitolo, frà quali ſono compreſe le purghe volgarmente chiamate benedette, o minorative, mentre anch'eſſe ſono efficaci, ed evacuano tanta quantità di umori, onde ſembra meravglioſa la cecità del volgo nel creddere che non evacuino queſto dalla maſſa del ſangue. Ma, ſe ſi dimoſtrò il Salaſſo eſſere efficaciſſimo, e ſicuriſſimo; Queſto movimento all'incontro può ben eſſere efficaciſſimo, non già ſicuro, perche non

è un ſemplire aiuto della natura come quello ma una violenza, e, per conſegnente, una offeſa delle medeme azioni naturali, come conſta dal Capitolo terzo; Ond'è, che di rado e con grandiſſima avvertenza ſi pratticava da Maeſtri antichi, anzi fu diſuſato da Aſclepiade: Sopra queſto rimedio andrem brevemente diviſando nelle ſeguenti propoſizioni.

Diffinizione della purga, e vomitatorio.

LA purga (compreſo anche ſotto queſto nome il vomitatorio) è un moto fatto dall'arte; che piega la natnra, anche invita, alla evacuazione de fluidi per ventre ò vomito, per opra d'una forza eſtrinſeca, introdotta nello ſtomaco, ed inteſtini. Queſta diffinizione è ad ogn'uno chiariſſima, eſſendo il puro, e neceſſario concetto commune della purga, o vomitatorio, mentre null'altro potiamo intendere ſotto queſto nome, che il moto già detto, manifeſtiſſimo dalla ſperienza.

PRO-

PROPOSIZION PRIMA.

L'operazione della purga, o vomitatorio, qualunq; si isi, e da qualunque potenza dipenda, o con stimolo, o senza stimolo, è sempre un moto violento, ed oltre natura, indotto non solamente nello stomaco, ed intestini, ma ne liquidi ancora.

NOn v'è qui luogo à quistioni superflue intorno alla virtù delle purghe; Senza induggio veniamo à questa prima proposizione, astratta da ogni dubbio, e notissima di fatto. Sia dunq; qualsivoglia potenza che faccia l'effetto sposto nella diffinizione, sia di più o con stimolo (come chiaramente sperimenta il senso medemo, dal più al meno, in tutte le purghe, o vomitatorij) o sia tanto ben preparata con l'arte, che nulla di stimolo rimanga, salva la forza di purgare, come francamente al solito vantano i Chimici. E gia manifesta la prima parte dalla diffinizione [pur evidente di fatto] non potendo in maniera alcuna seguire l'evacuazione per ventre o vomito, senza un moto dello stomaco ed intestini, per mezzo de quali s'à da espellere quel, che s'evacua ò sopra ò sotto; nè potendo essere a questa evacuazione pie-

gata, o sforzata la natura inuita, ſenza un moto violento, vale a dire, oltre natura; mentre tutto ciò è lo ſteſſo compreſo nel puro concetto commune, di queſto moto. Vien deſcritta l'operazione della purga chiaramente da Tomaſo Vvillis, il quale ſpiega, come la tintura del medicamento, a poco a poco penetrando, dalla croſta interna del ventricolo, alle fibre nervoſe della ſottopoſta tunica, la irrita, e ſpinge in contrazioni convulſive, ſin' à tanto che ſcuotanſi le particelle infeſte della medema tintura, e promovanſi, aſſieme con i liquori eſpreſſi da vaſi, ed a tal fine concorrendo le fibre carnoſe dell' altra tunica, movono il fondo, e lati del ventricolo verſo la bocca ſiniſtra, quando ſi vomita, e verſo la bocca deſtra, quando s'evacua per l'inteſtini, dove nello ſteſſo tempo ſono irritate le fibre in ſimili movimenti, ed eſpreſſi i liquori. La ſeconda parte della propoſizione pure è chiariſſima di fatto; Perche vediamo, anche da purghe minorative, alterarſi il latte nelle balie, e tingerſi le orine, oltre altri effetti, che noteremo nella ſeguente; Lo che non può ſeguire ſenza un moto indotto ne liquidi medemi, che s'alterano, come conſta dalli aſſiomi del moto, da quali, oltre di ciò, è notiſſimo, che neceſſariamente o entra a movere la maſſa de liquidi qualche

por·

porzione del medemo purgante, o qualche altra cosa si spinge al contatto loro per cui si communichi tal moto. Ma lo stesso scioglimento degl'umori, che oltre natura dalla massa del sangue si evacuano, è un moto evidentissimo, che varia l'ordine naturale della mistione de medemi col sangue, congregando insieme al flusso le particelle constituenti l'umor, che s'evacua, e togliendo perciò prima l'accostamento delle medeme al contatto delle altre, con le quali naturalmente erano framischiate, lo che, segua o nell'una, o nell'altra delle sposte maniere, dipende in ogni caso dalla forza del purgante; Perciò potiamo comprendere la gran sottigliezza, ed attività insieme de spiramenti, che tramandano i purganti, de quali il solo odore è valevole, in alcuui più delicati, a commovere i spiriti, ed indi gl'umori, sino a vederne tal volta vomito, ed evacuazione per ventre; Oltre la forza notissima di simili spiramenti ne purganti applicati al bellico, detti dagl'antichi *Epomphalia*. Questi adunque operino in qualsivoglia maniera, sempre è vero, che communicano l'impeto loro agl' umori, onde dipende il moto violento, ed oltre natura manifestissimo, come havevamo proposto.

Corollario.

DA questi movimenti, che si vedono di fatto, e neccessarij per gl'assiomi Fisici, s'inferisce l'errore accennato de Chimici, perche, se bene si può daie la purga senza stimolo manifesto di dolore, ad ogni modo può succedere in tal caso, a medemi movimenti, ogni male dipendente da puro stimolo, in quella maniera, che da maligni spiramenti uterini, o altri simili, sottili, e penetranti per i pori delle parti sode, senza stimolarle o moverle, vediamo agitarsi, e commoversi i spiriti, ed indi succedere moti convulsivi, tensioni, e simili effetti, soliti a farsi immediatamente da stimoli.

PROPOSIZIONE SECONDA.

Li effetti della purga propriamente parlando sono morbosi.

E Adeguata la divisione antica degl'ingesti per bocca: in alimenti, medicamenti, e veleni, perche necessariamente, ogni cosa ch'entra per la gola, o cede affatto alle forze naturali, ed è convertita in sostanza, o vince la natura stessa, e ne corrompe l'Idea, o in parte cede, e vince in parte; Il primo genere chia-

chiamasi alimento, sia cibo, sia bevanda; L'altro genere opposto è il veleno, sia corrosivo, sia caustito, sia convulsivo, o narcotico, o solutivo ne liquidi, o atto a rappigliarli, o in qualsivoglia altro modo a corromperli; riducendosi a questi capi ogni varietà di veleno. Jl terzo genere, quasi partecipe dell' uno, e l'altro estremo, vien detto medicamento, sia evacuante per qualsivoglia via, o alterante, o di qualsivoglia forza, sotto questi due capi compresa. Ma, benche ogni medicamento, come tale, sia valevole a movere in qualche maniera la natura, gl'alteranti però, che operano a poco a poco, e gl' evacuanti, senza violenza, per urina, sudore, o traspirazione, sono cauti; e tanto più cauti, quanto meno efficaci, o più atti a mescolarsi, senza tumulto, con i sughi vitali; per lo contrario gl' effetti della purga, o vomitatorio, propriamente parlando, sono morbosi. Questa è la seconda proposizione, che abbiamo a dimostrare, anzi ad inferire necessariamente dalla prima, col puro riflesso al commun concetto di tutta la scuola, sopra il quale abbiam divisato nel capo terzo. Se dunque intendiamo communemente per morbo tutto ciò, che immediatamente offende le azioni della natura, e, per accidenti morbosi, tutti quei, che indi seguono, come le stesse azioni

offe-

offese, le qualità oltre natura mutate, e le evacuazioni pure oltre natura; va in conseguenza manifestissima, che i moti oltre natura, o violenti dalla purga, communicati alle parti sode, ed a fluidi, vale a dire, gl' effetti della purga medema, propriamente parlando, sono morbosi; Così è morbosa la stessa evacuazione oltre natura per ventre, o vomito, perche milita in essa precisamente del tutto la medema ragione, che nella diarrea, o vomito morboso, ne v'è altra differenza se non dell'esser una più longa, e l'altra più breve, in quanto l'origine di questa fassi nel corpo, e la cagione di quella è introdotta in corpo dal Medico, differenze per altro che non entrano nel puro concetto preciso; Così sono morbosi li movimenti delle parti sode annoverati nell' antecedente, in quanto eccedono il modo della natura, pericolosi ancora per lo consenso di tutto il genere nervoso, dimostrato nel Capo secondo, come vedrassi nella seguente proposizione; Sono morbose di più le qualità mutate, come la sete, il pallor del volto, la debolezza, e simili, che si manifestano più chiaramente (perche più precise] ne sani, giusta l'Aforismo 36. del secondo libro d' Ippocrate: *Qui sanitate corporis fruuntur, medicamenta purgantia assumentes statim debilitantur*, e giusta il seguente. *Qui corpore*

pore valent difficulter ferunt purgationes. Finalmente ſono morboſe, per la ſteſſa commune notizia, le qualità mutate ne liquidi, ſecondo la neceſſità ſpoſta nell'antecedente, dalle quali puonno anche dipendere interne generazioni d'altri mali, come vedremo nella ſeguente.

PROPOSIZIONE TERZA.

La purga è più o meno tollerata ſecondo le diverſe diſpoſizioni de corpi, pericoloſa anche ove non è febre, ſe le parti ſono diſpoſte a patir tenſioni morboſe, o per cagione degl' umori fiſſi, ed atti a fiſſarſi, o per cagione de ſpiriti troppo impetuoſi, e ſciolti dall' umido loro naturale, o per l' una, e l' altra cagione inſieme; pericoloſa finalmente per lo commovimento, ed alterazione che faſſi nella maſſa del ſangue.

BEnche il moto della purga o vomitatorio ſia, ſeveramente parlando, morboſo, come conſta dall' antecedente, ſe però ſi conſidera preciſo dalle conſeguenze, che può ſeco portare, molte volte ſi tollera, più o meno ſecondo le diverſe diſpoſizioni de corpi, come è manifeſto dalla ſperienza. Ma perche ſecondo le diverſe diſpoſizioni tanto delle par-

ti, quanto degl' umori e de ſpiriti, puonno, i moti, conceputi da queſta cauſa, eccitarne degl altri, onde inſurgano cauſe interne di mali gravi, o tal volta mortali, ne andremo a grado a grado dimoſtrando i pericoli; E dico già eſſere pericoloſa, ove anche non è febre, la purga, ſe le parti ſono diſpoſte a patir tenſioni morboſe, o per cagion degl' umori fiſſi, ed atti a fiſſarſi, o per cagione de ſpiriti troppo impetuoſi, e ſciolti, o per l'una, e l'altra inſieme. Perche: ſia in primo luogo nelle parti queſta diſpoſizione ſenza febre, per cagion d'umor fiſſo, per eſſempio, in qualche glandola onde, o per la preſſione del medemo, o per ſpiramenti infeſti alle parti ſenſitive più proſſime, ſian queſte ſtimolate, certo è che nell'una o l'altra maniera, o in amendue, concorreranno alle ſteſſe parti ſenſitive in più copia i ſpiriti, per cagion dello ſtimolo, e faran per conſeguente maggior tenſione come è notiſſimo dalla ſperienza, e dal commun conſenſo di tutta la ſcuola; Se dunque s'aggiogne, a queſta diſpoſizione interna, la forza eſtrinſeca della purga, potrà queſta nõ ſolamente accreſcere lo irritamento da ſe ſteſſa, per l'antecedente, ma vie più accreſcre la cauſa interna, ſi perche l'umor già fiſſo negl' anguſtiſſimi vaſetti, e meati delle glandole, [che non cede perciò alla forza della purga

per

per mancamento di flussibilità nell'angustie de vasetti ove è incagliato] diventa necessariamente più fisso per l'azion della purga, la quale esprimendo, ed evacuando dal corpo l'umor più flussibile, necessariamente sminuisce la flussibilità in quel che resta; Si perche l'umor non ancor fisso, ma disposto ed atto à fissarsi, negl' angusti vasetti più facilmente si fissa, per la medema necessità, e vien perciò in secondo luogo ad accrescersi, anzi ad insurgere più morbosa la causa interna, non solamente quando è già fisso, ma quando è atto a fissarsi l'umore. Siano poi disposte le parti, sensitive a tensioni morbose, per cagione de spiriti troppo impetuosi, e sciolti dall'umido loro naturale, come, per essempio, segue nelle affezioni uterine alle femine, o d'Ipocondria in molti, particolarmente di temperamento vivaci, o men umidi: Perche dunque l'azion della purga necessariamente sminuisce l'umido, che più cede al flusso, come è manifesto dagl'assiomi del moto ne fluidi misti, e disuguali, necessariamente accresce la purga questa disposizione morbosa ne spiriti, vale à dire, la causa interna, onde questi fanno impero alle parti sensitive, inducendovi tensioni morbose, oltre alla debolezza che cagiona in simili temperamenti, con la dissipazione; Di più l'azione medema irri-

tando per se sola le parti sensitive, più facilmente induce in esse tensioni morbose, per la ragione notissima accennata di sopra, correndo necessariamente alla parte stimolata, ed a quelle che ànno consenso con essa, in maggior proporzione li spiriti, e molto più facilmente succedono alla purga questi mali, quando è unita insieme l'una e l'altra disposizione, per tutte le necessità esposte, accopiate insieme in tal caso. Questa verità è così chiara, che si vedono anche ne corpi sani tal volta convulsioni mortali dalla forza de medicamenti, come insegnò Ippocrate nell' Aforismo: *Carnes sanas habentibus veratrum dare periculosum, convulsionem enim facit* E nell' altro: *Convulsio ex Helleboro lethalis*; Molto più dunq; deve ciò avvertirsi ove sono le disposizioni spiegate, per le quali più facilmente puonno souraggiognere simili morbi, anche da purhge più leggiere. Finalmente dico essere, pericolosa la purga per li commovimenti, che fa nella massa del sangue, dimostrati nella prima proposizione di questo capitolo; Ed è manifestissima quest' ultima parte da ciò solo, che le cause interne de mali esistenti nel sangue necessariamente dipendono, o consistono ne commovimenti del medemo, secondo la commune notizia, e concetto di tutta la scuola; Ond' è che nelle mutazioni de contatti, e

nuovi

nuovi accopiamenti, fatti, per opra della purga, nel ſangue, faciliſſimamente può inſurgere qualche cauſa morboſa. Tanto più ſe, piegandoſi il moto de liquidi verſo lo ſtomaco ed inteſtini, viene a ſcemar l'oppoſto moto neceſſarijſſimo della traſpirazione, dall' impedimento della quale non è ignoto a veruno generarſi per lo più le cauſe interne de morbi.

PROPOSIZIONE QUARTA.

La purga non è indicata preciſamente dalla Cacochimia eſiſtente nel ſangue.

PErche la Cacochimia eſiſtente nel ſangue non evacuaſi preciſamente per ventre o vomito, ma vi ſono le vie dell' orina, e degl' altri naturali colatoij, oltre la traſpirazione ſteſſa inſenſibile; dunque così preciſamente parlando, non più, per una che per le altre ſtrade, è indicata queſt' evacuazione, vale a dire: non è indicata preciſamente la purga dalla Cacochimia eſiſtente nel ſangue, lo che avevamo a dimoſtrare.

PROPOSIZIONE QUINTA.

L'evacuazione della Cacochimia esistente nel sangue àssi sempre à fare per le vie ove più inclini la natura.

ED è la proposizione stessa uno de principali insegnamenti dell'arte, notato dà Ippocrate nell' Aforismo: *Quò natura vergit &c.* manifestamente di più inferita dall' Idea della ragione sposta nel primo capitolo, e dell' opra del Medico, spiegata nel quarto, e fassi cautamente ed efficacemente col Salasso come consta dal capitolo ottavo.

PROPOSIZIONE SESTA.

E del tutto incerto, se la natura inclini à sgravarsi utilmente dalla Cacochimia esistente nel sangue, per vomito, è ventre.

SIavi qualsivoglia segno, è congettura chè il moto naturale inclini a sgravar la natura per ventre; Siavi per essempio, mormorio di ventre notato da Ippocrate ne libri della ragion del vitto negl' acuti, e con esso sia qualunque altro segno, anzi di più sia già evidente là perturbazione, ed evacuazione

da

da quella parte: Perche tutti questi segni, e qualsivagliano altri precedenti, non puonno dare veruna certezza che sia libera ogni parte interna da tensione, o altre disposizioni morbose, ne che sian libere le glandole, per ove attamente possa scorrere ciò che deve utilmente evacuarsi, e, per conseguente, se sia per evacuarsi dal sangue, senza altro malo effetto, l'umor peccante, o se, per lo contrario, tale evacuazione sia per essere sforzata da stimolo, e sia per eccittare movimenti morbosi, dipendendo questa certezza totalmente dal vedere in fatti, se vien tollerata quella, e se conferisce, come accenna Ippocrate nel secondo Aforismo, e come è manifesto a chi ben distingue la certezza dall'opinione; Sarà dunque del tutto incerto: se la natura inclini à sgravarsi utilmente dalla Cacochimia esistente nel sangue, ancorche precedano tutti que segni che puonno mai osservarsi; e perche la medema ragione milita nella evacuazione per vomito, quando precede la nausea, e gl'altri segni, potendo questo essere similmente morboso, per qualched'una delle accennate disposizioni, che sia del tutto incognita; è già dunque manifestissimo ciò ch'avevamo a dimostrare.

PROPOSIZIONE SETTIMA.

Per la Cacochimia esistente nel sangue, non è la purga, o vomitatorio il supremo indicato della ragione, e dell' arte nel metodo risolvente, onde àbbiasi a cominciare la cura; se bene l'umore sia già suilluppato, è galleggiante.

E Questa proposizione un corollario dell' Aforismo d'Ippocrate: *Corpora quæ quis purgare voluerit opportet fluida facere*, non potendosi evacuare cautamente per ventre o vomito la Cacochimia esistente nel sangue, se le vie delle glandole, per le quali deve scorrere l'umore a quelle cavità, non sono libere da oppilazioni, e perciò, come bene insegna Galeno, si ànno in primo luogo à togliere questi ostacoli; Vale a dire: Per la Cacochimia esistente nel sangue non è la purga o vomitatorio il supremo indicato nel metodo risolvente, onde àbbiasi a cominciare la cura, come avevamo a dimostrare in primo luogo; Ed è manifesto dalla proposizione antecedente potervi essere gl'accennati impedimenti, e non sapersi da noi. Di più dalla quarta e quinta s'inferisce non solo la prima parte ma ancora la seconda di questa; Perche, se bene si intenda la Cacochimia nel sangue non confusa e mista, ma suilluppata, e gal-

leg-

leggiante, puole essere nientedimeno più disposta la natura a sgravarsene utilmente per orina o per altre vie, che per ventre o vomito, sì per l'impedimenti, ed oppilazioni alle glandole di queste parti, come per altra cagione, senza che si sappia da noi; Lo che basta per quel che in secondo luogo avevamo a dimostrare. Ciò quasi sempre (per non dir sempre] accade nella Cacochimia sierosa, galleggiante ne casi d'Jdropisia, o simili per osservazione degl' Autori, e per le nostre sperienze; avendo curato felicemente più volte le Idropisie senza veruna purga con la gomma, decotion di cenere di ginepro, ferro, e simili, a fin di togliere cautamente tutte le oppilazioni delle glandole, e movere in tanto, senza violenza, per le vie dell' orina e traspirazione; come successe a Suor Cristina nel Monastero dello Spirito Santo in Genova, ove divenuta Idropica nel principio di sua vecchiaia, doppo una malattia acuta, con infiammaggione di polmoni, e forse anche per cagione di un tumor duro che aveva già molt' anni prima nel ventre, prosperamente in tal guisa guarita; e di più, quattro o cinque anni doppo ricaduta nel medemo male, successo ad un mal di costa, curata, e sanata nella medema forma, col solo aggiongimento di puoche oncie di sugo di Parientaria, non

ostan-

ostante il Testo d'Ippocrate: *Hydrops acuto superveniens læthalis*, e non ostante l'altra sentenza: *Hydropici, qui remedijs conualuerunt, si reciderint, desperati*. Taccio per brevità non puochi altri casi assai simili; Ma non debbo tacere che nelle oppilazioni delle Vergini; e delle Donne, ò sempre osservato cautissimo e propero questo metodo, intrapreso quì da molti per le moltiplicate sperienze felici; una delle quali superò l'aspettativa d'un Medico molti anni sono nella Signora Costa vedova, che abita vicino a S. Bernardo, già trè anni prima travagliata da flusso bianco, indi con tetro colore precipitata in un male abito, con grande gonfiaggine alle gambe, assai presto sanata senza veruna purga col solo uso del ferro, doppo una presa d'oglio di mandole dolci dattole più per altra cagione, che per necessità della cura accennata; Ne pur debbo passar sotto silenzio le frequenti osservazioni in contrario dall'uso delle purghe in simili casi, ed in altri pure, ove, benche sia galleggiante la Cacochimia d'altro genere, come nelle itterizie, ò veduto dall'uso delle purghe, pratticate da altri, indurarsi e crescer in tumore incurabile, la semplice oppilazione del fegato, che potea togliersi facilmente con la gomma, e simili rimedij specifici, essendo certissimo che in tutte le oppilazioni de menomi

nomi vasi, come sono quelli delle glandole, puonno bene le purghe, con lo scioglimento, ed evacuazione dell' umido, indurar; per scarsezza di questo, ciò che è fisso ne vaseletti, e di mano in mano dar occasione a tumori incurabili; ma non già evacuare, o movere da quelli angustissimi luoghi l'umor fisso; perche questo resiste, anzi è incapace a cedere alla forza della purga, o scorrere per quelle angustie per mancamento di flussibilità in esso; e di attitudine nelle vie, per le quali evacua solamente la purga, quantunque violenta; quel che può scorrere; come già nella terza.

Corollarij.

1.

DI quì è manifesto dover essere diversi affatto dalle purghe, quantunque leggiere, i rimedij atti a togliere le oppilazioni, se quelle, secondo il metodo, e secondo gl'insegnamenti accennati de maestri, non debbon practicarsi pria di questi.

2.

È poi manifesto dalle sperienze allegate,

ciò,

ciò che nell' Idea dell' arte si è detto, essere la natura da se stessa valevole ad evacuar per le strade convenienti la Cacochimia senza purga, purche sian tolti li ostacoli, ed oppilazioni de vasi, con i rimedij proprij, ed atti a liberare le glandole, per le quali debbono farsi le separazioni degl' umori, mentre si sa, che precisamente dal vizio e mancamento delle separazioni viene la Cacochimia.

3.

Così ancora s'inferisce, che se bene le purghe, ove sono tollerate, ed ove conferiscono, cioè in corpi liberi affatto dagl' impedimenti e dalle disposizioni già notate di sopra, evacuano utilmente come il Salasso, non sono però neccessarie, mentre già si suppongono tolti gl' impedimenti accennati, onde la natura può dalla Cacochimia liberarsi affatto, purche non sia oppressa dalla quantità del sangue, alla quale più cautamente conviene il Salasso; E perche l' utilità della purga in tali casi, si conosce solamente doppo l' evento, come consta dalla proposizione antecedente, giusta la dottrina d' Ippocrate nel secondo Aforismo, segue ancora, che oltre il non esser necessaria, non è cauta, ne appartenente al puro concetto della ragione, e dell'

arte,

arte, che consiste nel togliere cautamente gl' impedimenti alla natura.

PROPOSIZIONE OTTAVA.

La purga per ventre o vomito non è rimedio cauto per evacuare precisamente le materie contenute nello stomaco ed intestini, e ne pur necessario a tal fine.

PErche la purga per ventre o vomito evacua dalla massa del sangue movendo, alterando, e inducendo morbose disposizioni oltre gl' esposti pericoli, quando vi sia disposizione, anche occulta, in qualche parte nervosa o membranosa, di patir tensioni, ed in somma *in cunctis perturbationem ciet*, come ben scrisse Tomaso Vvillis, lo che consta tutto dalle antecedenti; Dunque non è cauto rimedio per evacuare precisamente le materie contenute nello stomaco ed intestini, come avevamo in primo luogo a dimostrare; Onde ben dice Galeno nel commento 15. al terzo degl' Aforismi trattando dell' uso della purga per simil fine: *Preter id quod nocebit, corpora etiam trahet in malam consuetudinem*; Che se nuoce ne sani, ove è più lontano ogni pericolo accennato, nuocerà tanto più negl' Infermi,

fermi, ove è più imminente. Dico di più non essere necessaria a tal fine la purga, perche puossi e con la dieta, e con rimedij cautissimi come sono i cibi lubricanti, o con clisteri, sodisfarsi a simile indicazione, secondo lo insegnamento d'Ippocrate: *In satietate manifesta satis est diem unum sine cibo transigere aut clistere uti*; E chi riflette bene allo insegnamento d'Jppocrate già replicato, e da replicarsi spesso: Essere la natura medica de mali, soura il qual testo notissimo è fondato il vero concetto dell' arte, consistente in aiutar quella, ma non isforzarla, facilmente conoscerà non essere necessaria questa violenza.

PROPOSIZIONE NONA.

La purga è, più che in altri casi, pericolosa in ogni febre, pericolosissima nelle febri acute, particolarmente dove è attuale infiammaggione.

PErche la purga eccita sempre commovimenti contrarij, ed infesti alla natura, come dalla prima e suo corollario, e produce effetti morbosi, come dalla seconda, dunque, ove i spiriti, e gl'umori nel sangue sono già commossi oltre l'Jdea naturale dalla causa inter-

ter-

terna, con travaglio della natura medem a come necessariamente si fa nelle febri, l'aggionta de commovimenti, che cagiona la purga, pure infesti, e morbosi saranno maggiore l'offesa della natura stessa, e per conseguente, meno resisterà; Lo che tutto è manifesto dall'assioma del moto: Che meno si resiste a due forze unite insieme che ad una sola di esse; Dunque nelle febri sarà necessariamente, per la medema notizia commune, maggiore il pericolo che porta la purga, come avevamo in primo luogo a dimostrare. Poi viene in consegenza necessaria la seconda e la terza parte della proposizione, crescendo anzi la forza della stessa ragione a grado a grado nelle febri acute, dove il moto morboso è maggiore, e più anche dove è infiammaggione. Ma quì milita maggiormente la dimostrazione della terza proposizione, perche come nelle febri sempre è maggiore la disposizione delle parti nervose a patir tensioni, e vie più dove le febri sono più acute, così già nell'infiammaggione presente sarà estremo il pericolo; E dunque per più capi manifestissimo tutto ciò che avevamo proposto.

PRO-

PROPOSIZIONE DECIMA.

La commune licenza delle purghe nelle febri è contraria agl' insegnamenti degl' antichi maestri.

SI come l'ultimo Asclepiade, che visse doppo Ippocrate, disusò le purghe, [lo che leggiamo appresso Cornelio Celso, ed altri], così negl'antichi dogmi Asclepiadei raccolti da Ippocrate, come riferisce Galeno al principio del metodo, e seguitati da esso medemo, non si vede cauto e regolare l'uso de purganti, perche Jppocrate chiaramente insegna, in più luoghi, doversi pratticare di rado e ne principij, cioè pria che l'umor sia fisso o crudo. Ne mali acuti (frà quali s'annoverano tutte le febri, eccetuate le effimere, e simili, o le abituali] dice negl' Afforismi: *Raro & in principijs purgantibus medicamentis utendum, & hoc cum maxima premeditatione faciendum*; Ne libri della ragion del vitto specialmente dice non cedere gl'umori crudi al moto della purga, ma liquefar questa ciò, che è sano, e risiste al male, con l'esempio delle infiammaggioni; è vero che alcune volte, se ben di rado propone la purga sul principio, quando gl' umori non sono fissi, e le materia turge, insegnando ancora generalmente:

mente? Che se sià da muovere qualche cosa si mova al principio: *In principijs si quid tibi videt, movendum move*; Ma Galeno al commento di questo Afforismo dice: *Id quod fit, ut plurimum quidm sanguinis missione, nonnunquam verò & purgatione*, confrontandosi questo commento con la chiara dottrina d'Ippocrate, nel celebre Afforismo 22., che condanna le purghe anche al principio, quando la materia non turge, ove soggiogne espressamente che per lo più non turge. Poi Galeno, che nel commento di questo Afforismo dice ancora lo stesso, porta, nel libro: *Quos purgare opportet*, segni tali della materia che turge, da quali vedesi chiaramente il gran pericolo, che porta, eziamdio in questi casi la purga; concitari [dice egli] *& turgere humores dicuntur, cũ motu vehementi agitantur, ac ab uno loco ad aliũ confluentes, in principio morbi hominem vexant, doloresque, ac titillationes afferendo, ægrum quiescere non permittunt*. Or, con quest segni, chi non vede quanto è pericolosa la purga ne casi medemi, ove è permessa? chi non vede la disposizione delle parti interne a infiammarsi, se già, oltre il moto pronto de spiriti, e del sangue, v'è la tensione, che seco porta necessariamente il dolore? Chi può esser sicuro che già non sia nel principio del male, con que segni, principio d'in-

fiammaggione? Che se in tanto conviene la purga, mentre turge la materia, in quanto con quella s'impedisce l'impeto di questa, o la deposizione a qualche parte, chi non vede in tali casi cautissimo il Salasso, atto a far l'effetto senza moto turbulento, e senza le morbose agitazioni, che fa la purga? Questa certo non può giovare in que casi se non in quanto evacua, quel che evacua, dalla massa del sangue, ne, per conseguente può far più, di quel che fa il Salasso, quando anche fossimo sicuri di non inciampare negl' accennati pericoli; Ma perche lo schivar questi a pena è possibile, soggionse bene il gran Maestro, e tutti i migliori spositori: che questi casi, ove convenga la purga, per lo più non seguono; Anzi ne meno purgò egli Pericle, Metone, la Donna Morosa, la Vergine Larissea, ed altri, ove turgean gl'umori. Di più nel libro degl'acuti espressamente segna la cura senza purga, anche ove turge l'umore, per ischivare li accennati pericoli, ecco l'Oracolo: *Quibuscunque verò febres anxiosæ sunt, & quæ precordia intendunt, & decumbentes in eodem loco, decubitum non substinent* [segni sposti da Galeno dell' umor che turge) *& extremæ partes perfrigerantur, hi plurima diligentia, & custodia opus habent: Degant autem hi, ut nihil ipsis exhibeas aliud, quam acetum multum, sorbitio-*

nem verò ne exhibeas, donèc febri desierit, & urina concocta fuerit. Or vediamo il metodo di Galeno, compendio dell' antica scuola dogmatica; Egli ne libri intieri ottavo, nono, decimo, & undecimo, dove tratta la cura delle febri, non fa menzione di purga; Lo stesso vedesi ne libri scritti a Glaucone; anche nelle terzane dice ivi: *Alterare per contrarias qualitates magis prodest, quam quomodolibet evacuare*. Che più? è notissima la sentenza del medemo Autore, ripetuta da Oribasio, dove vieta la purga generalmente, come non cauta nel principio delle febri, eziandio dove abbonda la Cacochimia *Ubi crudi succi exuberant, antequam morbus invaserit cautè evacuabis, ubi verò corripuerit febris, nequaquam*. Ma registriamo qui ancora ciò che scrisse il medemo Galeno delle indicazioni generali nella cura delle febri putride: *Fingamus in umoribus putrescentibus febrē accendi, indicatio in huiusmodi effectu, est evacuatio simul & alteratio, hæc, quæ putredinem finiat, manente adhùc substantia, evacuatio verò, quæ totam e corpore substantiam putrem educat; Sed dictæ quidem alterationis species concoctio existit, evacuationes autem fiunt, & per sanguinis missionem, & per clisteris usum, & per urinæ vias, atque eam, quæ per cutim fit, transpirationem*. Da queste dottrine ben si potrà comprendere

quan-

quanto sia lontana dalla scuola dogmatica, non tradotta o adulterata, la licenza moderna delle purghe, non solo in principio delle febri, ma nel fine anche, quando per la mala intelligenza dell' Aforismo d'Ippocrate: *Quæ relinquuntur in morbis recidivas facere consueverunt*; Si debilita di nuovo e si liquefà il povero Infermo, sotto apparenza di evacuar per ventre le reliquie della causa morbosa, onde viè più languisce in una longa, e stentata convalescenza, quando però non segua peggio, come ò veduto seguire in alcuni, a quali, forse impedite prima le evacuazioni critiche della natura con le operazioni importune del Medico, data la purga in fine, causò la morte; Un poco di riflessione alla citata dottrina di Galeno può ben far capire che le evacuazioni intiere, per le reliquie de mali, debbon promoversi per le strade convenienti accennate, e che, quando la natura si è liberata con queste, deve cessar l'opra del Medico, secondo l'altro Aforismo d'Ippocrate: *Quæ iudicantur & iudicata sunt integrè &c.* Mi dilongherei molto dalla brevità prefissa; se volessi addur quì altre dottrine coerenti degl'antichi Maestri, e senza necessità, perche ogn'un che scolga la purità dalla traduzione, può chiarirsi leggendo.

PRO-

PROPOSIZIONE UNDECIMA.

L'uso delle purghe, particolarmente nelle febri, non solo è riconosciuto per lo più nocivo in fatti, ma regolarmente non necessario, dalle sperienze antiche, e moderne.

E Possibile che, in cosa di tanta importanza, venga oscurata da varij Scrittori la certezza di fatto, così necessaria all' umana Republica? Non voglio già credere che chiunque à portate sperienze contrarie alla verità sia stato mentitore, o con inganno abbia offesa la fede publica; Credo bene che l'impegno di sostenere le opinioni falsamente concepite per vere, con la precipitosa franchezza di asserirle, e scriverle, àbbia tolto dalla mente loro, e di chiunque altro, la cautela di giudicare, onde attribuiscano al morbo solo que casi funesti, che molte volte arrivano per cagione del morbo, e della purga insieme; Non sono certamente indifferenti nelle osservazioni, come fù la scuola d' Jppocrate, ne di cui scritti, concernenti a morbi popolari, si legge di Scamandro in Larissa che: *Videbatur multo tempore morbum ferre potuisse, nisi vi pharmaci perijsset:* Della moglie di Antimaco gravida, che morì con disen-

ſenteria ſuccedente ad una purga data al principio: Della Serua Barbara, che perì doppo la purga per vomito, e ventre: Del Giovinetto venuto da Eubea, che uſcì di vita quattro giorni doppo il medicamento: Della Serva di Eneſidemo, che purgata leggermente: *Ita ut* [dice il Teſto) *melius habere videretur, tamen tertia die ad verperas deceſſit*: D'Ariſtocrate, che: *Febre acuta laborans, ſola mercuriali leviter purgatus, in ſeviora ſymptomata, & mortam ipſam incidit*: Della moglie di Euſeno, che pur ebbe la morte da un medicamento col ſiero, dicendo l'Autore ingenuo: *Ubi medicamentum & ſerum bibiſſet, magis læſam fuiſſe*, tralaſciati gl'altri ſimilmente periti. Riflettiamo dunque in primo luogo alle ſperienze antiche; gl Eſempi addotti, ed altri che ſono regiſtrati pure ne morbi popolari, non baſtano certo a farci aſſerire che la purga, eziamdio ne morbi acuti, ſia ſempre, o in tutti i caſi, come in queſti, mortale; Puole eſſer nociva ſenza indurre la morte, accreſcendo il male in maniera, che più aſſai, e più longo tempo, travagli l'Infermo, che ſe foſſe curato ſenza purga, nondimeno la natura può ſuperare i mali della cauſa morboſa, inſieme con quelli che fa la purga, può anche talvolta giovare; di più, in tal caſo, può dubbitarſi, ſe queſto giova-
mento

mento ſia, o non ſia, neceſſario alla umana ſalute.

Vediamo in primo luogo ſe ſiano per lo più nocive, quando anche non apportino la morte [come ne caſi già detti] ſecondo le ſperienze antiche. Certo è che Ippocrate (oſſervaua con ogni diligenza i ſucceſſi; ed è certo che le cognizioni eſatte degl' effetti che fanno le purghe, non poteano da eſſo ricavarſi altronde meglio, che dalle ſperienze; Dunque ſe laſciò ſcritto, in tanti luoghi, che per lo più non debbono pratticarſi le purghe nelle febri, ſarà vero, che le averà oſſervate, o ſperimentate per lo più, in queſte, nocevoli: Diamo anche un ochiata alle malattie particolari, oltre le febri; ſe non ſono con materia, non indicano evacuazione alcuna, e di queſte non parliamo; Se ſono con materia, biſogna che queſta ſia fiſſa in qualche luogo, o ſia impedita qualche ſeparazione, o ſia [ch' e tutt' uno] qualche parte oppilata; Or, ſe in queſti caſi, per le ſperienze antiche, nuocciono per lo più le purghe, come dalle dottrine d'Ippocrate e Galeno, che nell antecedente abbiamo notato, e, ſe queſte dottrine ſono provenute dalle antiche ſperienze, dunque, nelle altre malattie ancora, ſarà vera in fatti la noſtra propoſizione.

Poniamo già in ſecondo luogo, che tal vol-

ta giovino; e vediamo se sono perciò regolarmente necessarie. Questo giovamento viene o perche sgravano lo stomaco ed intestini, o perche, di più, evacuano dalla massa del sangue; Per il primo effetto insegna Ippocrate non esser necessaria la purga, e questo giovamento potersi avere dalla dieta di un giorno, o dal clistere; Poi vi sono altri rimedij lubricanti, come l'oglio, che senza violenza stacca le materie anche glutinose, quando abbondino nello stomaco, del quale diremo qualche cosa nel fine; Per l'altro effetto, si evacua più cautamente col Salasso, che promove di più tutte l'altre evacuazioni utili, e sicure, quando sia d'uopo, e la natura inclini, compresa ancor quella per ventre; e sicome, quando la natura non inclina a questa evacuazione, la purga non può giovare, secondo le osservazioni ed insegnamenti de' maestri, citati nell' antecedente; Così, quando inclina la natura, basta, doppo il Salasso, il semplice aiuto degl' accennati rimedij, che promovono ancora il vomito quando vi è natural disposizione, senza preparare a quest' uso veleni, quantunque mitigati dall' arte. Dunque le purghe non sono regolarmente necessarie come avevamo in ultimo luogo proposto. Ma vediamolo ancora in fatti; Asclepiade frà gl' antichi curava senza l'uso delle

pur-

purghe, risuona pur anche adesso la sua gran fama, or questa sua dottrina, pratticata da me longo tempo chiaramente à dimostrato in fatti la verità ultimamente proposta. Quì mi abbisogna dar conto di tutto ciò che in più di trent'anni osservai, e per somma gelosia della verità dir solamente quel ch'è libero da ogni ombra di dubbio.

Dall'anno 1673., fino al 1678, in Roma, e nello Spedale di S. Spirito, dove fui anche assistente, frà le altre mie osservazioni mi ricordo, che sospettai non poco, in un caso funesto di febre acuta, seguito assai presto doppo una purga ordinata da persona autorevole, se fosse stata quella, in gran parte, cagione della morte. Poi ebbi l'onore di servire, in qualtà di Medico, il Sig. Cardinal Gastaldi nella sua legazione a Bologna favorito ivi, per mia gran sorte, dal celebre Marcello Malpighi, e dal Dotissimo Alberto Fabri, Medico all'ora nello Spedale della Vita. Viddi que grand'uomini, con tutta la severità Ippocratica, senza l'uso delle purghe, o Emetici, o altre violenze, condur felicemente alla salute Infermi gravissimi, ed appresi per sicuro quel metodo, tanto più che testificommi Alberto Fabri essersi numerati, ne libri de due Spedali, in minor proporzione i morti nello Spedal della Vita, che in

quel

quel della morte, ove si usavano le purghe.

Con tale fortunatissima istruzione andai l'anno 1679. in Albenga mia Patria, quando una influenza di febri verminose ed acute, caduta quattro mesi prima in Genova, si stese l'estate in quella Città per apunto doppo il mio arrivo. Curai tutti gl' Infermi con Salassi ed alteranti, e cordiaci, astenendomi [oltre qualche presa d'oglio) da ogni sorte di purga, o vomitatorio con maggior severità che non fece forse a suoi tempi Asclepiade. Due soli presero un'oncia di cassia, uno che avea semplice terzana [ne si annovera questa unica frà le altre malatie accennate]; L'altro, che volle aderire al sentimento d'un Medico, chiamato à consulto, e morì purgato. Mi sovviene che numerai più di cento amalati visitati in un giorno, e che nel fin dell'estate contavansi soli trè morti; Ma come non sò precisamente il numero degl' Infermi, e, se frà questi, fossero compresi alcuni puochi d'un piccolo Spedale di sei in sette letti, così sò di certo che faticai non poco, due mesi o più nella Città e Contado, e son certissimo che pochissimi perirono, si che parmi potere anche adesso asserire con ogni cautela che: O non superorono i morti la proporzione di cinque a cento, o furono molto più probabilmente in minor proporzione, quando al contra-

trario ſeguirono in Genova, con l'uſo delle purghe, tanti caſi funeſti; de quali anche adeſſo dura la memoria.

L'Anno 1688., doppo una ſtaggione ſecca è ſquallida, incominciarono a ſentirſi, verſo il fin dell' Eſtate, al Borghetto d'Albenga, febri continue, ſe ben forſe più miti, nel tempo apunto, ch'ero andato a viſitare il Padre Barrabino di S. Franceſco di Paula proſſimo alla morte ſeguita due ò trè giorni doppo, già curato da un' altro con purga, viſſicatorij ed altri rimedij ſecondo l'uſo; All'ora, con un Chirurgo, viſitai due Infermi al Borghetto, e gli raccomandai al Chirurgo preſente doppo i Salaſſi ordinati, con l'iſtruzione degl' altri rimedij; E perche ſoſpettai che, in quel luogo, molti ſarebbonſi amalati, come ſeguì, diedi ordine al medemo, che, pria di chiamarmi, ſi regolaſſe ſubito in ogni caſo ſimile, nella maniera tenuta da me in que due, ſenza cliſteri [ſe ben ſovviemmi] non che ſenza purga, molti, e molti s'amalorono, e furono, con tal ordine, dal Chirurgo felicemente ſanati tutti, come egli affermò, ſenza ch'io aveſſi occaſione d'incomodarmi.

Poſſo dire in ſomma che, in ogni tempo, ed in ogni luogo, dove ò ſino adeſſo curato, parmi riuſcita felice queſta eſattiſſima aſti-

nenza

nenza da purghe, ed emetici più che Asclepia-
dea, dicendo anche gl' altri lo stesso per mia
consolatione; per lo contrario sò che, una
volta contro il mio stile, più di vent' anni so-
no, purgai con manna, sul principio della
convalescenza, una Donna, piena, ed umo-
rosa, doppo una infiammaggione di polmoni
spuria, ed in vece di giovamento, ne viddi
seguire con la recidiva la morte, ne restai già
persuaso da un mio Collega, che graziosa-
mente disse: non essere stata di ciò cagione
la purga, ma vie più mi sono confermato nel
sospetto del mio, ben emendato, errore da
qualche caso simile occorso ad altri. Potrei
ben rammentare altre particolarità intorno
a queste sperienze, ma basti il dire per una
prova pienissima, ed evidente a chi ben la
considera: che in ogni luogo, dove sin ora ò
medicato, doppo aver avuto più contrasti
che non ebbe Galeno con gl' Erarifstratei de
suoi tempi, mi è sempre riuscito il vedere se-
guitar dagl' altri, almeno in gran parte, que-
sto metodo, come è publicamente quì noto,
dove non è più commune sentenza, come era
prima, il purgare nelle febri, mentre tutti
ormai, se non sono tanto esatti nella severità
d'Asclepiade, sono almeno molto più cir-
cospetti di prima nell'uso delle purghe, tol-
tone qualche Speziale che va purgando tal
volta

volta i più creduli, frà quali, non à molti mesi, un Prete di queste montagne vicine, ben robusto, e pieno, credendo sgravarsi, e preservarsi sano con una purga, ordinatale da un vecchio, ed autorevole Ungentario, che abita (s'io non erro] fuor delle mura vecchie, tosto s'amalò, ed in pochissimi giorni miseramente morì. Ma si come già quì frà noi, almeno i Medici, sono, come dissi, più guardinghi nel purgare, così da questi casi và crescendo la circospezione loro, e vie più crescerà da una fresca osservazione publicamente nota nella Diocesi di Tortona, dove, in questo Autunno prossimo passato, molti amalati di semplice terzana, doppo le solite purghe, ordinate da Medici eruditissimi, cadevano in febri continue, indi crecsevano accidenti tali, che, non ostanti i vesicatorij applicati per essi, per lo più togliean di vita que poveri Infermi; Quando altri, curati nello stesso luogo, e nello stesso tempo, dal Signor Dottor Moro col metodo appreso in Genova, felicemente guarivano. Lascio poi quel che consta da i libri del nostro Spedale, ne quali è stato fatto da qualche curioso il calculo del Fabri, accennato di sopra.

DAlle ragioni chiariſſime, dalle autorità rimaricabili degl' antichi Maeſtri, e dalle ſperienze, conſta non eſſer cauto l'uſo delle purghe; perciò doverſi comprendere in ampio ſignificato, ſotto l'arte delle temerità, ſolamente tollerabile in circoſtanze, ove ſia maggior del pericolo il biſogno; Mà per conoſcer queſto, e ponderare l'uno, e l'altro, deve in tali caſi chi opera ſaper bene ciò che fà, e non debbono così francamente i Medici, a coſto degl' Jnfermi, avvezzarſi à queſta prattica, quaſi che foſſe regolare; perche ne ſeguono trè danni graviſſimi: Uno ad eſſi loro, togliendoſi con quella medema inclinazione di genio a purgare, la indifferenza neceſſaria nelle oſſervazioni a ben giudicare, onde, ſeguendo ſolo di quando in quando caſi funeſti, perche la natura reſiſte aſſai, eglino ſteſſi ingannati vantano, come ſperienze felici, li danni, e pericoli apportati agl' Infermi, quando la natura, ſuperato tutto il travaglio, finalmente riſorge con più longhezza di tempo, e non ſolo ſalda la ferita ricevuta dal Medico, ma cuopre nell' oblio quei che periſcono trattati in tal guiſa. L'altro danno, che più importa è già queſto medemo, che tocca agl' Infermi, anche riſorti,

oltre

oltre quei che periſcono; ed il terzo, non meno importante, è l'autorità che aquiſta la bugia, compreſa dal Mondo ſotto ammanto di regola commune, perche i più incorrono in tale errore, ſe bene ſenza colpa. Perciò ſtian guardinghi i Baccellieri più candidi a non laſciarſi ſedurre dall'uſo commune, che ſeco porta una ampia licenza di far tutto intrepidamente nelle malatie, per dar ſodisfamione al Mondo, che finalmente vvole eſſer ſervito a ſuo modo, e ſtiano attenti a non permettere che la politica in eſſi loro uſurpi il luogo della verità, oggetto de candidi profeſſori, perche ſubito ſi apparterebbono, in tal caſo, dalla vera medicina, conoſciuta come dono di Dio, ed in puochi, anzi in pochiſſimi dal Petrarca, e ſi arrollarebbono alla numeroſa compagnia, che chiama lo ſteſſo Autore: *Ariem quamdam fallendi, damno ingenti atque periculo mortalium adinventam qua pauci ditarentur, multi periclitarentur*, ove à il Mondo tutta la poſſanza del prezzo per eſſerne ſervito a cenni, e ſodisfarſi a ſuo beneplacito, lo che non puote ottenere da Ippocrate Artaſerſe con tutto l'oro, e le maggiori dignità offerte.

CAPITOLO DECIMO:

Della evacuazione per orina, sudore, sputo, moccio ed insensibile traspirazione.

TUtte queste evacuazioni sono tanto più caute, quanto meno violente, anzi, per lo più, fannosi spontaneamente dalla natura sgravata dal rimedio universale del Salasso nelle febri, col semplice aiuto dell'acqua abbondante, o fredda, quando troppo avvampa, e si diffonde il calore, o calda, quando, v'è qualche tensione oppilazione, o infiammaggione, raccogliendo questa, nel circolar col sangue, indi seco portando alle glandole degl'arnioni, o della cotenna, le particelle superflue o nocive piu atte a disciogliersi, ed insinuarsi ne di lei meati, come i sali, de quali vediamo gran quantità disperdersi per i pori dell'acqua senza che cresca la di lei mole.

Jncominciãdo perciò da più cauti aiuti di tal genere il principale è l'acqua che secondo le circostãze, sia calda, sia fredda, è sempre il veicolo di tutto ciò, che per le glandole degl'arnioni, o della palle si evacua, essendo essa sommamente atta a separarsi per quelle, e seco portare entro i proprij meati rinchiuse le particelle più disposte a simili evacuazioni.

Seguono ad evacuar per orina, fra i refri-

ge-

geranti, o temperati, i decotti dell'erbe, o delle radici di gramigna, di acetofa, di fpa-ragio, di pimpinella, di Parietaria, di Capel-venere, di Altea, di Rombice, di Erniaria, di pugnitopo; lattate de quattro femi fred-di, le acque ftillate dal pepone, o cocozza, i fughi dell'erbe medeme, come della parieta-ria, efficace anche nelle Idropifie. Frà le piante calde atte a quefto fine fi annoverano la radica di bacchera, di appio, di petrofeli-no, Iringo, rafano, anonide, valeriana, genziana, ariftologia rotonda, la fcorza di mezzo della tameriggia, del fraffino, e della gineftra; le foglie di faffifragra, ortica, fa-vina, calamandrea, fifimbrio, centaurea mi-nore, nafturzio acquatico, le bacche di gi-nepro e d'alloro, i femi di nefpolo, di per-fico, e di cireggio, i ceci roffi, oltre il feme di dauco, ed altri delle piante annoverate; la ragia di terebinto, la gomma detta ammo-niaco, e tanti altri femplici, regiftrati dagl' antichi Autori.

Ne folamente da vegetevoli, ma dagl'Ani-mali, e da Minerali fi cavano rimedij, che mo-vono fimili evacuazioni, come frà gl'Animali la polvere preparata di Lumbrici Rane, Rofpi, Cantarelle, Lucciole, e fimili, il fangue di Bec-co, la pietra, de Granci, di Carpione, e d'altri Pefci; La pietra detta Belzoar Orientale, ed

Occidentale, anzi vogliono alcuni, che tal virtù ſia pure nella pietra d'Arnione umano, ed in quelle, che entro alle veſſiche del fiele ne Bovi ſi ritrovano; Ma la più ſtimata, frà le noſtre Occidentali, e la pietra di Porco ſpinoſo; Entrano in tal genere le Conchilie ridotte in polvere come anche i guſci d'ova e ſimili. Frà minerali l'Ambra gialla, il Criſtallo, la pietra Giudaica, ed altri, tralaſciando tutti i compoſti e preparati in varie forme, de quali ſono pieni i volumi de Speziali e de Chimici; ſi avverta però che ſono ſempre più cauti i ricavati da Vegetevoli e dagl' Animali (purche non ſiano velenoſi, come le Canterelle) men cauti all'incontro i più diſſomiglianti alla noſtra natura.

I ſemplici evacuanti per orina communemente ſono chiamati aperitivi; cioè (ſecondo la dottrina di Galeno al quinto delle facoltà de ſemplici) aſſotiglianti, incidenti, ed aſterſivi, alle quali operazioni ſi riducono tutti i movimenti, che fanno le diloro particelle ſottili, inſinuate nella maſſa del ſangue, ſpiegati variamente nelle ſcuole, ſecondo la varietà delle ſuppoſizioni. Ma come la forza moderata di ſimili medicamenti è cauta, perche aiuta ſolamente la natura, e non la vince, così ſe vi è in tal uno di queſti maggior violenza, deve diſtinguerſi da rimedij rego-

lari;

lari; Anzi (per la medema ragione che milita ne purganti per ventre] se si trovasse uno evacuante per orina o per sudore tanto efficace, che ne risultasse certamente l'evacuazione, invita la stessa natura, non solamente non sarebbe migliore degl' accennati, e degl' altri usitati, ma dourebbe riporsi sotto il genere de rimedij violenti, che non puonno senza temerità pratticarsi, per non essere semplici aiuti, secondo l'indicazion della ragione e dell' arte.

L'acque minerali acide, o altre simili note dall' uso, quando passano per le vie dell' orina, puonno annoverarsi frà più efficaci aperitivi, e sono caute ne mali senza febre, ove è bisogno di togliere le oppilazioni delle viscere, o glandole, anzi molte di queste partecipano la virtù del ferro, che frà gl' aperitivi è cautissimo, ed insieme efficacissimo, ma la sua principale virtù ed efficaccia consiste nel rinovare la natural mistione de liquidi, e promovere la traspirazione, come direm poco doppo.

Vi sono ancora degl' evacuanti per orina esterni, come l'onzione d'oglio di Rospo e simili animali, frà quali cautissimo è l'oglio di Scorpione del Mattiolo applicato al ventre, ed al groppone vicino agl' arnioni.

Il bagno frà gl' esterni è il più efficace a mo-

movere l'orina, premendo i vasi, e promovendo perciò la circolazione del sangue, e le separazioni, oltre li altri effetti, dottissimamente sposti dal celebre Lorenzo Bellini, ed in fatti si prova promoversi l'orina non solamente ne bagni minerali, ma nel semplice bagno d'acqua dolce, utilissimo nelle affezioni d'Ipocondria, ed altre simili, come anche ne dimagrati in quanto fa meglio circolar l'alimento; così più volte ò veduto rimettersi, con l'uso de bagni tepidi d'acqua dolce, alcuni dimagrati all'estremo dalle disenterie pertinaci, alle quali pure giovarono insieme gl'altri rimedij per bocca. Non parlo quì del bagno freddo pratticato anche d'inverno, per trè minuti, da qualche moderno fuori d'Jtalia, perche, se bene tal volta può giovare ad alcuni, può anche facilmente nuocere, come fece anticamente in Roma pratticato da un Medico che non era della scuola d'Ippocrate, ne debbon simili violenze annoverarsi mai frà rimedij cauti.

Frà gl' evacuanti per sudore si annoverano i decotti delle radici di Carlina, Angelica, Zeodaria, Tormentilla, Genziana, Vincitossico, Contraierva, Cardo benedetto, come anche delle foglie e semi di questo, dello Scordio, Scorsonera, Papavero Erratico, e moltre altre simili piante, oltre i preparati

parati dagl' Animali, come il Corno, e l'osso dell' cuore di Cervo, il corno di Rinoceronte, la pietra *Belzoar*, e quella del Porco spinoso, cauti e pratticabili nelle febri putride e maligne, perche o aiutano a promovere il sudore, quando la natura inclini, o almeno la traspirazione insensibile. Di più gl' effetti di questi, e molti altri cordiaci, che leggonsi apresso gl' Autori, e che provansi nelle pesti e ne morsi d'Animali velenosi, e nell' incarnare le piaghe, mostrano che il moto fatto, da loro spiramenti, ne sughi vitali, è conforme all' Idea naturale, ed alla necessaria traspirazione. senza i quali moti non potrebbero quell' effetti seguire, onde è che sono semplici e cauti confortativi, e che aiutano bensi la natura, quando inclini al sudore, ma non la sforzano. Si annoverano ancora con gl' evacuanti per sudore il dittamo, il seme di Miglio, e molti altri semplici, che sono registrati appresso gl' Autori, li spiriti e sali volatili di corno di Cervo, di sangue, di Vipere, d'Ambra gialla, e frà minerali, l'Antimonio diaforetico, il Solfo aurato d'Antimonio, e quelle altre preparazioni dette da Chimici Belzoar d'oro, d'argento di stagno. Vi sono pure i decotti di Salsapariglia, e degl' altri famosi legni; Ma ne pur questi muovono efficacemente il sudore, se non con

l'aiuto della ſtufa, o del caldo ambiente. Vi ſono finalmente degl' altri aiuti eſterni efficaci, come i profumi di Taſſo barbaſſo, provati nelle ſciatiche, ſimilmente di Mentaſtro, e molte erbe odorifere unite inſieme con foglie d' oliva, de quali tutti preſo attamente il fumo ſuole operare con buon ſucceſſo ne mali abiti o altre ſimili malatie.

Gl' evacuanti per ſputo ſi dicono in primo luogo tutti i medicamenti pettorali, e ſono le foglie d'Altea, Lappola, Pulmonaria, Farfaro, Scabbioſa, Fiori di viola, le radici delle medeme erbe, l' Enula campana, l'una e l'altra ariſtologia, oltre la radice dolce; Di più lo Iſapo, il Ti o, la Nipitella, Edera terreſtre, ſemi di Lino, di Cauolo, di Ortica, Pinocchi, bacche di Alloro, e molti altri ſemplici, che in varie guiſe ſi preparano nelle Speziarie; la ragia di Terebinto, l' Incenſo, lo Stirace, e la Mirra ſono aſſai ſicuri ed efficaci, come ſarebbe efficaciſſima la fuligine di queſti, ſe ſi poteſſe facilmente porre in uſo nel modo con cui la preparava Dioſcoride; ma, in vece di queſta ſi adopra quì frà noi la fuligine ordinaria del camino, con felice ſucceſſo, ſi come altri lodano i preparati di ſolfo. In ſecondo luogo vengono quelli che promovono la ſaliva, come ſono frà più cauti la radica d'Angelica grata, ed ottima, ed altri ſimili

mili masticaticcij come il Zenzero, il Mast ce, il Pepe bianco e nero, la Senapa, le foglie di Salvia, Isapo, Maiorana, Rigano, ed altri, bastando per lo più, oltre questi efficaci, qualsisia materia masticaticcia, quando i condotti salivari sono aperti, e, quando sono oppilati, serve, per aprirli meglio, sciacquare la bocca con acqua vita.

Il Mercurio poi, oltre questi cautissimi, è il più generoso rimedio, che promova l'evacuazion per saliva da tutto il corpo, tanto applicato al difuori con le unzioni, quanto preso per bocca ben preparato; Ma se bene si prattica frequentemente nelle cure de morbi venerei, porta seco un pericolo proporzionale alla sua gran forza; Questa consiste nella mobilità de globetti componenti il mercurio, che spinti dal calore penetrano per ogni strada, nel corpo, sin che, alle glandole e condotti salivari, trattenuti dalla saliva, per la proprietà ed attitudine che à questa d'insinuarsi agl'angoli de contatti frà que menomi globetti, e fermarne l'impeto, distendono poi questi i vasetti delle glandole, ove si fermano, ed, a forza di stimolo, o di lacerazione, fan gocciollar la saliva. Il pericolo poi proporzionale a questa forza, consiste, non solo nel gran moto, che fà per tutto il corpo, e per conseguente, nelle impressioni, che

può fare al cervello, ed altre parti tenere, ma ancora nella facilità di lacerare altre glandole, ove separasi umor simile alla saliva, come sono tutte quelle, delle quali è piena la membrana interna del polmone; Ond'è che tal volta si vedono, i curati col mercurio, doppo molti anni, morire co polmoni infradicciati; E se bene questi casi funesti non sempre siegono, v'è però sempre il pericolo a proporzione in chi più o meno è disposto a tali impressioni; Loche deve avvertirsi per distinguere questo generoso rimedio da i cauti aiuti, acciò si prattichi solamente ove e maggiore del pericolo il preciso, e ben conosciuto bisogno.

Evacuano per moccio alcuni rimedij esterni, come i masticaticcij applicati alle narici, e frà i più efficaci di tal genere, sono la radica di cocomerello salvatico, di pamporcino, del ghiaggiolo, ma le due prime sono troppo irritanti, seguita il tabacco, e le foglie di maiorana, salvia, betonica, pulegio, rigano, edera, bietola, malva, cavolo, ed altri, ma sempre i meno efficaci sono i più cauti, per la ragione tante volte ridetta.

Muovono la traspirazione tutti quelli più cauti rimedij, che s'annoverano frà gl'evacuanti per sudore, de quali già si accennò la virtù per quest'effetto. Di più

tutti

tutti gl'aperitivi, che non muovono evacuazione ſenſibile debbon riporſi ſotto queſto genere, perche, togliendo gl'impedimenti, facilitano i moti naturali de liquidi, frà quali il principale è la traſpirazione.

Il ferro è frà queſti efficaciſſimo, e ſicuriſſimo, perche nel pratticarlo ſchietto ſenza gionta di medicamento evacuante per qualſiſia parte, non che per ventre, vedo ſempre ſvanire a poc'a poco i mali abiti, che ammetton cura, e diſſiparſi l'umore morboſo, abbondante per altro a ſegno di gonfiare le gambe, e la faccia, ſenza verun moto manifeſto, ed evacuazione ſenſibile; Onde in fatti conſta, che tal materia per aiuto efficaſſimo del ferro, ſe non ſi conſuma con evacuazione ſenſibile, ſi conſuma certo neceſſariamente per evacuazione inſenſibile ſecondo l'aſſioma degl'oppoſti negativamente. Che poi del pari ſia queſto aiuto cautiſſimo, conſta in fatti dalla ſteſſa operazione ſenza ſtimolo, e ſenza moto ſenſibile diſponendo ed eccitando preciſamente le menome particelle de liquidi al moto che forma la loro miſtione, e fluſſibilità naturale, come è chiaro dall'effetto, già dimoſtrato, di promover la traſpirazione, la quale, ſecondo l'Idea della vita, è termine di queſti mirabili movimenti. Del reſto, diſpoſti ed eccitati a queſto moto i liquidi, che per quie-

quiete morbosa constituivano, ne vasetti delle glandole o viscere, oppilazione, esce con l'escrementi per ventre il ferro, senza violenza alcuna, o anticipazion d'evacuazione, come si vede dalla tinta nera, che loro contribuisce; Se poi questo moto facciasi o da un puro spiramento, che dal ferro ne liquidi mentovati s'insinui, o da particelle sottilissime dello stesso ferro, ed in che maniera, sono cose da disputarsi altrove.

CAPITOLO UNDECIMO.

De rimedij reciprochi al moto, ed alla quiete.

INsegnò Ippocrate: al diffetto del moto, cioè alla quiete morbosa, essere proprio rimedio il moto, ed, allo eccesso di questo, reciprocamente la quiete. Questo è il secondo genere d'aggiognimento, e toglimento, sopra di cui divisammo nel capo sesto, dove si disse riguardar esso i liquidi, togliendole ogni eccesso di moto o sovvenendo al diffetto di questo ne medemi, secondo il bisogno; Perche dal regolato moto de fluidi secondo l'Idea naturale, dipende ogni azione corporea delle parti sode vigorosa e sana, onde basterà trattare quì de mezzi atti all'aggiognimento nel diffetto, e toglimento nell'eccesso del moto,

pri-

prima circolare, fatto dalle forze moventi per le direzioni de vasi, poi proprio, nelle particelle del Sangue; e degl' altri liquidi principalmente de spiriti animali.

I rimedj, che sovvengono al difetto del moto circolare, o fanno l'effetto prossimamente, con accrescere le forze moventi, ove sono infievolite, o tolgono gl'impedimenti che ostano per l'oppilazione de canali, o finalmente agitano li spiriti acciò corrano con più impeto, come a tutti in muscoli; così al cuore. Tutti questi rimedij [eccettuati i puri alimenti] servono ancora per l'aggiognimento del moto proprio.

Nel primo genere sono gl'alimẽti ottimi, ed i cordiaci spiritosi ed i medicamenti confortativi de spiriti, come l'ambra, il mosco, il zibetto, legno aloè, la noce moscata, e l'altre droghe odorose, le radiche di Angelica, tormentilla, zedoaria, imperatoria, genziana, doronico, e molti altri simili, le foglie di rosmarino, spigo volgare, fior d'aranci, spigo nardo, ed in somma tutti quelli che chiamano cordiaci, come anche i frammenti preziosi, l'unicorno, ed altri annoverati di sopra; le confezioni, e lattovari, come il diambra la confezione alchermes e molti altri, le acque stillate, e tutte le preparazioni di simili materie, i sali volatili di vipera, ed

altri.

altri. Puonno anche annoverarsi sotto questo genere i medicamenti capitali, come il calamo odoroso, l'acoro, la valeriana, le foglie di maiorana, salvia, nipitella, le bacche di ginepro, ed i capitali già notati ancora frà cordiaci, per non trascrivere quì tanti altri, che puonno leggersi appresso gl'Autori.

Nel secondo genere sono tutti gl'aperitivi già descritti nel capitolo precedente, oltre tutti gl'altri che per brevità si tralasciano; Ma, dove per simil cagione, più che per fievolezza essenziale, manca il movimento accenato, più efficace è il Salasso, doppo il quale, più facilmente operano gl'altri, come consta dal capitolo ottavo.

Nel terzo genere si ripongono tutti i stimoli, che si adoprano, quando, non per essere infievolite le forze, ma per quiete morbosa de spiriti manca il moto o il senso, ne quali casi sogliono pratticarsi torture dolorose alle deta, svellimenti de peli, coppe strascicate, sternutatorij, frà quali efficace è la polvere di elleboro bianco, e nero, l'euforbio, ma più mite il ghiaggiolo, il zenzero, il pilatro, le foglie di salvia, maiorana, nipitella, e tabacco, ed ottimo il castorio, non solamente pratticato al difuori con oglio, e per bocca in polvere, ma offerto anche alle narici, sicome lo spirito di ambra gialla, di corno di cervo, e simili.

I vesficatorij, senapismi, ed il fuoco attuale, applicati alla pelle, sono i più efficaci frà questi, e troppo spesso si adoperano, da chiunque è più sollecito dell'efficacia, che della cautela, in casi ancora, ove doppo i sufficienti Salassi, basterebbono li sfregamenti replicati di Asclepiade. Ma dell'abuso di questi, appartenenti alla temerità, scrissi altrove il mio parere, doppo il qual ò veduto quì perir precipitosamente più d'uno Infermo per l'applicazione de vessicatorij nelle cure di febri acute.

Or diciamo brevemente, e generalmente della cautela, con cui debbono tutti questi, e simili rimedij pratticarsi. Non sono mai cautissimi tutti quelli che agitano e movono oltre natura, come è già noto dall'Jdea dell'arte; Ma nelle febri, particolarmente acute, e congionte con qualche infiammaggione, sono pericolosi, in qualsivoglia tempo i stimoli che agitano, e pericolosissimi que, che non sono puri stimoli, ma tramandano a liquidi particelle di strania forza, come i vessicatorij.

E perche abbisogna un replicato avvertimento alla tremenda libertà, con la quale molti pratticano tali rimedij a chius'occhi nelle febri acute, accompagnate da delirij, ed infiammagioni; Dico di novo doversi riflette-

re al moto, col quale questi potentissimi sti-moli, agitando i spiriti, scuotono tutto il genere nervoso, e membranoso, vale a dir, tutte le parti sode connaturate alla unità e consenso necessario, che già si accennò nel secondo capitolo conforme all' Oracolo d'Ippocrate: *Consensus unus, conspiratio una, consentientia omnia*; Per lo che poi, non solamente l'impeto morboso de spiriti medemi fà tensioni o infiammaggioni alle parti disposte anche lontane, ma, con forza valevole a superare l'idea de movimenti naturali, esprime, e spinge fuor de vasi, dovunque è poca resistenza ciò ch' è più liquido, e più mobile, oltre la violenza delle stranie particelle introdotte nel sangue; E questa verità, se non può communemente contemplarsi da coloro che sono del tutto occupati nel puro esercizio di medicare, dovere almeno discernersi da ogn' uno, nelle espressioni morbose di risipole, tal volta fatte da semplici cauterij, applicati anche a sani, non che a corpi disposti a simili infiammaggioni, acciò facilmente si capisca essere del tutto opposta alla ragione cotesta prattica ne casi accennati, ove già essendo travagliata la natura per l'eccesso morboso del moto, se più si accresce questo [come necessariamente perciò solo fassi] viene accresciuto a proporzione il pericolo, e non

di

di rado ſuccede la morte, quando à tutte queſte violenze non è ſuperiore la reſiſtenza. Eſſere finalmente contraria queſta novità non ſolo agl inſegnamenti degl'antichi Maeſtri, ma alla ſperienza; ed eſſere queſta ormai quì frà noi manifeſta e ne libri dello Spedale, e nelle cure ſeguite per la Città, ove da una parte ſi ſono veduti tanti caſi funeſti, ben toſto occorſi doppo l'applicazione de veſſicatorij, che ne ſarebbe di rincreſcimento il racconto, quando la brevità prefiſſa il permetteſſe, dall'altra parte, oltre l'ordinaria felicità nelle cure di molti che non li adoprano, ſi ſono veduti guarire ben preſto due ſoggetti qualificati, doppo che ſe le tolſero, per opportuno conſiglio contro il parer commune, i veſſicatorij applicati trè quarti d'ora prima da Medici per altro aſſai riguardeuoli, ed il primo di queſti caſi ſeguì, non molti anni ſono, in un Sacerdote aggravato da febre maligna, il ſecondo, nel meſe di Marzo di queſt' anno, in un celebre Letterato oppreſſo da febre acuta con riſipola in volto, che, fatto impeto alle parti interne, cagionò delirio muto, con moto tonico degl'occhi fiſſi e con moti covulſivi manifeſtiſſimi, l'un e l'altro nel reſto prudentemente curato dagl'accennati Medici con replicati Salaſſi e coppe tagliate.

Frà

Frà i rimedij, che operano, togliendo gl' impedimenti alla libera circolazione, il più cauto nelle febri, è 'l Salasso, per le ragioni dette di sopra, gl' altri particolarmente al principio, sono tanto più cauti quanto più temperati, ed atti più tosto a moderare, che ad accrescere nel sangue l'effervescenza morbosa, perche questa impedisce la circolazione libera, in quanto è un moto, che distende i vasi, e, per conseguente, fà traviare le particelle del sangue, dalla direzione per la longezza de canali, ostando, nello stesso tempo, alle contrazioni necessarie a promovere la medema circolazione, la quale, perciò nelle febri non è libera, benche sia sempre in esse più frequente il polso per lo stimolo del cuore, o per l'agitazione de spiriti: così dunque sono men cauti i sali volatili, e simili preparati col fuoco, dove è maggiore l'effervescenza del sangue, come più atti ad eccitar moti irregolari, e, quando è d'vopo prat- ticar cordiaci, debbano sempre nelle febri sciegliersi i più semplici, e più naturali, che artificiosi, spirando essi la loro forza movente, più regolare, e più conforme alla Idea naturale, come si è detto degl altri simili nel capitolo antecedente.

Nelle febri longhe congionte con viscosità umide, e nelle oppilazioni d'utero nelle femi-

femine o di viſcere ne maſchi, come anche nelle febri longhe intermittenti, l'aggiognimento di moto, che fanno gl'aperitivi è cauto, ed il ferro frà gl'efficaci, è il più ſicuro.

Si comprendono ancora ſotto queſto genere di aggiognimento di moto i medicamenti applicati eſternamente, come i fomenti, bagni, unzioni, emp aſtri, sfregamenti, riſolventi, e ſimili, tutti quelli ancora che applicano i Chirurghi a tumori, o per riſolverli quando ſi può [che è il meglio] o per maturarli, quando non ſono in iſtato di riſolverſi.

I rimedij finalmente, che ſoccorrono allo eccesſo del moto, ſi riducono a due generi. Nel primo ſi annoverano quei che frenano l'impeto de ſpiriti, e ſono i ſonniferi, che mitigano perciò i dolori, e nel ſecondo genere ſi ripongono quei che frenano il moto del ſangue; Frà i mitigativi che addormentano il principale è l'oppio neceſſario, dove l'impeto de ſpiriti fà diſtenſioni doloroſe alle parti ſenſitive, o impediſſe il ſonno, ed è cauto ancora, purche ſi adopri con giuſtiſſima miſura, la quale, ſe eccede, cangia il medicamento in veleno narcotico. Vi ſono di più molte altre ſpecie di papaveri, frà quali il fior del roſſo, ed il papevero cornuto ànno altre virtù fuor di quella di ſopire, che è po-

ca, e si annoverano pure frà gl'addormentatori efficaci, il seme di iusquiamo, che pur s'adopra per bocca, sicome esternamente il solatro, la mandragola, ed il iusquiamo stesso, la radice del quale cotta nell'aceto giova, sciacquandosene, per il dolor de denti. Jl secondo mitigativo, che fà l'effetto senza sopire, è l'oglio, del quale discorreremo a parte nel fine, mirabile nel togliere le tensioni dolorose interne preso per bocca, seguitano il latte, e le orzate, quando non è tollerato il latte, le lattate di semi e simili, o l'acqua calda, della quale scrisse Ippocrate *cum emollit distensiones tollit*; Si pratticano ancora i mitigativi con frutto esternamente, per ammollare le tensioni, come il bagno d'acqua calda, o d'oglio tepido, le unzioni, ed i fomenti ammollativi, con aggiognervi (ove sia d'uopo] l'oppio, che senza pericolo può applicarsi fuori che alle sensora dell'occhio, o dell'orrechio, de quali offende l'azione.

Quei che frenano il moto morboso del sangue, sono, in primo luogo, tutte le erbe, che saldano le ferite, dette da moderni: *Vulnerariæ*, frà le quali oltre la consolida sono efficacissime la brittanica, o veronica, e quelle specie di cinque foglie chiamata dagl'Oltramontani *sanicola* maschio e *diapensia* descritta bene dal Chabreo, efficace assai nel

fer-

fermare il ſangue anche internamente correndo in Germania il proverbio: Non à biſogno di Chirurgo chi à ſeco la ſanicola; è lodata ancora la centauria maggiore, della quale ſegna molte ſpecie il citato Autore; Ottime ſono la *virga aurea*, *vinca pervinca*, la peloſella, l'iperico, la pulicaria, detta *coniza*, oltre la tormentilla, ed altre, in parte annoverate di ſopra, tutte caute anche per bocca, e valevoli a fermare le uſcite di ſangue, al qual fine ſervono pure le terre cretoſe uſuali, il vitriolo abbruggiato e ſimili.

In ſecondo luogo ſono tutti gl'attemperanti, in quanto moderano il moto della efferveſcenza del ſangue nelle febri, e le polveri di terra ſigilata o ſimili; Di più ſi riduce a queſto genere il gran febrifugo del Perù, cioè la ſcorza detta Chinachina, che, nelle febri intermittenti, ferma per molti giorni l'acceſſione, onde poi, col replicato beneficio medemo, ſi da tempo alla natura di conſumare la cauſa morboſa, e quando, vi ſia biſogno di aiuto per debellarla, come degl'aperitivi, e del ferro medemo, utiliſſimo in ſimili febri d'oppilazioni, puonno queſti tutti più agevolmente pratticarſi, ed eſſere meglio tollerati, per lo ſollievo già ricevuto.

Il gran febrifugo del quale parliamo fa un operazione tanto ſecreta che difficilmente può

rinvenirsi, ed in varie guise spiegasi dagl' Autori moderni secondo la varietà delle supposizioni loro. Certo è che ferma necessariamente il moto, essendo lo stesso: fermar l'accessione [lo che si vede in fatti], e fermare la frequenza del polso, consistente nel moto accrescivto del cuore, dal quale poi dipende il calore morboso, a differenza delle febri continue, ove per lo più sciogliesi antecedentemente nel sangue il calor febrile, che irrita il cuore, nel qual caso non serve la forza della corteccia febrifuga. Ora, per dir brevemente qualche cosa di questa forza, dal mio divisamento generale sopra le febri scritto nella lettera a Paulo Francesco Bruno, registrata a piè della mia Apologia per il Salasso, manifestamente s'inferisce che in due maniere può fermare l'accessione, o sia il moto febrile nelle intermittenti, o con operare immediatamente ne spiriti, e nel sugo nervoso, moderando l'impeto, col quale scorre per lo nervo cordiaco, e gocciola più frequentemente dalle menome bocche delle sue propagini, entro a seni delle fibre movitrici; o con operare ne spiramenti del sangue, da quali dissi nascere il freddo, e tutta l'accessione febrosa, rintuzzandoli, alterandoli, o disipandoli; E questa operazione o segue quando già sono que spiramenti accumulati entro le pic-

cole cavità all' ambito del corpo, ed altrove, o segue ne vasi medemi del sangue; onde spuntano, pria che si diffondano; E se il risolvimento da me fatto nella citata lettera è vero, necessariamente o in uno di questi liquidi, o in amendue, nelle spiegate maniere deve seguire l'operazione del mentovato febrifugo; Ma in qualunque maniera siegua, puonno i spiramenti, che dalla scorza presa si diffondono per il corpo, fermare sino a certo tempo [cioè sinche dura il febrifugo in corpo] lo irritamento de spiriti ed i moti delle accessioni; Però è più probabile che operino, quelli come dissi, contro il fluido accennato, che spira dal sangue, e nulla osta, che tale operazione si faccia non solo nelle cavità, ove già è accumulata la esalazione viziosa del sangue, ma nel sangue medemo, dove puonno li spiramenti della corteccia alterare quella stessa quando spira, rendendola più assottigliata, ed atta a traspirar' fuori della cotenna, senza che si levi il vizio del sangue, cioè senza che movasi la positura delle particelle più gravi, e sensibili di esso.

Gl' altri febrifughi, come la calamandrea, la nipitella, il cinquefoglie, il sugo d'assenzio, la genziana, la imperatoria, la centaurea, e simili, operano diversamente, non fermando il moto febrile subito, ma sminuendo-

dolo a poc' a poco, forse perche, se bene sono amari, ed abbondano di particelle sottilissime, non ànno tutte le qualità unite insieme, che à la corteccia, ma sono più facilmente dissipabili li spiramenti loro, o non così forti all' incontro del contatto con le morbose esalazioni; però anche essi operano in quelle stesse, come è manifesto dall' effetto che fanno applicati esternamente con unzioni, frà le quali mi sono io servito con frutto dell' oglio di nipitella semplice, o di pulicaria composto con altri febrifughi, facendone ungere la spina, ed il bellico. Di più questi febrifughi, che sono anche aperitivi, operano per questa ragione, contro la causa morbosa.

Finalmente il toglimento ancora delle cause esterne, che eccitano movimenti oltre natura è compreso in questo genere di rimedij, come lo schivare, le applicazioni e moti d'animo, e così discorrasi dell' altre cose necessarie, dette non naturali, nelle quali però sempre devesi avere riguardo alla consuetudine, perche le mutazioni insolite senza moderazione, particolarmente estreme, o repentine, sono sempre pericolose.

CAPI-

CAPITOLO DUODECIMO.

De rimedij per l'aggionimento, e toglimento di qualità.

BEnche consistano questi rimedij ancora in aggiognimento e toglimento di moto, come consta dalle dottrine Fisiche, ad ogni modo, secondo l'ordine intrapreso, è bene discorrerne a parte, sotto questo titolo, più specialmente, per maggior chiarezza, doppo aver generalmente detto del moto, e della quiete. Dunque i rimedij di tal sorta sono riposti nelle alterazioni opportune, ed, è reciprocamente aggiognimento, e toglimento di qualità, l'alterazione fatta per i contrarij delle qualità morbose, refrigerandosi nelle sovverchie calefazioni, e, reciprocamente con queste, opponendosi al freddo, che offende la natura, così discorrasi di tutte le altre qualità, non essendo necessario notare le materie di simili rimedij, scritte diffusamente da tutti gl'Antori, ma bastando accennar solo ciò che appartiene alla ragione, al buon uso, ed alla cautela nello alterare per le qualità contrarie.

Deve in primo luogo, chi vvol procedere con la ragione e cautela, conoscer bene non il puro nome di queste qualità, ma in che veramen-

ramente consistano esse, e le loro azioni; Poi deve sapersi bene il temperamento dell'vomo si di tutto il corpo, come di ciascheduna parte, non solo nelle quattro qualità chiamate prime, ma in tutte le altre dette seconde, perche, con questa mira, più aggiustatamente conservasi lo stato naturale, ò riducesi à questo ogni eccesso di qualità morbosa.

Così dunq; sapendosi in che consista il temperamento del corpo umano, e sue parti quanto alle prime qualità, come divisossi nel cap. secōdo, s'inferisce senza dubbio, che si conserva con l'vso di alimenti caldi ed umidi, e che non può riscaldare oltre natura ciò, che è puramente atto a mantenere, o conservare la nostra fiamma vitale. Così sapendosi ancora, per le Dottrine generali di Fisica, che consiste l'azion del calore in que moti, che negl'elementi nostri spiegammo, si conchiude: non bastar l'uso degl'alimenti precisamente caldi ed umidi, per indur nel nostro corpo calefazione oltre natura, perche questi sono, più che a movere, atti a cedere, e farsi pascolo della nostra fiamma vitale col secondare la naturale Idea de movimenti di essa; Ma essere necessaria un'altra azione, che sciolga in moti tumultuosi le particelle ignee de nostri liquidi, ed essere perciò atti a riscaldare tutti i rimedij annoverati nello aggiogni-

gnimento di moto, eccettuato il Salasso, pratticabili solamente ne mali, ove è troppo sopito, e manchevole il moto de fluidi, men cauti per lo contrario, a proporzione della loro forza, nelle effervescenze febrose, quali accrescono col moto disordinato; Ma che riscaldi oltre natura, per essempio l'ovo, e gl'alimenti, sian quanto si voglia caldi ed umidi, purche non abbiano forza di moto oltre natura, vale a dire, sian puri alimenti che cedano alla nostra natura, non è proposizione da Medico; e così discorrassi dell'oglio dolce d'oliva pratticato per altro da me felicissiamente nelle febri, ed in moltissime malatie come vedrassi nel seguente consulto.

Dalla stessa Idea generale del nostro temperamento, che devesi conservare, in tutto il corpo, ed in ciascheduna parte; co simili per l'assioma già noto, s'inferisce: dover essere le alterazioni per i contrarij, uguali all'eccesso, che è sopra il medemo temperamento; ed al diffetto preciso nella stessa maniera, per non indur un altro eccesso morboso; Così nelle febri, tanto devesi positivamente refrigerare con l'acqua fredda, e medicamenti, quanto sourabonda il calore morboso, e misurare di più, con la tolleranza, la quantità del refrigerio, che si dà in una volta, per ischivare il pericolo, avvertito da Jppocrate

nella

nello Aforiſmo: *Plurimum atque repente &c.* Ne Morbi lunghi da oppilazioni, congionte con intemperie calda, giova l'uſo de ſughi di cicoria ſalvatichia, e di cicerbità, lodato anche da Vanelmonte per purificare il ſangue, oltre molti altri ſimili. Ne dimagrati, e nelle febri etiche, altera inſieme e nodriſce il latte, quando è tollerato dallo ſtomaco, ed, in vece di eſſo, quando non è tollerato, ſi danno varie lattate di ſemi, e d'orzo, ſecondo il biſogno.

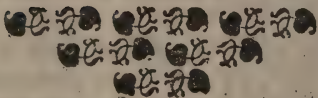
S'inferiſce di più: doverſi nello ſteſſo tempo, in cui s'induce l'alterazione, corroborare le parti, e conſervare in eſſe il proprio temperamento, e naturale conſtituzione loro, che comprende lo commiſuramento proprio di tutte le qualità, ſian prime ſian ſeconde, lo che faſſi con i medicamenti ſpecifici, notati dagl' Autori, per ordine a ciaſcheduna parte, con queſta avvertenza che ſcelganſi frà queſti, quanto ſi può i più confacevoli alla alterazione, cre àſſi da fare contro le qualità morboſe, per eſſempio, quando ſi deve refrigerare, ſcelganſi, per la corroborazione delle parti, que ſpecifici, che ſiano men atti a indur movimenti di calefazione, così diſcorraſi a proporzione delle altre qualità. Queſta prattica pure à luogo ne fomenti, bagni, ed altre applicazioni eſterne, dovendoſi meſcolare, con l'ac-

l'accennata avvertenza, qualche cosa, che corrobori le parti fiacche, secondo il bisogno, come quando nel bagno si corrobora con unzioni o fomenti lo stomaco, così discorrasi delle altre parti, sciegliendo sempre in queste applicazioni, materie che non chiudano i pori e non proibiscano la traspirazione, ma siano sempre congrue allo stato naturale, ed all'uso delle parti; alcune delle quali, essendo naturalmente molli, ed allentate, come i polmoni, richiedano, al contrario delle altre, applicazioni tanto interne quanto esterne di specifici atti a mantenerle in questo stato. I medemi specifici efficaci di ciascheduna parte, sono i più atti ad alterare anche nelle seconde qualità, perche è lo stesso: corroborare le parti, e mantenerle o ridurle al commisuramento di tutte le qualità, necessarie alla corroborazione intesa, così discorrasi de specifici nelle malatie particolari.

Questi tutti (come d'ogn'altro rimedio si disse) sono cauti, quando non fanno agitazione, o moto, o, ne pur quiete oltre natura, o che si danno in dosa che non induca tali accidenti, come, per essempio, il sale d'assenzio, e simili sono cauti in dosa conveniente, perche così sono atti a corroborare, ma, in quantità eccessiva, sono atti ad agitare, e purgare. Nelle

Nelle disenterie ancora è stimato rimedio specifico quella nova droga o sia radice portata ultimamente dall' America, che chiamano *Ippepaquana*, o volgarmente, in Ispagna, *Becochiglia*; ed è cauta in quantità di pochi grani, data in più volte come specifico provato in tal guisa molti anni sono nello Spedale dal dottissimo Sig. Pietro Bernardo Gatti il quale vide ottimi effetti con darne la sola quantità di sei grani per volta, per ischivare il vomito, e, per conseguente l'agitazione che fà, data in dosa maggiore, nella quale benche giovi ancora, ove non è febre, o pericolo d'infiammaggione, non è sicura, ed è talvolta funesta, ove è febre grande, con imminente infiammaggione. Jo però, vedendo effetti ottimi dall'uso cauto dell'oglio, rare volte mi trovo in obligo di pratticarla; e quando l'ò data in dosa di mezzo scropolo per lo più à mosso il vomito, con giovamento dove non era febre, benche molti la diano in quantità di un scropolo, o più.

Ed ecco il divisamento dell'arte piccola, ove dal commune concetto preciso della ragione, e della medicina razionale, ò necessariamente inferito appartener solo a quella i rimedij cauti, che aiutano, e secondano le operazioni della natura, senza variarne l'Idea, o [che è lo stesso] senza recarle offesa ed ò

ridotto generalmente alla temerità, ogni operazione, che non è ſemplice aiuto, ma violenza, ed offeſa; con diſtinguere però la temerità del tutto oppoſta all'arte, dalla temerità, che tal volta è opportuna, quando, chi ben conoſce l'occaſione di operare, e l'opra ſteſſa, ſoſtituiſce un cimento dubbioſo ad un pericolo cauto; e de rimedij cauti ſecondo l'Idea dell'arte, come de men cauti generalmente trattai.

Nelle febbri, ed altre malattie.

Discorso fatto l'Anno 1705.

DA MATTEO GIORGI,

Nel congresso dello Spedale di Pammatone DI GENOVA.

Secondo l'ordine dell'Illustrissimi Signori PROTTETTORI.

LA novità in ogni genere di scienza è sempre sospetta, o fallace, quando è contraria alle massime fondamentali, ed a sentimenti communi; Ma nella medicina, per il pericolo, che può cagionare, è temeraria, e colpevole. Si come però non sono apprese da Saggi per fondamento di nuove sette le verità scoperte nel secolo passato dagl'Anatomici più celebri, anzi via più illustrano le dottrine antiche, così nella prattica il rinvenire materie di rimedij, che nulla offendono, è, più tosto che novità, uno studio severo della cautela anticha d'Jppocrate.

Una

Una di queste materie è l'Oglio, già in tutto l'anno trascorso adoperato da Me in questo Spedale nelle Disenterie, Passioni coleriche, Febri particolarmente verminose, ed'in altre malatie acute, o longhe, sfuggiti con tal prattica tutti i pericoli, che sogliono incontrarsi nell'uso de medicamenti purganti. Sopra ciò si è deliberato dall' Illustrissimo Magistrato il presente congresso delle SS. VV. che così saggiamente conducono la cura d' uno de più celebri Spedali d'Europa: Io ne dirò brevemente le sperienze da Me fatte ancor negl anni passati; Soggiognerò poi le ragioni, affinche vedano se con tal uso sia espediente risparmiare, quanto si può, i medicamenti purganti di gran longa men cauti.

L'anno 1679., quando corse per quest'alma Città, e suo Dominio un influenza di febri acute in gran parte verminose, Jo in Albenga, dov'era in condotta, oltre i Salassi, ed altri opportuni rimedij, cominciai a valermi dell'Oglio di mandorle dolci douunq; era d vopo tentar qualche evacuazione per ventre, tralasciato ogni genere di purga; ed è noto a quella Città, che in tutto l'Estate, ed Autunno pochissimi, ma pochissimi certo perirono.

Andarono in giro gl'anni seguenti le dissenterie, ed un Infermo di tal malatia cognomina-

minato Degola, vomo di sessantanov' anni, benche robusto, con una febre più acuta del solito, con sete, lingua asciuta, dolori attroci, e (se ben mi ricordo] con singhiozzo, fu il primo a provare, doppo il Salasso, il benefizio dell'Oglio di mandorle dolci, assai presto indi migliorato, e poi guarito. Così successe agl'altri, come scrissi allora all'Illustrissimo Monsig. Gio: Maria Lancisi adesso Medico dignissimo di N. S. per raguaglio alla Romana Accademia, che in quel tempo fioriva; e benchè la bontà di que Dotissimi Signori Accademici, mi facesse aver subito riscontri di gradimento, fù però maggiore la consolazione, ch'ebbi nel sentire in appresso, che con profitto si cominciasse a pratticar nelle Disenterie tal rimedio, ed in Roma, ed ovunque ripatriavano que Medici, che del buon uso, e buon esito di esso furono persuasi.

Curai qualche anno doppo un influenza di febri acute, con Diarree, di quelle sottili apunto chiamate dà Tomaso Villis, *disenteriæ, incruentæ*, con moti convulsivi, ed altri gravi accidenti, nella Villa di Lusignano pochissimo discosta dalla mentovata Città, dove non solamente pratticai l'Oglio di mandole dolci, ma cominciai a servirmi dell' Oglio d'Oliva, riuscito ancor più profittevole

a rin-

a rintuzzare i ſtimoli, e mitigar le tenſioni delle parti nervoſe, a ſegno che niuno di quei amalati perì. L'uno, e l'altro poi è ſempre ſtato il mio familiare rimedio trà gl' univerſali, e nelle Diarree, e nelle Diſenterie ſempre cauto, ed efficace a ſegno, che molti di ciò conſapevoli ſi ſono da loro ſteſſi curati, con prender ſolamente una, o più volte l'Oglio d'Oliva.

Ne dilatai l'uſo anche nelle febri quartane, e terzane ſi ſemplici, che doppie, dov'erano particolarmente vomiti billioſi, con ſi proſpero evento, che ne viddi guarire pria della ſettima acceſſione ſenza la ſcorza del Perù, o altro febrifugo: Jn ſomma dall'ora in quà ò ſeguitato a valermi di queſto rimedio in tutte le ſouraccennate malattie; e di più nelle affezioni Ipocondriache, ed Iſteriche, ne parti difficili, e morti, ed in altri caſi, frà quali poſſo accennare qualche oſſervazione più nova, già che molte degl' anni adietro, da me ſcritte sì, ma traſcuratamente ripoſte, ſi ſono ſmarrite.

Delle paſſioni coleriche maligne fatteſi ſentire queſt'Eſtate, molte ſi ſono vinte con l'Oglio, non oſtante i ſoliti orrendi accidenti. Mi ſovviene d'una graviſſima in una Donna nell'Infermeria nova, con polſi picoliſſimi, eſtremità, e parti eſteriori fred-

de, guarità; Che più? Una ſola in tutto quel tempo viddi perire di tal male, anzi ne pur morì nel corſo del terzo, o quarto giorno, termine ſolito di quelle malatie, quando ſono funeſte, ma perì di febre maligna molti giorni doppo ceſſato il moto per ventre, e vomito.

Tralaſcio qualch'altro caſo fuori dello Spedale, ma diciamne uno aſſai coſpicuo. L'Illuſtriſs. Sig. Ambrogio Imperiale orrendemente aſſalito da queſto male, con polſi piccoliſſimi, ed'eſtremità fredde, migliorò ſubito, doppo preſe due oncie d'Oglio d'Oliva, indi aſſai preſto guarì.

De vermini efficacemente cacciati con l'Oglio mi ricordo averne oſſervato nello Spedal di Rapallo dati fuori da un Infermo un prodigioſo numero in un giorno, tutti rotondi. Altri eſempij potrei addurre ſeguiti in Albenga, ma baſta il dire, che in tutto queſt'anno s'è veduto di quando in quando nello Spedale, o per vomito, o per ventre cacciarſi vermini con la ſola doſa di due in tre oncie d'Oglio puro d'Oliva.

De parti morti promoſſi con queſto rimedio, e mole evacuate poſſo raccontar tre caſi rimarcabili. Fù il primo nella Sig. Laura Campi, che, alla viſta d'un attroce omicidio, ſeguito vicino a ſua Caſa, ſi atterrì,

rì, e da quel gran'commovimento s'oſcurò, anzi ceſsò il moto del parto, ſinche, doppo molti giorni ſorpreſa da una febre maligna a cui ſouraggiunſero due Parotidi, preſe l'Oglio d'Oliva, diede fuori ſenza travaglio il parto morto, e guarì poi dalla febre, benche le reſtaſſe per due anni un tumore ſcirroſo vicino al fegato, con frequenti iterizie, giudicato, in progreſſo di tempo, ſcirro perfetto da tre Medici principali di queſta Città, dal qual morbo finalmente riſanò pure con l'uſo longhiſſimo della gomma, e ferro.

L'altro ſeguì l'anno paſſato, alla medema Signora, che preſo l'Oglio, diede fuori alcune mole, indi un parto vivo, ed in appreſſo con la replica dell'Oglio molte altre mole, in tempo, che una Dama, pur giovane, travagliata da mole, con l'uſo de medicamenti più forti, reſtò miſeramente morta da fluſſo abbondante di ſangue.

Il terzo caſo ſi vidde al letto 64. dell'Infermeria nova, ove queſt' Eſtate trovavaſi una Donna di San Pier d'Arena, che nel giorno avanti mal curata dalle Mammane, e dal Chirurgo venne col parto ſmezzato, reciſo il braccio ſino all' *omoplata*, che pria reſtava fuori dell'utero, e rimaſto dentro tutto il reſtante, indi con l'Oglio ſgravoſſi; e per-

che duravale una tensione dell'*Ipogastrio*, che minacciava infiammaggione, alla quale non potevo oppormi col Salazzo, perche era debole, continuato l'Oglio ogni giorno una, ò due volte, al peso d'oncie due, e fomentata pur d'Oglio al di fuori, preservossi, e restò libera all'undecimo.

Passiamo adesso alle ragioni, che autenticano tal prattica. Io ò preteso, in tutte le souraccennate malattie, usar l'Oglio, come doppio rimedio, ed alterante, e purgante, variando solamente la dosa da un'oncia, ò due per alterare, a tre, quattro, e sei per purgare. Consideriamolo dunq; in primo luogo, come rimedio alterante. L'alterazione salutifera che si promove nelle malatie, o emenda il vizio della parte offesa, o degl' umori. L'uno, è l'altro effetto machina l'Oglio. Vediamlo: Le parti sode chiamate da Ippocrate *Continentia* precise dagl'umori sono tutte vasi fabricati da piccole fila nervose, o membranose, che pur finalmente sono vasetti, continenti i spiriti, chiamati da Jppocrate *Impetum facientia*. Considerate queste ultime fibre così precisamente, come vasi naturali, atti alle contrazioni, e distensioni; certo è che, procedendo col risolvimento più severo, non trovo altri sommi generi de vizij loro, che due, per mezzo, de

quali

quali s'alterano fuor dell' Idea naturale del loro temperamento, cioè o divengono troppo tese, e gonfie di spiriti, o troppo rilassate e vvote. L'un e l'altro vizio dipende o dal troppo, o dal poco influsso de spiriti per esse. Il poco Influsso è cagionato da tutto ciò che li consuma, e dissipa, come fanno i veleni, o impedisce il corso loro, come fanno le compressioni, ed oppilazioni, o nell' origine de nervi, o nelle glandole della corteccia del cervello e cervelletto, come vediamo nell' Apoplesie, e Paralisie vniversali, o in qualche ramo de nervi, come vediamo nelle Paralisie particolari.

Il troppo Influsso dipende dalla quantità, e dall'impeto de medemi spiriti; e per lo più è cagionato esso da stimoli; Frà questi s'annovera ed il calor smoderato, e tutto ciò che viziosamente spira fuori de vasi sanguigni infesto alle parti nervose o a i spiriti contenuti, dalle quali cause (in quanto promovono con più impeto l'influsso de spiriti al cuore) ò accennato altre volte al publico l'Idea delle febbri; s'annovera poi frà stimoli, tutto ciò che concorre a travagliare qualsisia parte sensitiva, formando ogni sorte di malattie particolari consistenti in deposizione di materia vscita da suoi vasi, che produce infiammagione, o tumore d'altro genere in questo, ò in quel

luogo, o ſcioglimento d'unità ; o ſe altro fuor di ciò s'annovera in tutti i generi di malattia.

Or ſe eſaminiamo le qualità dell'Oglio in relazione al noſtro corpo, non è coſa nuova, o di nuovo conoſciuta: eſſer eſſo, eccettuato l'oppio, il principal rimedio detto da Greci *Anodino*, cioè il più atto fuor dell'oppio a mitigare il dolore, che conſiſte nelle tenſioni delle parti ſenſitive, o ne ſcioglimenti del continuo, perciò diſſe Galeno; *Oleum nervos cæſos mirificè iuvat*; Adunque toltone l'oppio, è l'Oglio il principal rimedio alterante che riduce al ſuo primiero tono le parti troppo teſe. Già dunque principalmente conviene come alterante ſalutifero in tutti i mali che abbiamo accennato conſiſtere, o dipendere da uno de ſommi generi, vale a dire in tutte le malatie delle parti ſode, inverche in quelle poche conſiſtenti in rallentamento. Se poi convenga ancor in queſte, dirasſi in appreſſo. Ecco in tanto la ragione per la quale ò ampliato l'uſo dell'Oglio, che, ſe prima adoperavaſi ſolamente al di fuori nelle convulſioni, o ne tumori eſterni; e per bocca; ne dolori attroci; ſerve adeſſo nel noſtro Spedale per uno de più univerſali alteranti. Di più perche nell'altro genere di malatie, non v'è mai rallentamento d'una, ò più parti,

che non vi ſia tenſione, ò alle parti oppoſte, o almeno alle radici de nervi, vedendoſi ne muſcoli uno reſtar Paralitico, e l'oppoſto convulſo, e nelle apopleſſie, reſtar paralitiche, e rilaſſate le parti ſotto il capo, ma l'origine de nervi teſa, o da oppilazioni, o compreſſioni; dico eſſer utile ancora l'Oglio in queſt'altro genere di malatie per la medema ragione, cioè in quanto medica le tenſioni accennate; Ne punto dee temerſi ch'offenda le parti rilaſſate, e paralitiche, perche eſſendo l'Oglio aſſai ſimile di temperamento alle parti ſudette, che conſtano in gran proporzione di particelle olioſe, come ſi ſperimenta col fuoco, potrà quello, più toſto che offenderle, corroborarle, contribuendole il balſamo, di cui ſcarſeggiano, e riparando in tal guiſa l'umido loro ſpiritoſo, che per qualſivoglia cagione manchi, non arrivando la ſua forza a ſminuir la tenſione delle parti oltre il tono naturale, perche è noto conſervarſi nell'oglio le carni, ſenza alterarſi, e corromperſi, e così conſta di più: convenire queſto univerſale alterante delle parti offeſe, in tutti i generi di malatie, niuno eſcluſo.

Vediamo adeſſo quanto ſia univerſale quell'alterazione che machina negl'umori peccanti. Queſti ſono o troppo attivi, e mobili, o troppo lenti, o miſti dell'uno, e l'al-

tro vizio, e potrei divisando ridurre tutti i vizij degl' umori a questi trè capi: Ma favello con chi più intende, di quello ch' io spieghi, ne più mi permette la brevità del tempo. Sia dunque offesa, o stimolata la natura da umori troppo sciolti, e mobili, chi non vede la qualità dell' Oglio, moderata in un composto di sottigliezza, e tenacità, valevole a frenare il moto? Sian quelli troppo lenti, e fissi, la sottigliezza penetrante dell' Oglio averà forza di renderli più lubrichi, anche se fossero tenacissimi, s'insinuerà trà il contatto di essi, e le parti, ove riposano; Ne vediamo la sperienza ne cerotti tenacissimamente attaccati alla pelle, dalla quale con l'Oglio si staccano. Se poi saran misti dell' un e l'altro vizio accennato, con l'una e l'altra maniera d'operare gioverà l'Oglio, e se abbondano d'aculei corrosivi, rintuzzeralli manifestamente per le accennate ragioni, come s'osserva nelle disenterie, e passioni coleriche, nelle infiammaggioni, e tumori prodotti da stagno d'umori, misti di parti e troppo mobili, e troppo lente, e spirabili e fisse, ove l'Oglio modera l'impeto di quelle, e la quiete di queste.

In somma è l'Oglio, ed alimento, e balsamo, e però il principale, e generalissimo frà gl' alimenti medicamentosi; è alimento che facilmente cede alla forza della nostra na-

tu-

tura, cioè facilmente si converte in pascolo della fiamma vitale. Del resto è balsamo di tẽpra sì forte, che per secoli intieri perfeziona si in vece d' alterarsi malamente, o corrompersi, onde è potente a resistere a qualsivoglia mala alterazione o corrutella d'umori. Se poi adoperasi in proporzione maggiore, che d'alimento, è ancora rimedio purgante come accennai, che quando vi sij disposizione aiuta ad evacuare non solamente ciò che stimola, o preme per di dentro gl' intestini, staccando, e lubricando la viscosità, e cacciando fuori anche i lombrici, ma di più la bile, anzi tutti li umori che sono disposti a scorrer dalle viscere, e glandole dell' abdome alla cavità degl' intestini, e questa operazione è molto più cauta di quella, che fassi non solo da i veri purganti, ma dagl' alimenti com' è il latte, col quale purgava Ippocrate, o il siero, o altro simile, perche questi o facilmente si corrompono, o snervano, o in altra guisa offendono il ventricolo; Ma l'Oglio all' incontro, come si disse, è balsamo delle parti, che, ne si corrompe, ne aquista qualità veruna che offenda. Ecco dunque l'Oglio un doppio rimedio, ed alterante e purgante, come proposi. Ma è d'uopo che si sciolgan due opposizioni contro l'una e l'altra virtù, che fannosi facilmente da molti; Dicono esser l'O-

glio caldo, e per conseguenza aver forza di riscaldare; ne perciò convenir ov'è causa di calore, onde è che alcuni Medici, per dar sodisfazione al Mondo, scelgono l'Oglio estratto da semi di melone; ma quantunque io non riprovi questa delicatezza in chi la vvole, dico non esser men cauto l'Oglio dolce d'Oliva bianco, e scelto dalla prima espressione, che quì chiamasi Oglio vergine. Non niego esser l'Oglio caldo in quel senso, che già esposi, come son caldi gl'alimenti più simili al nostro temperamento non men caldo dell'Oglio, nego però quella forza di riscaldare, o portar eccesso di calore oltre la nostra natura, per la stessa ragione, non potendo dar quell'eccesso che non à. Ma che dirassi se dimostrerò, che più tosto smorza quest'eccesso, e per conseguenza rinfresca? L'eccesso di calore nel nostro corpo non fassi senza moto de spiriti più impetuoso dell'ordinario, così vediamo nelle febri, nelle infiammaggioni e ne dolori; in quelle si riconosce evidentemente l'impeto de spiriti, onde sciogliesi dal sangue maggior calore per il moto frequente ed impetuoso del cuore, in quelle, ed in questi per le tensioni delle parti infiammate, e dolenti manifestamente si sueglia; Se dunque l'Oglio è atto a frenar l'impeto de spiriti, rallentar le tensioni, e mitigar i dolori, certa cosa è

che

che rimovera l'eccesso di calor, come si vede nell' infiammaggioni di petto, dove la scuola tutta prattica l'Oglio di mandole; Ma questo basti per la prima opposizione, che non è di momento appresso i Medici come accennai. Dicono in secondo luogo esser questo di puoca forza, e che, spesse volte, non purga. Ma, se così è, com'è verissimo, per questa precisa ragione dico già io doversi preferire a quelli, che sono efficaci, li quali, o vi sia disposizione, o no, sempre purgano; perche, ove quello seconda i movimenti giusta l'Jdea naturale, questi vincono la natura stessa. Per ben intender questa verità bisogna considerare in che cosa consista l'opra del Medico; Non consiste, come s'imagina il volgo, nel restituire da per se la perduta salute, perche è opera della natura, non già dell'arte; questa solamente è riposta nel regolare il vitto, e gl'aiuti cauti, per mezzo de quali la natura, detta da Jppocrate medica de i mali, più agevolmente machina, ov'è il bisogno, le separazioni necessarie per cacciar fuori ciò, che è nocivo; dunque non solo è grande errore l'attribuire all'arte nelle cure delle malatie più forza, che alla medema natura, ma di più và in conseguenza che quanto maggiore è la forza di quella soura la forza di questa, tanto maggiore è il pericolo, che questa

ven-

venga meno, e ceda alle due violenze, e del male, e del Medico, e perciò non possa tal volta restituirsi alla sanità perduta. Si annovera frà queste violenze ogni medicamento purgante più o men forte, la di cui opra e certa ed efficace, ogni qual volta si prattica nelle febri particolarmente acute, dove la natura è in cimento, e sforzarsi di cacciar via la causa morbosa per ogn' altra strada che per ventre, come quasi sempre si osserva; e per due capi, offendono per lo più gravemente gl' Infermi, simili medicamenti; e perche straccano le forze, e perche divertono i moti naturali, per mezzo de quali devesi separare ciò che nuoce. Per lo contrario non s'annovera frà le violenze il Salasso, benche efficacissimo, mentre non determina il moto per una sola parte, ma sgrava e facilità poi ogni evacuazione senza straccar le forze, perche non stimola. Sù questi Teoremi, che sarannosi a tempo, e luogo ben chiari, è appoggiata la mia condotta di schivare que medicamenti, che vincono la natura determinando il dilei moto a beneplacito di chi medica. Non nego per questo, che alcune volte non possano adoperarsi queste violenze; Molto però di raro, come insegna Ippocrate, nella dottrina del quale distinguo l'arte accennata di sopra; da questa che consiste nelle vcolenze.

ze. La prima è fondata su massime certe, come ogn' altra scienza, ne contro essa vale punto la garrulità di Leonardo da Capua. La seconda sì, che è dubbiosa, ed incerta, e benche possa tal volta giovare pratticata da chi sa ben cogliere l'opportunità, quando prevedesi, che per la via ordinaria non vi sia rimedio per l' Infermo, perche come scrisse Cornelio Celso: *Quos ratio non restituit, temeritas adiuvat*; Ad ogni modo resa ormai troppo familiare dalla moltitudine de medicanti, che non ben misurano il pericolo, riesce dannosa agl' Infermi, e molte volte funesta; Ond' è, che i bell' ingeni più avezzi all'erudizione superficiale dell' opinioni, che alla severità delle scienze, non distinguendo l'una dall'altra, confusamente tacciano, ed empiamente dispreggiano la più sublime, e più necessaria di tutte l'arti.

Ma dell' uso, e dell'abuso de purganti, e di tutto ciò, che spetta al più cauto metodo di curare, abbiamo da discorrere, a Dio piacendo, in altre sessioni, e, quanto a me s'appartiene, porterò alla benigna censura delle SS. VV. qualche cosa di ciò, che debbolmente abbozzai nelle mie instituzioni; ove mi faccio animo di poter distinguere nella Medicina, la scienza, le congetture, e le opinioni, è compor finalmente l' Arte di curare i

mali

mali con certezza, quando anche sien dubbie anzi occulte le differenze delle loro cagioni, Basta dunque per adesso aver così divisato dell' Oglio, non solamente come rimedio alterante, ma trà purganti il più cauto.

IL FINE.